PAG.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1975

355.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 MARZO 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDIGE		
	PAG.	Consiglio regionale d'Abruzzo: Norme per una nuova disciplina del servi- zio pubblico radiotelevisivo (2127);
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	20821	Consiglio regionale della Campania: Riforma della radiotelevisione ita- liana (2164);
	20868	Consiglio regionale della Lombardia: Nuova disciplina del servizio radio- televisivo (2332);
	20867	Damico ed altri: Disciplina transitoria del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo (urgenza) (2487);
discussione): Piccoli ed altri: Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (urgenza) (3448);	ma-	QUILLERI e MALAGODI: Autorizzazione all'installazione di ripetitori per la ricezione e la trasmissione dei pro- grammi trasmessi da stazioni tele- visive estere (urgenza) (2494);
Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi (2961); Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1975, n. 3, concernente nuove norme di diffusione radiofonica e televisiva (3396);	CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMA- GNA: Disciplina del servizio pub- blico radiotelevisivo (2646);	
		VINEIS ed altri: Libertà di installa- zione di impianti di ripetizione dei programmi televisivi stranieri (3043);
GALLUZZI ed altri: Riforma della radio- televisione e istituzione di un ente nazionale italiano radiotelevisivo (1884):		Fracanzani ed altri: Disciplina del- l'installazione e dell'esercizio di im- pianti televisivi via cavo a carat- tere locale (3172):

	PAG.
Fracanzani ed altri: Riforma del servizio radiotelevisivo (3173);	Proposte di legge: (Annunzio) 20821, 20842
ALMIRANTE ed altri: Principi fondamentali per una normativa sulle trasmissioni radiotelevisive con qualsiasi sistema diffuse (3458) 2	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 20867 (Trasmissione dal Senato) 20843
Presidente 2	Interrogazioni e mozione: PRESIDENTE
	0827 DELFINO
German	Ministro della difesa (Trasmissione) 20821 10852 Nomina di Commissari
	Nomina di Commissari
Маттеотті	0862 Trasformazione e ritiro di documenti del sin-
TORTORELLA GIUSEPPE 2	dacato ispettivo

La seduta comincia alle 10,30.

ARMANI, Segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GUADALUPI: « Ristrutturazione del servizio informazioni difesa (SID) » (3576);

PICA ed altri: « Modificazioni e aggiunte alle leggi 31 maggio 1974, n. 417, e 18 marzo 1968, n. 444, riguardanti il personale insegnante e assistente della scuola materna statale » (3577).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera del 4 marzo 1975, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, numero 1114, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente progetto di legge sia deferito alla VIII Commissione permanente (istruzione) in sede legislativa:

ANDERLINI ed altri: « Concessione di un contributo annuo di lire 50 milioni a favore dell'Istituto per lo studio della società con-

temporanea (ISSOCO) » (già approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (302-B) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di legge: Piccoli ed altri: Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (urgenza) (3448); dei disegni di legge: Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi (2961); Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1975, n. 3, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (3396); e delle concorrenti proposte di legge Galluzzi ed altri (1884); Consiglio regionale d'Abruzzo (2127): Consiglio regionale della Campania (2164); Consiglio regionale della Lombardia (2332); Damico ed altri (2487); Quilleri e Malagodi (2494); Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna (2646); Vineis ed altri (3043); Fracanzani ed altri (3172 e 3173) e Almirante ed altri (3458).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Piccoli ed altri: Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva; dei disegni di legge: Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi; Conversione in legge del decreo-legge 22 gennaio 1975, n. 3, concernente nuove norme in materia i diffusione radiofonica e televisiva; e delle proposte di legge Galluzzi ed altri; Consiglio regionale d'Abruzzo; Consiglio regionale della Campania; Consiglio regionale della Lombardia; Damico ed altri; Quilleri e Malagodi; Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna; Vineis ed altri; Fracanzani ed altri; Fracanzani ed altri e Almirante ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non è per obbedire al rigore di una liturgia, come accennava ieri un collega democristiano, ma è per sodisfare un impegno ed un dovere, che dovrebbero guidare la vita parlamentare di ogni deputato che abbia a cuore le sorti del paese e la vitalità delle istituzioni, che io mi accingo a parlare sul progetto di riforma della RAI-TV, che ha già avuto un tormentato iter, che ha visto cadere lungo la strada ben due decreti-legge, per poi essere riportato nel suo alveo naturale attraverso una iniziativa parlamentare che restituisce al Parlamento i suoi diritti e le sue prerogative. Un risultato che si è potuto raggiungere unicamente - e questo va detto senza alcun senso trionfalistico, ma per amore di verità - grazie alla dura battaglia del Movimento sociale italiano-destra nazionale, una battaglia di natura ostruzionistica, di carattere tecnico, di ampie dimensioni legislative su un problema che indubbiamente affascina ed angoscia l'opinione pubblica italiana.

Se pure i nostri avversari politici hanno cercato di snaturare le finalità e le caratteristiche di questa nostra battaglia politica, si è finito per riconoscere che questo Parlamento aveva ritrovato fulgore di dialogo politico e aveva ricostruito un valido rapporto dialettico nella vita politica italiana unicamente attraverso l'azione politica e parlamentare della Destra nazionale. Ecco quindi uno dei risultati palmari, usiamo pure questo termine, tangibili, di questa polemica politica che ha visto alla fine il Parlamento restituito alle sue funzioni, ai suoi diritti, alle sue prerogative, da noi esaltate in sede di discussione sulle linee generali, attraverso la produzione di emendamenti, attraverso le considerazioni di ordine tecnico, legislativo, costituzionale, giuridico, sulla riforma della RAI-TV. Direi che la nostra battaglia ha avuto un contenuto particolare ed un valore precipuo, in un momento in cui le istituzioni dello Stato versano, chiaramente, in agonia. È un merito indistruttibile, che non può esserci negato da alcuno; è qualcosa che, ancora una volta, dimostra come il nostro contributo alla dialettica della vita politica italiana sia insostituibile, se non addirittura vivificante e tonificante.

Dopo le aspre polemiche avutesi, alcuni risultati si sono ottenuti, ed essi vanno, senza alcun dubbio, sottolineati. Vi è stata, innanzi tutto, l'eliminazione dal progetto di legge oggi al nostro esame del comitato nazionale; di un organismo, cioè, in cui confluivano motivi

clientelari e tirannia della maggioranza; di un organismo che puntava alla espropriazione delle funzioni e dei diritti del Parlamento. La eliminazione di detto comitato nazionale è un traguardo di indubbio valore politico, che esalta non solo la battaglia del MSI-destra nazionale, ma il Parlamento tutto, poiché con il venir meno di esso è crollata sia la discriminazione parlamentare nei confronti di un gruppo politico legalmente eletto, che affronta le elezioni con quel rigore morale che manca ad altri partiti politici e che qualifica il Parlamento italiano attraverso i suoi contributi di studio e di polemica, sia la discriminazione politica; così come è caduta ogni discriminazione nei confronti della organizzazione sindacale della CISNAL, avendo il crollo del comitato nazionale travolto chiaramente anche i criteri di discriminazione adottati nei confronti di tale sindacato.

Vi è stato, dunque, un passo avanti in direzione di un miglioramento della legge in esame; un passo avanti che, insieme con la caduta del comitato nazionale, registra il riconoscimento del diritto di rettifica, anche se quest'ultimo - come ieri ha brillantemente dimostrato l'onorevole Valensise - soffre ancora di condizionamenti tali da non risultarne garantito il pieno e serio esercizio. Comunque, un passo avanti vi è stato; come un passo avanti è il richiamo alla legge specifica sulla stampa ed alla responsabilità dei direttori del Telegiornale. Sono elementi che avvicinano un altro traguardo richiesto dall'opinione pubblica; quello della presenza sull'informazione dei requisiti essenziali della obiettività e dell'imparzialità. Tutto questo anche se, poi, l'articolazione delle varie norme del progetto di legge in esame finirà per allontanare se non per completamente vanificare il raggiungimento di tale traguardo.

Va ancora sottolineato, sotto il profilo del miglioramento della legge, il riconoscimento del diritto di accesso, che, sotto la spinta della nostra polemica e sotto l'incalzare coerente e concreto delle nostre argomentazioni in materia, ha avuto una definizione migliore, ripeto, di quella di cui ai precedenti testi.

Potremo forse accontentarci di questi piccoli passi per poter modificare il nostro atteggiamento nei confronti di un progetto di legge che vede, per altro, sensibilizzata l'opinione pubblica ben al di là dell'area dei nostri tre milioni di voti ed attenta a noi e alla battaglia che conduciamo, come una delle ultime per il mantenimento della libertà in Italia. Onorevoli colleghi, se ho sottolineato i risultati positivi raggiunti dalla battaglia

che il gruppo del MSI-destra nazionale ha condotto contro i precedenti provvedimenti, debbo subito affermare che questa non si ferma alla trincea della RAI-TV: essa ne va al di là, perché continueremo a mantenere la più vasta e la più larga opinione pubblica in sintonia con le funzioni e i diritti del Parlamento. Questa non è stata e non è per noi una battaglia per la conquista di posizioni di potere o di sottogoverno, ma è stata ed è una battaglia di libertà. È stata ed è una battaglia di libertà che vogliamo condurre in ossequio alle ansie dell'opinione pubblica che guarda a noi anche in questo particolare momento, perché si rende conto che la nostra opposizione - l'unica valida, nel Parlamento italiano e nel paese, nei confronti della tirannia della maggioranza, sostenuta dalla complicità delle altre forze politiche del cosiddetto « arco costituzionale » - è la sola àncora di salvezza, la sola possibilità di controllo, la sola verifica di ordine democratico perché agli italiani siano salvaguardate le libertà civili e politiche.

Entrando nel merito del provvedimento, non va sottaciuto che il mantenimento del monopolio televisivo ha avuto una giustificazione truffaldina che ha ingannato la Corte costituzionale. Questa, infatti, attraverso la consulenza tecnica del Consiglio superiore delle telecomunicazioni, ha stabilito che il mantenimento del monopolio radiotelevisivo è consentito in Italia perché l'area delle bande e dei canali radiotelevisivi utilizzabili è tanto scarsa da non poter consentire la liberalizzazione delle antenne. Questa argomentazione non solo è stata distrutta dalla letteratura di studiosi in materia e dalla letteratura di politici che hanno fatto in proposito studi precisi, ma ha trovato un accusatore implacabile nel dottor Masini, che con la sua denuncia. attraverso argomentazioni tecniche, ha dimostrato come la relazione del Consiglio superiore delle telecomunicazioni fosse basata su dati tecnici assolutamente falsi. Ora, alla Corte costituzionale possiamo perdonare l'« inghippo » nel quale è caduta; ma questo nella misura in cui nelle sue sentenze, sia pure con altre argomentazioni, ha cercato di sfuggire al vento del potere esecutivo.

Quella relazione, però, poteva essere facilmente confutata dalla stessa Corte costituzionale; e pertanto il comportamento della Corte costituzionale è stato tanto più grave in quanto è stato posto in essere in un momento in cui le istituzioni dello Stato soffrono di una crisi latente. Ma se l'equivoco tecnico non ha avuto la sodisfazione di un chia-

rimento da parte degli organi giuridici e giurisdizionali, avrebbe dovuto quanto meno avere - attraverso il tormento di tutte le discussioni in Commissione e in aula - un chiarimento da parte delle forze politiche di maggioranza, che invece si son ben guardate dal chiarire questo aspetto tecnico, che pure è il terreno sul quale si radica e si mantiene ancora oggi il monopolio della radiotelevisione. I mancati chiarimenti e lo slittamento in ordine a questo aspetto tecnico denunciano la fallacia della posizione delle forze di maggioranza sul terreno della libertà e della democrazia: il monopolio è mantenuto unicamente perché la televisione italiana debba essere non il simbolo della libertà e della democrazia, ma la guardiana di questo regime. È il mantenimento del monopolio, attraverso il congegno dell'articolazione delle norme legislative previste dal provvedimento in esame, che garantisce alle forze politiche di maggioranza, alle forze dell'« arco costituzionale » la lottizzazione del potere; e la garantisce in maniera chiara e solare.

Desidero ricordare, onorevoli colleghi, che di lottizzazione in maniera palese hanno parlato tutti i giornali italiani e ne ha parlato in maniera clamorosa l'onorevole Galluzzi, il quale ha affermato che, in attesa di migliorare le strutture della radiotelevisione, di migliorare dalle fondamenta l'ente radiotelevisivo, ai comunisti andava bene che, anziché una lottizzazione nazionale, ve ne fossero due, una sull'arco nazionale e l'altra sull'arco regionale. La considerazione dell'onorevole Galluzzi ha trovato piena rispondenza nel progetto legislativo che ci interessa. La lottizzazione del potere ci porta, attraverso la disamina politica di tutte le forze politiche, a ipotizzare un Telegiornale democristiano cattolico, un Telegiornale socialcomunista o comunista o paralaico.

Quando passiamo dal campo della polemica giornalistica, dal campo della polemica politica ai fatti, dobbiamo dire che la denuncia della lottizzazione del potere, che sarà canalizzato attraverso la struttura della riforma della RAI-TV, trova una piena rispondenza nei fatti se è vero, come è vero, che questa mattina, per esempio i Giornali-radio delle ore 7, delle ore 7,30 e poi delle ore 8 su due avvenimenti hanno dato notizie a volta a volta differenti, agganciate a diverse colorazioni politiche. Sull'avvenimento di Napoli, sull'ordigno scoppiato in una abitazione, falciando la vita di un uomo e ferendo un'altra persona, il Giornale-radio delle ore 7 ha riferito che in un alloggio della città di Napoli

extraparlamentari di sinistra, appartenenti a « Lotta continua », stavano confezionando degli ordigni; che nel corso di tale operazione vi è stata un'esplosione con conseguenze letali e che negli alloggi degli extraparlamentari di sinistra, appartenenti a « Lotta continua », sono stati rinvenuti 70 milioni, che concernevano il riscatto dell'industriale Moccia di Caserta.

Il Giornale-radio delle 7,30, riferendosi sempre allo stesso avvenimento, parlava in maniera inequivoca di « ex simpatizzanti » di « Lotta continua », come per liberare i personaggi della chiara marca marxista, quasi che l'espressione « ex simpatizzanti » significasse « anti-simpatizzanti » o « anti-aderenti » di « Lotta continua ».

A sua volta, il Giornale-radio delle 8 riportava le notizie precedenti, aggiungendo che nello stesso alloggio erano stati rinvenuti volantini di « Lotta continua », di « Potere operaio » e di quella organizzazione terroristica di cui fa parte quel certo De Laurentis che si è distinto per gli attentati alle caserme di Roma e per l'assalto al carcere di Poggioreale.

Ecco dunque che il mantenimento del monopolio televisivo porta alla lottizzazione, la quale si trasforma immediatamente in disinformazione che, a sua volta, si traduce in discriminazione, in falsità di notizie, e, quindi, in disorientamento dell'opinione pubblica e in discredito delle istituzioni: il tutto, in ultima analisi, fa saltare l'informazione vista nella sua funzione di primordiale fondamento di libertà.

E non è tutto. Lo stesso Giornale-radio ha parlato degli avvenimenti in Portogallo e alle ore 7 ha spiegato l'episodio dell'assalto alla sede democristiana di Lisbona come il risultato di una manifestazione di elementi di sinistra, i quali avevano finito per mettere a ferro e fuoco la sede della democrazia cristiana. Il Giornale-radio delle 7,30 (di altra colorazione politica e di diversa ispirazione ideologica) parlava invece di « estremisti infiltratisi fra i manifestanti di sinistra »: tra poco, questi estremisti infiltratisi tra i manifestanti di sinistra finiranno per diventare « reazionari » o addirittura « neofascisti ».

Lo stesso Giornale-radio riusciva – sempre riferendosi agli avvenimenti del Portogallo – a dire che il colpo di Stato dell'anno scorso organizzato da De Spinola contro Caetano era stato volutamente organizzato male affinché fallisse. Questo allo scopo di far pensare che è stato tutto merito delle forze di sinistra se il colpo di Stato, organizzato in quel modo assurdo da De Spinola, è invece riuscito.

Siamo veramente giunti alla mistificazione più completa delle notizie, alla scelleratezza dell'informazione.

È inutile aggiungere che poi il Giornale radio delle 8 ricalcava le notizie precedenti, ripetendo però che ad assalire la sezione democristiana di Lisbona erano stati manifestanti di sinistra. Questo è il quadro e questa è la verifica delle conseguenze della lottizzazione del potere nel mondo della radiotelevisione. Queste saranno le conseguenze sul terreno della libertà di informazione, queste saranno le conseguenze nocive sul terreno del processo dialettico che deve assicurare una sana democrazia.

Senza volere ripetere le argomentazioni illustrate in questa aula dagli altri colleghi della Destra nazionale, uno dei punti qualificanti di questo progetto di legge resta l'elezione del consiglio di amministrazione. Il metodo di questa elezione ritengo che rappresenti la manifestazione più antidemocratica di tutte le forze cosiddette democratiche che si richiamano all'« arco costituzionale »: sia di quelle forze che sono interessate direttamente e che in questo momento formano maggioranza, sia di quelle forze - che vanno dai comunisti ai liberali - che a questo metodo di elezione concorrono, sia pure sottobanco. Direi che il metodo prescelto per l'elezione del consiglio di amministrazione rappresenti veramente la prova non solo dell'antidemocrazia, ma che l'antidemocrazia di questa legge può essere avallata e sostenuta unicamente attraverso il miraggio del « compromesso storico»: un metodo che in altri tempi, nel 1953, è andato sotto il nome di « legge-truffa », perché anche l'allargamento del numero dei componenti della Commissione parlamentare di vigilanza da 30 a 40 non sposta il criterio truffaldino che è a monte della elezione dei consiglieri. Infatti il metodo dei tre quinti vuole significare che 24 componenti della Commissione parlamentare escludono gli altri 16 da una qualsiasi decisione in merito alla elezione di questi componenti. Come risultato immediato abbiamo una chiara discriminazione politica non solo nei confronti della Destra nazionale, non solo nei confronti del partito liberale, ma una discriminazione politica chiara e palese nei confronti di tutte le minoranze, una discriminazione che non è salvata neppure da tutte le altre considerazioni che possono raccogliersi sul terreno dei principi degli altri articoli di legge; una discriminazione che

oggi può colpire noi, ma che domani può colpire una qualsiasi minoranza, con grave nocumento della certezza del rapporto dialettico che deve essere alla base della lotta politica.

Certo, sia i liberali, sia i comunisti possono dire che in ultima analisi loro finiranno per avere dei rappresentanti nel consiglio di amministrazione. Ma questo significa intrallazzo politico, questo significa che il partito comunista italiano e il partito liberale italiano (che pure si dicono i difensori della libertà, i combattenti per la più larga partecipazione) escono, cacciati dalla porta centrale della legge, e rientrano dall'uscio di servizio dell'intrallazzo, come ha spiegato in modo mirabile l'onorevole Delfino nel suo intervento in quest'aula sullo stesso argomento. Ed allora quali sono le credenziali del partito comunista, sul terreno della battaglia per la libertà, quando avalla situazioni e norme di questo genere? Certo, vi è una contraddizione palese con quelle che erano le sue posizioni del 1952, ribadite addirittura nel convegno televisivo di ieri sera dall'onorevole Ingrao che ha letteralmente aggredito l'onorevole Gonella su questo argomento, ricordando le tempestose sedute del Senato quando furono divelti i banchi, scagliate bottiglie, lanciate sedie ed altro, perché la « legge-truffa » del 1953 non passasse.

Noi siamo rimasti sulle stesse posizioni, conseguenti come siamo nel combattere una battaglia che assicuri un metodo di libertà. Diciamo ancora una volta che quella « leggetruffa » non passò anche e soprattutto per il vigore della battaglia combattuta dalla destra « missina » e monarchica che, in quel tempo come oggi, combatte una battaglia di libertà.

La lottizzazione, attraverso il mantenimento del monopolio televisivo, radica una discriminazione politica che si realizza, direi, in termini anche ignobili. Ieri, l'onorevole Cerullo ha ricordato vari episodi e varie circostanze in cui gli esponenti della cultura di destra e la Destra nazionale sono stati emarginati se non addirittura esclusi.

Abbiamo potuto constatare in una delle ultime trasmissioni televisive, quella che va sotto il nome di « Appena ieri », come, per esempio, l'analisi del fenomeno del qualunquismo in Italia sia stata affidata al commento di Manlio Lupinacci, il quale nulla ha avuto a che vedere con quel fenomeno. Così come abbiamo potuto constatare che dalla rievocazione dell'episodio concernente la « leggetruffa » sia stato eliminato uno dei protagonisti più interessati (la destra) che avrebbe

potuto dimostrare la validità di certe posizioni ed arricchire di contenuti e di valori il processo dialettico della democrazia in Italia. Sono questi degli esempi che dimostrano la faziosità, la parzialità dell'informazione che caratterizza la radiotelevisione italiana.

Un altro appunto, fugace, merita la struttura giuridica di questo nuovo ente. Abbiamo, da una parte, l'introduzione della totale partecipazione statale, che significa in termini politici e morali l'eliminazione del controllo degli azionisti privati, dall'altra parte, abbiamo il ricorso alla mascheratura giuridica di ordine privatistico con la costituzione della società per azioni, che significa in termini politici e morali l'eliminazione del controllo pubblico. Ma vi è la costituzione in società per azioni collegata ad una società di interesse nazionale affinché non venga sganciata dai pubblici finanziamenti.

Ecco, sul terreno politico e morale, le conseguenze nocive di una struttura dell'ente televisivo che si pone veramente come uno strumento a favore delle maggioranze che non vogliono assicurare né libertà di pensiero, né comunicazione di idee, ma vogliono utilizzare questo che è uno strumento di potere pauroso dal punto di vista dell'informazione per coartare le coscienze, per intimidirle, per sviarle, in modo che le loro posizioni di potere non vengano scalfite e la società non trovi la strada della libertà e del progresso.

Dopo queste considerazioni di ordine generale, mi voglio soffermare, sia pure in modo telegrafico, sui titoli II e III di questo provvedimento.

Altri miei colleghi hanno denunciato come la maggioranza non abbia in alcun modo atteso i principi suggeriti dalle sentenze della Corte costituzionale; ma direi che se la denuncia è stata implacabile e serena, questo mancato adeguamento del disegno di legge ai principi ispiratori delle sentenze della Corte costituzionale trova un riscontro solare sia per quanto riguarda le TV via cavo, sia per quanto riguarda i ripetitori privati delle emittenti straniere.

Il congegno legislativo è tale che la serie delle norme crea dei congegni legislativi e burocratici tali da impedire la possibilità di impianti di TV via cavo e di ripetitori per le emittenti straniere.

Anche qui, come per quanto riguarda il metodo di elezione del consiglio di amministrazione, noi ritroviamo la fragorosa contraddizione del partito comunista, sia sul terreno del metodo della elezione sia sul terreno

del metodo nuovo di gestire la cosa pubblica. che è uno dei cavalli di battaglia della propaganda comunista. In questi titoli troviamo l'esplosione fragorosa delle contraddizioni del partito socialista italiano, il quale presenta una proposta di legge a nome dei deputati Vineis ed altri, proposta che, nel denunciare come la regolamentazione dell'ente radiotelevisivo italiano impedisse la formazione di libere antenne - e addirittura si diceva che non bisognava sottoporre gli impianti di ripetitori per emittenti straniere neppure ai congegni legislativi che poi invece troviamo inseriti nel progetto al nostro esame - sosteneva che a semplice domanda del privato cittadino il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni doveva autorizzare l'impianto.

Oggi il partito socialista, che è stato il più accanito difensore di questa riforma, straccia quella proposta di legge presentata dai deputati Vineis ed altri e dimostra come ancora una volta la battaglia del partito socialista non è di libertà, non è per la garanzia dell'esercizio dei diritti civili, ma lo è per la conquista del potere, da lottizzare insieme con gli altri compari della maggioranza. In questo progetto di legge, nel titolo III, riguardante gli impianti televisivi di ripetitori stranieri, cogliamo anche la contraddizione insita nella politica del partito comunista, il quale predica a Milano la tutela e le garanzie per la piccola e media industria, mentre poi, alla verifica dei fatti, quando cioè si tratta di approvare una legge che può portare delle agevolazioni al piccolo commerciante, al piccolo artigiano, al medio e al modestissimo industriale, rimuovendo la stagnazione economica nella quale questo settore sta morendo, esplode la sua ira contestatrice rivolta a portare all'accentramento dei poteri nelle mani delle forze politiche che può controllare.

La risposta dei piccoli e medi imprenditori, dei commercianti e degli artigiani si è già avuta attraverso il processo tecnologico, che certamente distruggerà gli steccati legislativi previsti dal titolo III, se è vero che, alla ripresa delle trasmissioni televisive di Montecarlo, si aggiungerà domani a Roma la trasmissione della TV svizzera. Roma domani sarà in grado di ricevere, attraverso i suoi canali, le trasmissioni svizzere. Questa è la risposta, questa è la dimostrazione che le norme legislative di cui parlavo saranno stracciate e sradicate in virtù del processo tecnologico.

È veramente grave che questa battaglia di potere veda accomunati anche i repubblicani,

i quali avevano fatto della riforma della RAI-TV uno dei punti di maggiore propaganda per la libertà e per la tutela dei diritti civili. Ebbene, l'onorevole Bogi, in una intervista concessa a L'Espresso il 28 luglio 1974, pur considerando con molte perplessità il mantenimento del monopolio radiotelevisivo, per quanto riguardava invece i ripetitori delle emittenti straniere aveva affermato la necessità di operare in modo tale che la legislazione liberasse le antenne dal ghetto autarchico nel quale l'attuale ordinamento in materia le aveva gettate. Egli affermava testualmente: « Urge, perciò, che il Parlamento crei un sistema di autorizzazioni rapido, certo, pubblico, che non consenta di reinserire per via burocratica quegli intralci e sistemi di condizionamento che ne alterino l'indipendenza e la spontaneità. Bardature protettive non vanno adottate neppure contro emittenti estere, che sono una forma di circolazione di idee a cui, nella logica di una società libera, non si può chiudere la porta in faccia».

Io aspetto una parola chiarificatrice da parte dei rappresentanti del Governo e da parte dei relatori per la maggioranza su come sia possibile l'impianto televisivo per il ricevimento delle emittenti straniere, quando si prevede, nei relativi articoli, da una parte che la trasmissione possa essere recepita e ripetuta unicamente in forma integrale e contemporanea, e nello stesso tempo di epurare la pubblicità sotto qualsiasi forma espressa dall'emittente straniera. Il contrasto flagrante fra questi articoli sta a dimostrare in modo palese come le bardature legislative di cui parlava l'onorevole Bogi non solo non siano state rimosse, ma siano state invece radicate in maniera più sostanziosa, così da rendere l'impianto veramente impossibile e talmente costoso da essere di aggravio all'utenza ed ai piccoli commercianti che debbono provvedere all'impianto stesso.

Ho già detto che questa proposta di legge, a causa delle norme incostituzionali che ancora contiene, sicuramente finirà ancora una volta di fronte alla Corte costituzionale; inoltre, essa sarà vanificata dal processo tecnologico, che gli studiosi ed i politici hanno evidenziato in modo tale da farla apparire già vecchia e sorpassata. Anche gli steccati legislativi saranno travolti dal processo tecnologico, al quale in definitiva i liberi cittadini si affideranno per affermare le loro idee e la loro libertà di opinione.

Per tutte queste considerazioni la nostra battaglia non si fermerà all'esame ed all'opposizione nei confronti di questa legge. Essa andrà avanti, perché questa proposta di legge, che deve sensibilizzare le intorpidite coscienze degli italiani e deve sollecitare l'attenzione di tutte le forze politiche, dovrà essere migliorata nella misura in cui deve garantire la circolazione delle idee, la libera espressione del pensiero e la libertà. Dovrà essere e sarà migliorata anche se sarà votata nel testo che oggi la maggioranza impone; cercheremo con tutte le nostre forze, in armonia col consenso popolare, di fare in modo che questa battaglia non costituisca la vittoria della Destra nazionale, ma quella di tutti gli italiani. La società italiana ha bisogno di serenità e di giustizia. Nei confronti di questa legge sono state usate parole gravi, oltre che da parte mia, anche da parte dell'onorevole Ruggero Orlando del gruppo socialista, il quale l'ha bollata e con queste parole: « Questo disegno di legge non garantisce né giustizia né libertà ». Sono questi i termini sui quali noi ci muoveremo per fare in modo che questo strumento non continui ad essere veicolo di diffusione di odio, di mistificazioni di notizie, ma serva a migliorare i rapporti tra gli italiani, in un clima di pacificazione. Noi combatteremo in armonia col consenso popolare per interpretare questa esigenza di libertà, di giustizia e di pacificazione. Noi vorremmo soprattutto che questa legge di ristrutturazione dell'ente radiotelevisivo si ispirasse alla luce della civiltà, della concordia nazionale e non alle tenebre della barbarie e dell'odio. (Applausi a destra).

PRESIDENTE, È iscritto a parlare l'onorevole Battino-Vittorelli. Ne ha facoltà.

BATTINO-VITTORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, per la terza volta siamo chiamati in quest'aula ad occuparci della riforma dell'ente radiotelevisivo. Ciò dimostra quanto travagliato sia stato il cammino che a questa riforma ci ha condotti e quanto, nello stesso tempo, da parte delle forze che rappresentano la conservazione e la reazione nel nostro paese, ci si sia ostinati ad impedire a qualunque costo che codesto grande mezzo di comunicazione di massa fosse adeguato alle esigenze della vita moderna e di uno Stato civile.

Contrariamente al collega che mi ha preceduto, devo dire che siamo in massima parte sodisfatti del risultato conseguito attraverso il lungo lavoro di elaborazione dei principi basilari contenuti in questa proposta di legge. Ne siamo sodisfatti prima di tutto perché figuriamo tra i presentatori ed anche perché a sostenere il provvedimento fra i relatori per la maggioranza vi è un nostro compagno. Siamo pure sodisfatti perché questo provvedimento di riforma appaga alcune delle fondamentali aspirazioni che risultano alla base delle richieste da lungo tempo presentate dal partito socialista italiano in vista della riforma della RAI-TV.

Riteniamo essere sempre più urgente pervenire ad una riforma come quella delineata, perché la radio e la televisione italiana versano in uno stato di carenza di gestione, di direzioni e di controllo tale che le sta conducendo ad una situazione sempre più catastrofica non soltanto sul piano degli indirizzi politici e culturali, ma anche su quello della gestione economica. È per questo che riteniamo essere sodisfatte, da parte del provvedimento sottoposto all'approvazione della Camera, alcune delle fondamentali esigenze alla base delle nostre richieste, che adesso elencheremo.

In primo luogo, la proposta di legge in esame contiene, in base anche alle indicazioni fornite dalle sentenze della Corte costituzionale, la conferma del monopolio pubblico. Dopo che la Camera si è pronunciata ieri in questo senso, riteniamo che la proposta di legge sia conforme alla sentenza n. 59 della Corte costituzionale del 1960, in quanto tiene conto della sussistenza dello stato di limitatezza dei canali e di elevatezza dei costi di gestione di un canale televisivo. Fu appunto per tali considerazioni che la Corte costituzionale riconfermò nel 1960 la legittimità del monopolio pubblico. Non necessita di dimostrazioni la limitatezza dei canali, nonostante le discussioni in quest'aula: è sufficiente considerare la molteplicità dei canali esistenti nei paesi in cui vige la libertà di antenna, per rendersi conto di quanto rapidamente sarebbero stati esauriti i canali a disposizione dello Stato italiano: e quindi - in regime-di libertà di antenna soltanto ai più forti dei competitori per la creazione di un'antenna libera sarebbe stato riservato il diritto di gestire tali antenne libere.

Vi è soprattutto un problema che anche da alcuni miei compagni di partito non è stato tenuto presente: quello dei costi. Si fa presto a dire che bastano 200 milioni per impiantare un canale televisivo; ancor meno ne occorrono per realizzare un giornale quotidiano. Vi sono giornali quotidiani con quattro pagine ed un numero scarsissimo di lettori. Viceversa, giornali con un maggior nu-

mero di pagine riescono ad avere il numero di lettori di cui dispongono non soltanto perché hanno i mezzi per stampare quattro, otto o ventiquattro pagine, ma anche perché – è un direttore di giornale quotidiano che vi parla – a monte del costo materiale per stampare i giornali, vi è un costo di esercizio che costituisce la forza di un giornale. Andate a guardare l'organico del Corriere della sera o de La Stampa di Torino, ed andate a guardare l'organico di un giornale come il mio, Il Lavoro di Genova, che ha soltanto 23 giornalisti professionisti nella sua redazione, i quali fanno tuttavia un giornale decente di 16 pagine al giorno.

ALFANO. La Nazione del 27 gennaio dice che: « ...per il 1975 sono previsti altri 35 miliardi di passivo, mentre per l'allestimento di un secondo telegiornale si calcola una spesa di 150 miliardi di lire ». Questo afferma La Nazione.

BATTINO-VITTORELLI. Onorevole Alfano, non è che La Nazione, per la mia parte politica, faccia veramente testo, tuttavia il problema da lei posto non è quello che sto trattando in questo momento. Infatti il problema che sto trattando ora è il costo di gestione di un mezzo di comunicazione di massa—che può essere un giornale quotidiano o una rivista a rotocalco o un canale televisivo—che non si può valutare esclusivamente in termini di costo di impianto, ma che deve essere valutato in termini di costo di esercizio.

È chiaro che la competitività di coloro che allestiranno canali televisivi privati o che avrebbero allestito canali televisivi privati nel caso in cui avessimo ammesso il principio della libertà di antenna, sarebbe stata fortemente condizionata dall'ampiezza dei mezzi disponiblii per gestirli.

Allora bisogna pur giungere alla conclusione che, quando la Corte costituzionale riconfermò, nel 1960, il monopolio, in base al problema dei costi, probabilmente pose un principio che oggi diventa ancora più imperioso di quanto non lo fosse nel 1960. Infatti, quando la Corte costituzionale sentenziò, nel 1960, che i costi di impianto di un canale televisivo erano troppo elevati per essere abbandonati alla gestione privata senza un rischio di compromissione del principio della libertà di informazione, essa partiva da una situazione di esercizio dei mezzi di comunicazione di massa esistenti in quell'epoca che richiedeva possibilità economiche assai infe-

riori, perché nel 1960 la maggior parte dei grandi quotidiani era in attivo, Oggi, invece, dobbiamo registrare una situazione passiva generale. Basta pensare al passivo globale, nel 1974, di tutta la stampa quotidiana italiana e cioè delle 74 testate esistenti, passivo che si eleva a 100 miliardi, per rendersi conto che se si stabilisse il principio della libertà di antenna avremmo la estensione, il prolungamento della situazione di crisi in cui versa la stampa italiana nel settore televisivo, con il risultato che soltanto gestori non facenti parte della categoria di editori di giornali o di canali televisivi avrebbero la possibilità di accedere a questo mezzo di comunicazione di massa, condizionando la formazione dell'opinione del pubblico italiano e condizionando e talvolta anche ricattando gli stessi pubblici poteri grazie all'ingresso nel campo dell'industria editoriale di gruppi monopolistici privati estranei alla categoria degli editori.

Ma noi riteniamo che questa proposta di legge sia anche conforme alle sentenze della Corte costituzionale del 1974, nn. 225, 226, 227, e riteniamo altresì che siano giuste le considerazioni fatte nell'ottima relazione presentata a difesa della presente proposta di legge in cui si sintetizzano i principî che scaturiscono da queste sentenze della Corte costituzionale, cercando di stabilire la conformità della legge a questi stessi principî, in primo luogo attraverso l'autonomia dall'esecutivo della gestione della radiotelevisione italiana che esce, senza alcun dubbio, fortemente rafforzata da questa proposta di legge, anche a confronto con i precedenti decreti-legge con i quali il Governo aveva tentato di varare la riforma della RAI-TV. Infatti, la soppressione del comitato nazionale per la radio e la televisione e i nuovi poteri conferiti alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e l'alta vigilanza dei servizi radiotelevisivi non fanno altro che rafforzare tale autonomia, attraverso il conferimento di questi poteri o alla stessa Commissione di vigilanza, che è un organo parlamentare, o al consiglio di amministrazione, che scaturisce, nella sua maggioranza, dalla volontà popolare, perché derivante dalle designazioni del Parlamento e delle regioni. L'accentramento dei poteri di indirizzo, di direttive e di controllo in organi la cui formazione è affidata alle rappresentanze elettive nazionali e regionali rafforza l'autonomia della radiotelevisione italiana dal potere esecutivo. Riteniamo pure - e mi riferisco al secondo criterio indicato dalle sentenze di

cui sopra - che nella proposta di legge in esame siano rafforzate le esigenze di obiettività e di rispetto del pluralismo delle opinioni. Tale normativa esisteva già nel decreto-legge che aveva introdotto il principio della pluralità di canali televisivi, di telegiornali e di giornali radio autonomi gli uni rispetto agli altri. Vi è, per altro, nel testo oggi in esame, qualche elemento supplementare che viene a meglio garantire il rispetto della obiettività e della pluralità di opinioni, come l'introduzione della Tribuna stampa, riservata a giornali non organi di partito, e la normativa relativa ai cavi locali, il cui impianto non richieda una speciale autorizzazione.

In terzo luogo, la richiesta della Corte costituzionale di assicurare libero accesso alla radiotelevisione italiana a tutte quelle forze politiche, culturali, religiose, sociali ed altre ancora, aventi una certa rilevanza, in modo da consentire alle stesse di servirsi di un mezzo pubblico di comunicazione di massa per far conoscere i loro messaggi all'opinione pubblica, è recepita dalla proposta di legge in esame, come lo era, del resto, nei due precedenti decreti-legge, che introducevano, per la prima volta nella nostra legislazione, per questo settore, il principio del diritto di accesso.

Analogamente, il criterio definito dalla Corte costituzionale quanto alla possibilità di rettifica viene accolto anche nel testo oggi in esame, con una normativa che risulta migliorata dalle modifiche apportate della Commissione. Non abbiamo difficoltà a riconoscere che tali modifiche hanno certamente migliorato l'esercizio del diritto di rettifica, consentendo la definizione di un interlocutore più caratterizzato in termini giornalistici, che non è più il consiglio di amministrazione della RAI-TV, ma è viceversa il direttore delle varie rubriche che è responsabile della informazione che provoca la necessità di esercitare detto diritto di rettifica.

Vorrei rilevare a questo riguardo che quando da parte del Movimento sociale italiano-destra nazionale – come è accaduto ieri nell'intervento dell'onorevole Valensise – si rimprovera alla proposta di legge in esame, nonostante le modifiche di cui dicevo, di non garantire sufficientemente l'esercizio del diritto di rettifica, si afferma cosa abbastanza curiosa. Non ci saremmo, infatti, mai aspettati da quella parte una critica del genere, stante il fatto che la proposta di legge presentata dall'onorevole Almirante e da altri parlamentari del MSI, definisce il diritto di

rettifica in termini ancora più generici e labili di quelli contenuti nella definizione di cui al primo testo della riforma.

BAGHINO, *Relatore di minoranza*. Se avesse letto i resoconti dei lavori della Commissione, si sarebbe accorto...

BATTINO-VITTORELLI. Certo, riconosco la vostra iniziativa e ve ne ho dato atto, ma debbo pure richiamarmi a quanto voi stessi, nella vostra piena autonomia, qualche giorno prima che iniziassimo questa discussione, avete fatto, presentando una proposta di legge che porta la vostra firma. Avete, poi, ripensato il problema e siete arrivati ad una conclusione, della quale va dato atto e merito all'intera Commissione e all'intero arco parlamentare.

Infine, anche la quinta esigenza rappresentata dalla Corte costituzionale - in ordine alle norme relative alla pubblicità - viene accolta diligentemente dalla proposta di legge. In proposito, va aperto, forse, un discorso più ampio. Il testo al nostro esame, così come, d'altronde, la Corte costituzionale, definiscono il monopolio come scaturente dall'esercizio di un « servizio pubblico essenziale ». Se è vero che il mezzo radiotelevisivo costituisce un servizio pubblico essenziale, è altresì vero che la libera stampa costituisce essa pure un servizio pubblico essenziale e presenta molte analogie con il mezzo di comunicazione radiotelevisivo. È vero che la libertà di stampa e la stessa storia della stampa italiana e di quella di altri paesi affondano radici in un passato assai remoto e hanno dato vita ad un sistema di esercizio di questa libertà di stampa che certamente non può essere paragonato al modo in cui viene esercitata la libertà di informazione nel campo radiotelevisivo. Sfugge quindi completamente alle nostre considerazioni qualunque preoccupazione di assoggettare la stampa a regimi identici a quello a cui è assoggettata la radiotelevisione italiana.

Ma le analogie che esistono per quanto riguarda la tutela della libertà di informazione e della libertà di esercizio di questi mezzi di comunicazione di massa ci impongono di meditare molto seriamente sullo stato in cui versa attualmente la stampa italiana. Non basta, infatti, garantire la pluralità delle opinioni attraverso il mezzo radiotelevisivo: lo Stato deve sforzarsi di cercare le vie idonee per garantire la pluralità delle opinioni anche nel campo della stampa.

Questa proposta di legge presenta, infine, qualche vantaggio per quel che riguarda la regolamentazione della pubblicità e i limiti rigorosi imposti all'acquisizione di pubblicità da parte della radiotelevisione italiana. Non vi è dubbio che una gran parte della pubblicità e dei mezzi pubblicitari che vanno alla radiotelevisione italiana sono sottratti alla stampa. Forse non tutti, Probabilmente, la diffusione della pubblicità attraverso i canali radiotelevisivi crea per il settore nuove e maggiori esigenze, che si traducono in un aumento dei costi che va poi a gravare sul consumatore dei prodotti così reclamizzati. Ma una gran parte dei mezzi pubblicitari che vanno alla radiotelevisione italiana o eventualmente a quelle straniere è certamente sottratta alla stampa, che vede quindi scomparire dai propri bilanci uno degli introiti fondamentali. Negli altri paesi, dove la stampa è ancora viva e vegeta, i due terzi dei proventi di un giornale vengono dalla pubblicità; nel nostro paese, già allo stato attuale delle cose e prima ancora che la televisione assorbisse una tale massa di mezzi pubblicitari, soltanto un terzo delle entrate di bilancio dei giornali, anche quando erano in pareggio, proveniva dalla pubblicità. Questo è un nodo che va quindi affrontato con molta serietà; ed è bene che la legge abbia stabilito che i proventi della pubblicità debbono, per la radiotelevisione, costituire delle « fonti accessorie », laddove la fonte principale deve risultare dal canone di abbonamento

Quindi, le norme relative al divieto imposto alla SIPRA di aumentare nel 1975 di più del 10 per cento i suoi proventi pubblicitari destinati alla RAI-TV; le norme che escludono il diritto dei canali stranieri che godono di ripetitori in Italia di trasmettere messaggi pubblicitari; le norme che fanno analogo divieto ai cavi di carattere locale che non hanno bisogno di autorizzazione: le norme che limitano rigorosamente la pubblicità dei cavi di interesse locale autorizzati, e che quindi limitano la possibilità per questi cavi locali di fare una concorrenza troppo diretta ai giornali, sono tutte norme certamente molto sagge, che tuttavia debbono in avvenire essere seguite con molta attenzione dalla Commissione di vigilanza. E ciò perché non è affatto detto che queste norme siano sufficienti a garantire nello stesso tempo e la vita della radiotelevisione e la possibilità di sopravvivenza della stampa italiana.

Questa legge presenta poi molti vantaggi, perché è chiaro che quanto si riflette sulle

cose, queste si affrontano poi con maggiore ponderatezza, scoprendo anche soluzioni più idonee. Ouesta legge, attraverso il suo lungo travaglio, il suo lungo iter, arriva perfezionata all'esame della Camera. E noi stessi, che, nel passato, quando il Governo emanò i due decreti-legge, parlammo di « miniriforma», dobbiamo riconoscere che, ormai, con questa proposta di legge, ci stiamo avvicinando ad una vera e propria riforma della RAI-TV. Conferendo larghi poteri agli organi che dovranno attuare questa riforma, daremo a questi organi, se essi saranno veramente idonei, la possibilità di trasformare questo abbozzo di riforma in una riforma vera e propria. Essa è quindi subordinata in larga parte, per il suo completamento e per il suo perfezionamento, alla capacità, che avranno gli organi democraticamente eletti di trasformare quella che senza dubbio è già fin d'ora la volontà del Parlamento italiano in una vera e propria riforma del più grosso strumento di comunicazione di massa di cui possa oggi disporre un paese moderno.

Noi consideriamo che in questa proposta di legge le innovazioni arrecate siano tutte quante di estrema importanza. A nostro giudizio, una innovazione importante riguarda gli organi chiamati ad attuare la legge, mediante la soppressione del comitato nazionale per la radio e la televisione, che era stato inventato come formula di compromesso in una prima fase di elaborazione della riforma e che, come tutti i compromessi, aveva una gamba storta, da una parte e una gamba storta dall'altra e quindi non era in grado di andare avanti.

BUBBICO, Relatore per la maggioranza. Il «comitatone» era già previsto nella «miniriforma».

BATTINO-VITTORELLI. Non voglio ricordare adesso le vicende, qualche volta drammatiche, che accompagnarono la discussione di questo elemento della riforma, al quale noi socialisti in partenza eravamo contrari, ma che poi finimmo per accettare per giungere ad un accordo.

Siamo lieti che il riesame di questa problematica abbia condotto alla soppressione del comitato nazionale, anche perché la suddivisione dei suoi poteri tra la Commissione di vigilanza e il consiglio d'amministrazione irrobustisce e responsabilizza sia l'organo parlamentare sia lo stesso consiglio di amministrazione. La Commissione parlamentare vie-

ne irrobustita con il conferimento del potere di formulazione degli indirizzi generali, del potere di controllo sull'attuazione degli stessi, del potere di vigilanza sull'attuazione dei piani di massima, dell'analisi dei contenuti dei messaggi radiotelevisivi; con l'obbligo per la Commissione parlamentare di creare una sottocommissione per l'esame delle richieste di accesso. Si conferisce anche la facoltà alla Commissione di vigilanza di articolare in altre sottocommissioni i propri lavori, dopo che la Commissione di vigilanza sarà stata ampliata, per far fronte a queste nuove mansioni, al numero di quaranta componenti, con dieci membri in più rispetto alla sua precedente composizione.

Lo stesso consiglio di amministrazione viene irrobustito, rispetto al progetto di « miniriforma », con i nuovi poteri conferiti dalla
proposta di legge in esame, quali l'approvazione degli schemi trimestrali dei programmi, l'esame delle proposte per le programmazioni future, la verifica dei programmi
trasmessi (potere estremamente importante,
perché è quel potere che in qualunque azienda giornalistica consente di fare un'autocritica per il miglioramento del servizio), la facoltà di fare relazioni periodiche sui programmi.

Crediamo che costituisca un'innovazione importante la creazione dei comitati regionali per il servizio radiotelevisivo. Siamo in un campo in cui il Governo e lo stesso legislatore hanno dimostrato eccessiva timidezza. Si continua a guardare alle regioni con un forte senso di diffidenza: si parte da una diffidenza generalizzata in altri settori per essere timidi e cauti anche in un settore come quello radiotelevisivo. È un settore, tuttavia, nel quale le regioni vanno potenziate, in quanto espressione di quella ricca realtà locale, che fino ad oggi non ha trovato uno specchio sufficiente nei servizi radiotelevisivi.

I comitati regionali, così costituiti, rappresentano un importante passo avanti per i compiti di consulenza che avranno, per il compito di regolare il diritto di accesso in sede di trasmissioni regionali, di dare direttive per i programmi regionali e di far proposte per la loro trasmissione anche in rete nazionale. Tutto ciò fa dei comitati regionali degli organismi che, se cominciassero a funzionare adeguatamente, potrebbero costituire elementi di stimolo e magari, in futuro, anche di direzione di una radiotelevisione italiana veramente decentrata a livello regionale, come è nello spirito (ma molto meno nella lettera) della legge.

Altre innovazioni degne di nota sono, a nostro giudizio, l'introduzione della *Tribuna stampa* e l'emendamento della Commissione che, alla definizione di « ente a partecipazione statale » (contenuta nella proposta originale), sostituisce quella di « partecipazione pubblica », consentendo così l'accesso alla proprietà del mezzo radiotelevisivo non soltanto dello Stato ma anche degli enti locali. Mi auguro (come si diceva già nella proposta di legge presentata dai colleghi Fracanzani ed altri) che si trovi in avvenire il modo di far partecipare ancor più direttamente le regioni alla gestione e alla stessa proprietà dell'azienda.

BUBBICO, Relatore per la maggioranza. I rappresentanti delle regioni fanno già parte del consiglio di amministrazione.

BATTINO-VITTORELLI. D'accordo, ma noi auspichiamo che tutto questo possa aprire la strada ad una partecipazione delle regioni anche alla proprietà dell'azienda.

Riteniamo, infine, che sia molto interessante l'emendamento con cui la Commissione propone che venga assicurata la tutela del consumatore nei messaggi pubblicitari. È questa una cosa da sempre garantita nella stampa più moderna e avanzata. Non esiste, per esempio, grande giornale americano o inglese che stampi messaggi pubblicitari senza controllarne la serietà. Noi ci auguriamo che tale facoltà sia veramente esercitata dagli organi della radiotelevisione italiana e riteniamo che l'introduzione di questo principio sarà in grado di consentire senz'altro un controllo valido. In prospettiva, si potrebbe anche pensare che lo stesso CIPE avverta l'opportunità di far sentire la propria voce contrattando (tramite adeguati organi governativi) nel loro insieme il tenore dei messaggi pubblicitari al fine di assicurarne la conformità agli indirizzi programmatici dell'economia del nostro paese.

Un'ultima innovazione (già introdotta dal Governo nel testo del decreto-legge) riguarda il diritto del Presidente della Repubblica, dei Presidenti del Senato e della Camera, del Presidente del Consiglio dei ministri e del presidente della Corte costituzionale di trasmettere comunicati ufficiali attraverso la radiotelevisione. Ho voluto menzionare questa innovazione soltanto per esprimere l'auspicio che questo strumento non venga utilizzato troppo largamente, nello stesso interesse di coloro che hanno il diritto di far trasmettere questi messaggi: non vi è nulla di peggio,

per il pubblico radiotelevisivo, che sentirsi continuamente impartire lezioni dagli organi che avranno il diritto di far trasmettere i loro comunicati e i loro messaggi. La persuasione dell'opinione pubblica si realizza in maniera molto migliore attraverso mezzi diretti, più liberi e più seri di quanto non possa essere la trasmissione di comunicati ufficiali.

Credo che ormai sia una radicata abitudine del popolo italiano, fin dall'epoca del fascismo (quando regolarmente ogni cittadino libero saltava a pie' pari la prima pagina dei giornali, dove erano riportati i messaggi ufficiali), quella di rifiutarsi di prendere in considerazione questo tipo di persuasione. Il pubblico italiano è così prevenuto contro i messaggi ufficiali che sarebbe molto più produttivo per gli stessi interessati fare il minor uso possibile del mezzo che viene ora posto a loro disposizione.

Vorrei, per concludere, elencare quelle che, a nostro giudizio, sono le note caratterizzanti ma, nello stesso tempo, anche note che ci impongono di meditare seriamente sulle condizioni della loro applicazione.

La prima di queste caratteristiche innovative che, a nostro giudizio, va rilevata, è la maggiore snellezza degli organi direttivi della radiotelevisione italiana e la loro maggiore rispondenza ad organi elettivi quali il Parlamento e le regioni. È estremamente importante, a nostro avviso, che il consiglio di amministrazione sia composto in maggioranza da membri che scaturiscono da una designazione di organi elettivi. Infatti sei di questi membri sono di designazione prettamente parlamentare, quattro sono designati dal Parlamento su una rosa di nomi fornita dalle regioni e soltanto sei sono designati dall'IRI, cioè dallo Stato. Il che significa...

BUBBICO, Relatore per la maggioranza. La non preponderanza dell'esecutivo.

BATTINO-VITTORELLI. Il che significa che la maggioranza dei membri di questo consiglio di amministrazione scaturisce da una designazione di organi elettivi, anche se lo stesso Governo, per il fatto di godere della fiducia del Parlamento, non è da considerarsi un ente autoritario ed antidemocratico. Tuttavia è importante che il potere esecutivo in quanto tale sia in minoranza in questo consiglio di amministrazione. Occorre naturalmente che il consiglio di amministrazione e la stessa Commissione di vigilanza esercitino in maniera diligente e rigorosa i loro poteri. Non ci sarebbe nulla di peggio se non la pos-

sibilità che questi organismi, certamente più democratici di quelli che hanno gestito fino ad oggi la radiotelevisione italiana, apparissero come dei padroni assenti, come dei padroni irresponsabili, come dei padroni che non sanno esercitare i diritti popolari in maniera più efficace e più democratica e tali da garantire una maggiore partecipazione popolare rispetto agli organismi amministrativi precedenti.

Una seconda nota caratteristica importante è la garanzia della pluralità delle opinioni esistenti nel paese e una sua conseguenza logica, che è anche indicata in questa proposta di legge (ed a nostro giudizio ha molta importanza e rientra nel rispetto della pluralità di opinioni), è il riconoscimento del principio della professionalità. Si va cioè verso l'esaltazione dell'autonomia professionale di coloro che, ritenuti idonei per svolgere una professione nell'ambito della radiotelevisione italiana, sono lasciati responsabili delle loro azioni. In un paese libero non si può imporre dall'alto il punto di vista « ufficiale » a coloro i quali sono chiamati a interpretare l'opinione pubblica. Troppo spesso, nel passato, è accaduto che telefonate provenienti da un ministero qualunque o da un partito qualunque - o, per lo meno, da qualche partito influenzassero in maniera determinante il messaggio radiotelevisivo. È quindi estremamente importante che si riconosca questo principio e che - riconosciuto nella legge in avvenire lo si rispetti, con tutte le limitazioni che la legge stessa può consentire all'autonomia delle opinioni degli operatori radiotelevisivi. Rispetta anche, a nostro giudizio, il principio della pluralità di opinioni la creazione di una molteplicità di reti, di telegiornali e giornali-radio.

Infine, una terza ed ultima caratteristica che vogliamo mettere in evidenza - perché anch'essa nella sua attuazione è subordinata a ciò che ne faranno gli organi preposti all'attuazione stessa - è il principio contenuto nell'articolo 14 della proposta di legge, relativo al « decentramento ideativo e produttivo », per consentire « un adeguato apporto di contributi regionali e interregionali ». Qui siamo ancora nel campo delle buone intenzioni: è la parte programmatica di questa legge. La legge affida agli organi che gestiranno la RAI-TV l'attuazione di un reale decentramento regionale. Il decentramento regionale, però, non nasce semplicemente dalla manifestazione di buone intenzioni nei confronti dell'autonomia regionale; nasce da una ristrutturazione profonda dei servizi radiote-

levisivi, tale da mettere a disposizione delle collettività locali gli strumenti operativi necessari perché queste si possano esprimere. Finché non si doteranno le varie regioni italiane – tutte, senza eccezione – di centri di produzione della radiotelevisione italiana, è inutile parlare di rispetto delle autonomie regionali, quando si sa che, per la minima manifestazione che avviene in una regione non dotata di un centro di produzione, sia necessario spostare una decina di persone, con uno o due pullmans per riuscire soltanto a registrare alcuni metri di pellicola di una manifestazione che si svolge in una località lontana.

Occorre, quindi, che la vita locale si possa riflettere attraverso canali adeguati che, con la tecnologia avanzata di cui è dotato oggi il nostro paese, si possono rapidamente creare. Vi sono, fra l'altro, dei centri di produzione che, anche allo stato attuale delle cose (sono 4 quelli iscritti sulla carta), non funzionano quasi mai. Mi riferisco ai centri di produzione di Torino e di Napoli, che funzionano più o meno soltanto quando a Napoli vi è la manifestazione di Piedigrotta e a Torino il salone dell'automobile, Non ci si serve, quindi, nemmeno dei mezzi che sono a disposizione.

BUBBICO, Relatore per la maggioranza: Cattedrali nel deserto!

BATTINO-VITTORELLI. Proprio perché non siano delle cattedrali nel deserto, occorre che ne sorgano tutta una serie di altre in modo che le stesse collettività locali siano poste in grado di esprimere non soltanto le proprie opinioni, ma anche le proprie esigenze, le manifestazioni della propria vita culturale, artistica, politica e sociale mediante strumenti adeguati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho indicato le ragioni in base alle quali il partito socialista è giunto alla approvazione di questa riforma e all'accordo con le altre forze politiche che sostengono il Governo in vista di dotare il paese di un adeguato servizio radiotelevisivo.

Siamo persuasi che questa riforma, come qualunque altra, non è certamente cosa perfetta e che pone in discussione parecchi principî: si tratta di una specie di scommessa mediante la quale, attraverso questo tipo di riforma e questo tipo di articolazione della radiotelevisione italiana...

ALFANO. Sulla pelle degli italiani.

BATTINO-VITTORELLI. ... si potrà riuscire a garantire meglio e più efficacemente la pluralità delle opinioni esistenti nel nostro paese e la loro libertà. Per questi inotivi, noi voteremo a favore di questa proposta di legge. (Applausi a sinistra e al centro — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alfano. Ne ha facoltà.

ALFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Gover-110, la proposta di legge presentata dai presidenti dei gruppi parlamentari della maggioranza alla Camera, ha come titolo: « Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva». In effetti, essa rivela e offre ben poco di nuovo rispetto ai due precedenti disegni di legge sulla stessa materia, predisposti dalla partitocrazia di maggioranza al potere e sostenuti, a suo tempo, con accanimento degno di miglior causa, dal Governo bicolore presieduto dall'onorevole Moro, ed appoggiati condizionatamente dagli altri schieramenti facenti parte del centro-sinistra. Tant'è, che anche questa nuova proposta di legge è stata battezzata come il terzo atto della vicenda radiofonica e televisiva; un terzo atto che non si sa bene come qualificare; l'ultimo intervento, quello dell'onorevole Battino-Vittorelli, ha però precisato che questo documento vuol essere una scommessa. Una scommessa, guarda caso, proprio sulla pelle degli italiani, e mi meraviglia il fatto che l'onorevole Ruggero Orlando abbia alla fine del discorso del suo collega di partito applaudito, quando sappiamo che, al di fuori di quest'aula, lo stesso onorevole Ruggero Orlando dissente da questa proposta di legge. Ed allora il collega Orlando dovrebbe avere il coraggio (ne ha tanto sulle piazze e quindi lo abbia anche in questa sede) di farci conoscere il suo pensiero ed i motivi del suo dissenso.

ORLANDO. L'applauso è anche aminirazione, non è necessariamente consenso.

ALFANO. Mi accontento di poco, onorevole Ruggero Orlando: la ringrazio per questa sua spontaneità che costituisce la riprova di quanto io stavo dicendo, tanto più che questa cosiddetta nuova proposta di legge è stata battezzata come il « terzo atto della vicenda radiofonica e televisiva », un terzo atto che non si sa bene come qualificare, se è,

cioè, un terzo atto di una commedia, ovvero un terzo atto di quel dramma più generale nel quale si trascinano ormai da quasi tre lustri i tanti governi italiani che non riescono più a governare né saggiamente né correttamente l'Italia.

Che questa proposta di legge offra nulla o ben poco di nuovo lo si rileva dalle stesse dichiarazioni rese in Commissione dagli onorevoli Cariglia e Fortuna, secondo cui essa (parto incestuoso dei capigruppo di maggioranza) riproporrebbe lo schema di riforma filtrato dalle vicende parlamentari e dai dibattiti a tutti i livelli nel paese.

La contraddizione in termini, quanto mai ipocrita, è più che palese in siffatte affermazioni; ed essa dà la sensazione che maggioranza e Governo, battuti ma non domi dalla opposizione della destra in Parlamento, e forse allarmati dalla tempesta di commenti negativi venuti da tanta parte della stampa e dalle manifestazioni contrarie dell'opinione pubblica, siano ricorsi all'espediente di presentare questa nuova proposta pateracchio, nell'intento di salvare in qualche modo la faccia.

La verità è che questa terza proposta di legge non è affatto filtrata dalle vicende parlamentari e dai dibattiti nel paese, perché dal suo testo si desume agevolmente che maggioranza e Governo non hanno tenuto alcun conto delle une e degli altri, come non hanno tenuto conto di preziosi suggerimenti contenuti copiosamente in altri progetti di legge non siglati dagli schieramenti della coalizione, quali quelli presentati dall'onorevole Almirante ed altri per il Movimento sociale italiano-destra nazionale, dall'onorevole Fracanzani, dall'onorevole Vineis, dal consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, dagli onorevoli Quilleri e Malagodi, dall'onorevole Damico, dall'onorevole Galluzzi e dai consigli regionali della Lombardia, della Campania e dello Abruzzo.

Sta di fatto che, costretti dalla strenua resistenza dell'opposizione di destra a rinunciare al prepotente proposito, chiaramente manifestato, di far passare nei termini capestro il primo ed il secondo disegno di legge di matrice governativa e maggioritaria, Governo e maggioranza, clamorosamente battuti nel primo e nel secondo round, hanno ripiegato obtorto collo sulla terza proposta, nel disperato tentativo di salvare la faccia e scongiurare una più clamorosa disfatta. Sicché, quel preteso filtraggio è stato operato non soltanto tra il testo del primo e del secondo decreto-legge in maniera abborracciata e super-

ficiale, lasciando nel filtro unicamente qualche residuo di scorie più sfacciatamente demagogiche, come quel comitato partigiano e onnipotente che si è tentato di far passare a tutti i costi, e che era stato concepito con una spudoratezza camorristica a tutto ed esclusivo monopolio dei quattro partiti coalizzati, sotto la decisiva ipoteca del partito comunista. Anche per questa terza proposta di legge vi è la nota dominante dell'urgenza; urgenza che Governo e maggioranza raccomandano ancora sotto la pretestuosa necessità di ovviare al grave pericolo di un vuoto legislativo, riconosciuto come particolarmente pericoloso, anzi dannoso, in un settore così delicato della vita democratica del paese.

A tal proposito viene fatto di chiedere come mai soltanto oggi Governo e maggioranza siano così preoccupati del pericolo di quel vuoto legislativo, del quale non si sono mai preoccupati in passato quando ed ogniqualvolta hanno fatto ricorso alle tante proroghe compiacenti e tolleranti, mentre da questa e da altre parti politiche si sollecitava a gran voce una efficace, radicale e positiva riforma dell'ente radiofonico e televisivo.

Così come vien fatto di chiedere come e perché mai il Governo e maggioranza di centro-sinistra non si siano mai preoccupati, con altrettanto zelo ed impegno, di altri ben più gravi vuoti legislativi che importano conseguenze veramente dannose per la vita democratica del paese, quale, per citarne soltanto qualcuno, quello che da un trentennio viene lamentato da tanti, per la mancata regolamentazione del diritto di sciopero, pur prevista e prescritta dalla Carta costituzionale.

Ma soltanto agli ingenui e agli sprovveduti può sfuggire di rilevare che il vuoto legislativo, in ordine alla presunta riforma dell'ente radiotelevisivo, ha preoccupato e preoccupa Governo e maggioranza in misura così preponderante e con tanta urgenza, dato che oggi incombe la stagione della triplice consultazione popolare per il rinnovo dei consigli comunali, provinciali e regionali, e soprattutto perché Governo e maggioranza oggi si dibattono sotto la pressione sempre più forte ed esigente dei comunisti e dei socialisti, i quali hanno intravisto nell'accaparramento del monopolio partitico di detto ente una delle più potenti leve per realizzare il loro programma di insediamento in posizioni più solide nella « stanza dei bottoni», condizionando in tal modo quella fonte di propaganda in campo politico, della quale si è avvalso per un trentennio in misura prevalente il partito di maggioranza re-

lativa, costretto ora a cedere anche in questo campo, pur di salvare il salvabile.

A sostegno di questa presunta riforma che di riforma non ha né sostanza, né odore, né sapore veruno, si chiamano in causa le note sentenze della Corte costituzionale. Sentenze che il sullodato collegio, come è accaduto per la quesione della liberalizzazione dell'aborto, si è affrettato, opportunamente sollecitato, a stilare con una solerzia che sarebbe apprezzabile se fosse ispirata ad una costante di indirizzo e di orientamento, comune a tante altre questioni, non meno delicate e primarie. E, guarda caso, proprio qualche mese prima della paventata scadenza, che minacciava di provocare il vuoto legislativo, cui si richiamano Governo e maggioranza!

Tuttavia, di dette sentenze, che non convincono né suffragano appieno coloro i quali attendevano ed invocavano una seria riforma, i presunti riformatori si sono avvalsi per incartare soltanto, con involucro ingannevole, quelle norme, cosiddette riformatrici, concepite ad usum delphini dei quattro partiti al potere e del partito comunista, avallante ed interessato.

In effetti, la Corte – come ricordano i relatori – « ha usato rispetto alla piena libertà del legislatore ordinario »! Ed i presunti riformatori di quel rispetto e di quella libertà si sono avvalsi a piene mani, facendo mostra soltanto di ispirarsi alle sue sentenze.

E perciò, sfruttando l'asserita piena legittimità della riserva allo Stato del servizio radiotelevisivo, affermata sotto il pretesto della limitatezza dei canali attribuiti in sede internazionale all'Italia e l'elevato costo di impianto e di esercizio, per qualsiasi impresa radiotelevisiva, maggioranza, Governo e presunti riformatori hanno trasformato quel monopolio statale radiotelevisivo in un oligopolio di fatto, da gestirsi dai quattro partiti coalizzati, sotto la supervisione dei comunisti e dei sindacati. Sicché, principi e garanzie, adombrati dalla Corte, che dovrebbero presiedere ad una retta gestione del monopolio di Stato, vengono sfruttati per assicurare l'autonomia incontrollata dell'esecutivo degli organi direttivi dell'ente gestore dell'oligopolio interpartitico.

Obiettività ed imparzialità dei programmi d'informazione restano affidati alla sensibilità democratica. come si sta sperimentando, pure in questi giorni, dei potenti gestori di quell'oligopolio. Il diritto di accesso al mezzo radiotelevisivo viene promesso, non a tutti i gruppi politici – si badi bene! – religiosi e

culturali, ma limitato a quelli che siano riconosciuti (e da chi e con quale metro?!) come portatori di ideologie rilevanti.

Talché, sorge il sospetto che non sarà difficile apprendere come siffatti portatori di ideologie rilevanti saranno ritenuti, prima o poi, soltanto quei gruppi che hanno il blasone di rappresentanti di partiti di massa, di organizzazioni sindacali accreditate, o di coalizioni che danno vita ad associazioni per la gestione del potere. Agli altri, se mai, resterà il contentino della magra sodisfazione di poter invocare il concesso diritto alla rettifica. Magari con le stesse modalità e limitazioni, previste dalla legge sulla stampa! E nel rispetto di un altrettanto prefabbricato calendario di... precedenze preferenziali.

Per quel che concerne, poi, la millantata regolamentazione della pubblicità, non appare affatto chiaro quale efficacia potrà avere il previsto controllo a cronometro e sul tempo sul crescente accaparramento delle commesse pubblicitarie, da parte dell'ente, ai danni della più tradizionale fonte d'informazione, qual è la stampa.

Per la libertà delle teletrasmissioni via cavo e per le installazioni di ripetitori via elere, permesse dalla Corte costituzionale, la proposta di legge appare ancora ambigua. limitandone le effettive e concrete possibilità ad libitum di concessioni nell'ambito locale, ed a determinate e discriminanti condizioni sottoposte al vaglio della burocrazia amministrativa e regionale. Salvo prevedibili veti ministeriali, i quali finiranno per scoraggiare le iniziative dei liberi imprenditori.

Di corretto, se non di nuovo, c'è soltanto la soppressione del famigerato comitato radiotelevisivo, impropriamente chiamato, nei due precedenti disegni, nazionale, ma che, più correttamente e più propriamente, si sarebbe dovuto chiamare « comitato partitocratico », ovvero « maggioritario ». Soppressione scaturita appunto dall'ostruzionismo e dalla ferma opposizione, posti in essere dal MSI-destra nazionale.

Appare, pertanto, stupefacente millanteria l'affermazione, contenuta nella relazione, ove quella soppressione viene rappresentata come iniziativa governativa e maggioritaria, e che avrebbe il merito di « aver notevolmente semplificato la struttura istituzionale preposta... all'indirizzo » (prevaricatore) nonché « alla gestione ed al controllo del mezzo radiotelevisivo ».

Se il tutto, oggi, risulta – come conclamano gli onorevoli Cariglia e Fortuna – articolato intorno a due soli poli, cioè Commis-

sione di vigilanza, aperta a tutti i gruppi politici, e consiglio d'amministrazione della società concessionaria; siffatta modifica, che ha il marchio della semplificazione ed il crisma di una maggiore democraticità, costituisce il frutto della resistenza e della vittoria del MSI-destra nazionale. Di tanto, perciò, non possono menar vanto, né attribuirsene merito Governo e maggioranza, né i presunti riformatori, i quali si batterono, tanto ostinatamente, per mantenere in vita quel comitato poi soppresso.

Dalla qual cosa consegue che l'affermazione dei relatori, la quale riconosce come da detta soppressione, il disegno generale della riforma non risulta in alcun modo alterato dalla innovazione, vale come un implicito ed esplicito riconoscimento dell'apporto della destra e della proterva cocciutaggine del Governo e della maggioranza. E conviene prenderne atto, come di un clamoroso mea culpa e di una incontrovertibile Canossa. A questo punto, però, si affacciano alla mia mente un interrogativo ed un sospetto insieme. Ma sono davvero capaci poi riformatori, Governo e partiti della maggioranza di recitare cristianamente un mea culpa? E si tratta per davvero di una spontanea e cavalleresca andata a Canossa, come la intenderebbero legli combattenti, consapevoli di non poter stravincere, come avevano sperato e contato? Se maggioranza e Governo fossero stati capaci di recitare il mea culpa, se fossero stati propensi ad andare a Canossa, riconoscendo alle opposizioni il merito di aver vinto la prima e la seconda battaglia, con il primo ed il secondo disegno di legge bocciati, non si sarebbe arrivati alla concezione balorda di affidare la concessione dei servizi radiotelevisivi ad una società per azioni a totale partecipazione statale.

Ma si sarebbe accettata la proposta – e non solo avanzata da questa parte politica, ma anche da altri gruppi e proponenti della maggioranza e delle regioni, – di dar vita ad un più ortodosso ente pubblico per la gestione di detti delicati servizi. Soluzione, questa, non scartata neppure dalla... provvidenziale sentenza della Corte costituzionale. La quale, com'è noto, si è pronunciata pilatescamente, in modo favorevole, per l'una e per l'altra soluzione.

Chiaramente, l'accettazione ed il ripiegamento del Governo e della maggioranza su quella proposta dell'ente pubblico, caldeggiata da tanti, avrebbe comportato la recitazione di un *mea culpa* più integrale. Un'andata a Canossa più incisiva e globale, in uno spirito di cristiana umiltà e di sana ed autentica democrazia. E su tanto era vano sperare che Governo e maggioranza potessero ripiegare!

In proposito, i relatori affermano, una volta tanto concordi socialisti e socialdemocratici, che per altri versi ed in tutti i campi sono sempre discordi, che: «È sembrato per altro che la società per azioni possa offrire struture più... agili ». Vale a dire, più... manovrabili. «E meglio rispondenti agli... scopi di un servizio pubblico... essenziale »!

La crudezza incontrollata di siffatto linguaggio è in perfetta linea con l'ammaestramento di Machiavelli: « Il fine giustifica i mezzi »! I relatori non hanno avuto remore nel parlare di scopi, cioè di finalità e di interessi dei gruppi dominanti. Né di servizio essenziale. Essenziale, per meglio sostenere in vita ed al potere, nella stanza dei bottoni e nell'oligopolio della RAI-TV, il prevalere dei partiti della coalizione.

Essenziale, in un coacervo di circostanze e di vicende turbinose, che stava mettendo a repentaglio la sopravvivenza nel tempo degli interessi degli associati e della coalizione stessa di centro-sinistra.

Ed a siffatti scopi di opportunità demagogica ed antidemocratica, se ne aggiungono altri, ispirati a lungimiranza previsionale, per scongiurare ben altre ipotizzabili conseguenze.

L'ente pubblico sarebbe stato condannato. sin dal primo concepimento, a sottostare al rigido controllo del sovrano organismo nazionale, preposto ai controlli degli enti pubblici. Gestioni ispirate ad allegra finanza, a sperpero dilapidatorio del pubblico denaro, a moltiplicazioni di deficit e di passivi non sarebbero sfuggite impunemente al severo controllo di quel supremo organismo statale.

Ma accadrà altrettanto per la prescelta società concessionaria dei servizi e per azioni, a totale partecipazione statale? In proposito, non è inopportuno rispondere a siffatto quesito con le stesse espressioni usate dai relatori: «È in questa chiave che vanno valutate le disposizioni che nella proposta di legge della maggioranza regolano la composizione ed il funzionamento degli organi della società concessionaria ». Nonché, «i contenuti dell'atto di concessione e le... indicazioni (!) precettive per la riorganizzazione dell'azienda ».

Come si vede, gli stessi relatori non hanno abbastanza coraggio per cianciare ancora di riforma, e di norme. Ripiegano, mi piace pensare, meditatamente e più onestamente, sulle più consone e rispondenti espressioni:

« Indicazioni precettive per la riorganizzazione dell'azienda » !

Sicché, è lecito ipotizzare che, se quelle indicazioni precettive verranno disattese e se la riorganizzazione dell'azienda verrà fatta nella curatela di speculativi, politici e demagogici scopi d'interesse dei gruppi dominanti, la colpa sarà, alla fine, tutta della società concessionaria per azioni, a totale partecipazione statale, in fatto di danni e conseguenze.

In questo quadro han trovato sfogo le pallide concessioni elargite agli enti regionali, nei quali, in linea di massima, operano e prevalgono gli stessi interessi dei medesimi gruppi e partiti, associati nella coalizione di potere. Quando, in alcuni, non prevalgono pesantemente scopi ed interessi dei gruppi e dei partiti socialisti e comunisti, associati nel fronte popolare, ovvero, in combutta con i democristiani, arroccati nel « compromesso storico ».

Quelle concessioni, salvando le speculazioni di fondo, servono a gettare soltanto polvere negli occhi degli ingenui, per tacitare la contestazione effervescente delle regioni, o di quelle determinate regioni, che potrebbero rendere la vita difficile ed agitata all'ente radiotelevisivo di nuovo conio ed ai partiti di maggioranza, gestori del potere centrale decentralizzato.

Il « passi », per la regolamentazione dell'accesso, che i relatori non menzionano più come diritto, è affidato al vaglio della Commissione parlamentare. Vale a dire, al vaglio della maggioranza di maggioranza, che regnerà nell'ambito di detta Commissione alla stregua di quanto accade in tutte le Commissioni parlamentari, ad ogni tornata, e nel solco di quanto viene praticato per l'accesso alle rubriche radiotelevisive, che vanno sotto le denominazioni di Tribuna politica, Tribuna elettorale e Tribuna sindacale, tribune che i relatori hanno avuto la bontà di citare a mo' di confortevole esempio.

Soffermiamoci per un istante sul diritto di rettifica, contemplato non a caso all'articolo 8, gemello di quello concernente la legge sulla stampa, e subordinato alla diligenza del consiglio di amministrazione della società concessionaria, « con obbligo » – recita la relazione – « di provvedervi senza indugio », il che significa – come le rettifiche imposte agli organi di stampa – appena le esigenze tecniche, gli stati di necessità e le difficoltà prevedibili e imprevedibili della società concessionaria lo consentiranno e, ovviamente, fatto salvo il diritto ai commenti censuranti dei relatori di parte preposti alle rettifiche. I limiti

programmati sulla carta per il controllo dell'accaparramento della pubblicità, a mio avviso, lasciano il tempo che trovano, e tutte le scappatoie sono rivolte a far eludere impunemente alla concessionaria quei fasulli controlli, per revisionare i quali occorrerebbe una stazione permanente di esperti in contabilità, se non uno squadrone specializzato della tributaria, i cui componenti dovrebbero essere dotati di registratori e di cronometri per controllare i testi e i tempi nel minimo e nel massimo.

Di fatto, rimane la concessione alla SIPRA di stipulare contratti nuovi di pubblicità radiotelevisiva per un importo complessivo non superiore del 10 per cento a quello del 1974, dal che si spiega come e perché la RAI-TV si sia data tanto da fare per moltiplicare il fatturato e il non fatturato dell'anno passato, e come e perché dall'anno passato si siano moltiplicati i casi di cessione, di vendita, e di smobilitazione di tante testate degli organi di stampa. Ogni commento ed ogni riferimento a questo proposito appaiono superflui; sembra preferibile lasciarne l'intelligenza agli intenditori, agli esperti in materia.

Per quel che concerne, poi, la regolamentazione della TV via cavo e dei ripetitori privati, la libertà che si promette all'iniziativa privata e le possibilità di movimento e di realizzazione che ad essa si lasciano intravvedere, rientrano – come affermano i relatori – « in un quadro preciso », ma niente affatto allettante.

Abbiamo visto con quanta intelligente sintesi l'onorevole Galasso ha intrattenuto l'Assemblea, e vorrei invitare l'onorevole relatore Bubbico, che è sempre disattento, a prestarci più attenzione, anche se devo riconoscere che egli successivamente ammette sempre la validità politica delle nostre tesi.

BUBBICO, Relatore per la maggioranza. Sono sempre attentissimo.

ALFANO. Abbia l'amabilità, onorevole Bubbico, di non distrarre il rappresentante del Governo. È vero che di quanto noi diciamo in questa sede voi non raccogliete nulla. Tuttavia fuori di questa sede voi meditate, poiché la realtà ci dà ragione. Ci hanno dato ragione anche l'onorevole Battino-Vittorelli e l'onorevole Ruggero Orlando: ogni commento in proposito appare superfluo.

Stavo parlando della regolamentazione della TV via cavo e dei ripetitori privati. All'insegna delle sentenze della Corte costituzionale, quanti avranno vaghezza di cimentarsi in

questo campo, dovendo sottostare alla programmata regolamentazione, finiranno per avere uno spazio libero ed una libertà di movimento non dissimili da quelli di cui godono, nell'ambito dei penitenziari sotto la sorveglianza delle guardie carcerarie, i reclusi nell'ora della passeggiata. Si tratterà in concreto di una libertà vigilata che farà dell'iniziativa privata un'iniziativa sterile e priva di ogni autonomia ed intraprendenza. Essa sarà inoltre condannata dal veto monopolistico alla ulteriore espansione; alla sterilizzazione dell'iniziativa ed al naufragio di ogni possibile successo, con la provvidenziale benedizione della sentenza della Corte costituzionale. In proposito voglio dare atto ai relatori della felice espressione usata in proposito, quando hanno scritto e parlato del regime di doppia autorizzazione. Ora non è il caso di dilungarsi oltre, poiché i molteplici emendamenti di questa parte politica hanno messo a fuoco la questione. Sui ripetitori via etere dei programmi nazionali ed esteri la relazione annuncia una totale liberalizzazione non soltanto per quanto previsto dalla sentenza della Corte, ma soprattutto per quanto nei cui confronti non è ipotizzabile la riserva allo Stato.

Tuttavia, pur nella carenza dell'interesse al monopolio, un limite viene imposto a tale attività. Quel limite è dato dal regime di mera autorizzazione amministrativa che, a sua volta, risulta condizionata dalle predeterminate ipotesi stabilite dalla legge in valutazione delle quali l'autorizzazione può essere concessa. In tal modo questa predeterminazione costituisce un altro e più invalicabile limite codificato dallo svolgimento di tale attività. Anche qui ogni altro commento appare superfluo.

La relazione si conclude con una pretenziosa valutazione sulla proposta di legge presentata dal MSI-destra nazionale, che, a giudizio dei relatori, per non inquadrarsi nell'ottica della Corte va contro la super-ottica della maggioranza stessa, quasi come se Corte costituzionale e maggioranza avessero guardato a questa vicenda radiotelevisiva, che si colloca tra la farsa e la commedia, con lenti graduate e diottrie convergenti. Vi è in tutto questo un implicito invito ad abbreviare i tempi, a ridurre al minimo gli emendamenti e ad accorciare le distanze tra i lavori in Commissione ed in aula per consentire l'approvazione della proposta di legge nei termini dell'urgenza e della programmata scadenza, onde colmare il vuoto legislativo che potrebbe mettere a repentaglio l'oligopolio radiotelevisivo cui i partiti del centro-sinistra tengono più che alla tutela dell'ordine pubblico ed alla lotta contro la criminalità dilagante.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ieri in guest'aula ha parlato l'onorevole Cerullo, anch'egli della nostra parte politica: io invito coloro i quali non hanno ascoltato la sua esposizione ad andarsene a rileggere il testo. Mi permetterò, in aggiunta a quanto detto ieri dall'onorevole Cerullo, di ricordare all'Assemblea e in particolare all'onorevole rappresentante del Governo, quello che è stato detto in un convegno a Firenze relativo ai rapporti tra violenza e criminalità. Giova ricordare quanto affermato dal professor Franco Ferracuti, titolare della seconda cattedra di medicina criminologica e psichiatrica forense dell'università di Roma. Egli ha detto che esiste uno strettissimo nesso tra quello che gli spettatori vedono in televisione e quello che poi da essi viene fatto. È difficile mettere in dubbio questo. Basterebbe ricordare il caso, abbastanza famoso negli Stati Uniti, di Sesame Street: una serie di trasmissioni per bambini dedicate ai negri. Queste trasmissioni narravano la storia dei miglioramenti che progressivamente venivano conseguiti da parte di certi nuclei familiari. La loro valenza positiva è stata abbondantemente dimostrata con una serie di indagini: a loro volta, gli spettatori negri miglioravano il modo sorprendente. Se il mondo spende tanti miliardi in persuasioni pubblicitarie, è perché chi mobilita questi soldi è sicuro del fatto suo, e cioè della forza di persuasione o di imitazione presentata dalla televisione.

Onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, sarei ingeneroso se, dopo aver ricordato una così autorevole voce, non richiamassi un'altra testimonianza che ebbe risonanza veramente profonda nel citato convegno. Un autorevole funzionario del servizio opinioni della RAI, recando un nuovo elemento che, pur se snobbato dai teorici. rappresenta un dato certo ed inconfutabile, ha informato che il 76 per cento dei telespettatori, signor Presidente, è convinto che la gente sia portata ad imitare le violenze proiettate e viste sul teleschermo. Più della metà di essi ammette che dopo lo spettacolo parecchi sono più aggressivi e nervosi. Quanto ai ragazzi, la violenza trasmessa per televisione produce l'effetto di renderli più violenti da grandi. Quale sinistra prospettiva per i nostri giovani, onorevole rappresentante del Governo!

Concludendo, onorevoli colleghi, sarà rinforzata e rinnovata l'opposizione del nostro gruppo al tentativo del centro-sinistra e del partito comunista di approvare una riforma che cambierà solo molto parzialmente le ispirazioni ed i criteri di gestione della RAI-TV. Ciò in forza delle considerazioni che abbiamo avuto l'onore di svolgere e per i termini diversi in cui l'opposizione si esprime. Con la nostra denuncia e la nostra fermezza, abbiamo fatto saltare ben due decreti-legge, ed abbiamo illuminato la pubblica opinione in ordine al « compromesso storico strisciante » che la democrazia cristiana tentava di realizzare con il partito comunista italiano, per la riforma della RAI-TV.

La maggioranza del centro-sinistra è stata costretta a modificare parzialmente le sue impostazioni ed a presentare una proposta di legge che in parte recepisce anche alcune nostre richieste. Resta però il monopolio, ingiusto ed ingiustificabile; resta un criterio di elezione del consiglio di amministrazione che, con la prevista maggioranza dei tre quinti, non garantisce alcuna minoranza. Inoltre, la espropriazione persino dell'1,90 per cento delle azioni private della società RAI ha il solo scopo di sottrarre la concessionaria ai controlli che il codice civile prevede per le società per azioni.

Il voto contrario del MSI-destra nazionale è pertanto un atto che ritengo dovuto, in linea con le nostre impostazioni nonché con le nostre aspirazioni verso una società più libera e più giusta. Non crediamo che le falsificazioni, le disinformazioni, la faziosità, la calunnia di cui anche in questi giorni la RAI-TV continua a dare prova – come ha chiaramente detto e dimostrato l'onorevole Galasso nella sua esposizione appunto sui fatti di ieri e sui Giornali-radio di questa mattina – contribuiscano a creare una società più libera e più giusta.

Onorevole ministro, anche dopo questo voto, continueremo la nostra battaglia di libertà e contro il monopolio fazioso della RAI-TV.

Poiché l'operazione non è riuscita con il decreto-legge, dubitiamo – ed è questo che auspichiamo – che possa riuscire con la presente proposta di legge che sostituisce e sostituirà dopo il 23 del corrente mese il decreto-legge. L'importante a questo punto è che il Parlamento abbia davanti a sé il tempo necessario per meditare e riflettere al fine di deliberare bene e per occuparsi anche di tutti gli altri problemi che pesano sul nostro paese.

L'Italia, signor Presidente, onorevoli colleghi, non finisce in via Teulada! (Applausi a destra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borromeo D'Adda. Ne ha facoltà.

BORROMEO D'ADDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo ancora una volta a discutere della radiotelevisione. Purtroppo è un dialogo tra sordi o tra assenti, come tanti e tanti dibattiti, nonostante si tratti di un argomento di grande importanza. Ritengo, quindi, sia perfettamente inutile continuare ad elencare le ragioni giuridiche e costituzionali che hanno motivato e continuano a motivare la nostra opposizione ai primi due decretilegge del Governo e alla proposta di legge oggi all'esame; parlo di opposizione, perché parlare di ostruzionismo sarebbe per lo meno esagerato dal momento in cui non è stato possibile attuarlo, direi, nemmeno per un giorno, e ciò a significare che all'interno della maggioranza vi erano e vi sono larghi dubbi e non sopite riserve sui decreti-legge già ritirati e sulla odierna proposta di legge. Né potrebbe essere altrimenti, trattandosi di una pessima legge che consente unicamente il monopolio delle informazioni e l'avanzata della propaganda marxista in un paese che, da trenta anni a questa parte, ha espresso sempre un voto largamente anticomunista.

Ritengo che la nostra società sia oggi prigioniera di una concezione falsa: il progresso inteso come novità. Cioè, mi spiego meglio, tutto ciò che è nuovo, o sembra nuovo, è valido e giusto solamente perché si contrappone all'antico e alla tradizione.

Vi è un altro cancro della nostra società, la propaganda: essa è capace di far ingoiare ad un popolo intero qualsiasi prodotto e, cosa ancora peggiore, qualsiasi idea, a prescindere dalla qualità e dalla validità. Così i moderni strumenti di persuasione, tra i quali primeggia la televisione, riescono a dare alla propaganda tale forza di pressione che essa finisce per essere una alternativa alle idee.

La propaganda ed il falso progresso a questo punto vivono di vita autonoma, ossequienti unicamente alle direttive politiche, sempre prescindendo dalla verità.

La trasmissione dell'immagine, che consente a larghe masse di credersi modernamente informate, restando nella realtà profondamente ignoranti, ha facilitato in Italia il gioco del marxismo, che utilizza gli strumenti più odiati e più vituperati del capitalismo, utilizza cioè tutte le raffinate tecniche pub-

blicitarie della società dei consumi. Siamo abituati a sentirci ripetere ogni giorno che bisogna comprare un certo prodotto, « Devi comprare il tal detersivo, devi acquistare la tale automobile, se vuoi essere inserito nella società, se vuoi apparire moderno », così come sotto il profilo politico ogni giorno ci ripetono: se vuoi apparire moderno devi essere marxista, devi credere ciecamente nelle notizie truccate e tendenziose della televisione. del sistema, devi odiare la destra politica e la espressione, qualsiasi essa sia, della destra economica, devi uccidere in te ogni spirito critico, perché io detentore di questo monopolio delle informazioni non ti consento di avere altre notizie alternative che possano permettere al tuo spirito critico di svilupparsi liberamente.

In effetti, i risultati di questa propaganda, di questo martellamento della radiotelevisione si sono visti; e si sono visti - direi non tanto nei confronti della presenza politica della destra in Italia, quanto nei confronti della democrazia cristiana, dei gestori del potere. Le recenti elezioni amministrative hanno dimostrato come la democrazia cristiana, per la prima volta in zone di propria tradizionale influenza, in zone in cui un largo elettorato aveva sempre appoggiato l'espressione politica cattolica, abbia ceduto fino al 10-15 per cento di voti a sinistra. È da chiedersi, allora, se il martellamento televisivo esercitato contro le realizzazioni della democrazia cristiana, in tanti e tanti anni di potere, non abbia una parte primaria in questo spostamento elettorale. E da chiedersi se la democrazia cristiana non si sia posto, non si ponga oggi il dubbio che tale polemica ferocemente anti-destra, ferocemente anti tutto ciò che non è marxista, finisca poi per colpire, più che la destra, ormai largamente immunizzata, proprio il centro politico e guindi sé medesima.

A questo punto, la democrazia cristiana ritiene di uscire dalla strettoia, dando veste ufficiale ad uno strumento ed a uomini che quotidianamente si scagliano contro tutto ciò che è o appare essere anticomunista. Esempi di questo tentativo messo in atto dalla televisione ve ne sono molti. Si guardi all'inflazione della parola « fascista ». Non posso più ascoltare la televisione senza sentire ripetere la parola « fascista » o quella « neofascista » 40-50 volte in ogni trasmissione, in ogni notiziario. Recentemente, essendo stato ucciso un giovane a Roma nel corso di manifestazioni della sinistra extraparlamentare, si è detto che il giovane era aderente al FUAN.

Ebbene, il FUAN è una organizzazione esistente in Italia da venticinque anni e nella quale io ho militato, essendo nato nel 1941 e non avendo, quindi, nessun precedente di carattere fascista. È organizzazione, tra l'altro, nella quale ho militato con libera scelta, e senza sapere che era definita dalla radio « neofascista ». Perché nella trasmissione cui ho accennato, la televisione ha detto che è stato ucciso un giovane neofascista, aderente alla organizzazione neofascista del FUAN, sottolineando che tale organizzazione del FUAN faceva parte del Movimento sociale italiano-destra nazionale e, quindi, indicando quest'ultimo come movimento fascista. Ora, a quale titolo la televisione italiana può continuare con questo sistema di calunnie? Per quale ragione gli organi di vigilanza glielo consentono? Se è vero, come è vero, che vi è un procedimento nei confronti di alcuni esponenti della destra per la presunzione che vi sia stato tentativo di ricostituire il partito fascista, a quale titolo la radiotelevisione può continuamente anticipare un verdetto che probabilmente non sarà mai dato in tal senso? Dobbiamo lasciare che si consolidi questa situazione? Ritengo che sia necessario affrontare il problema ed affrontarlo seriamente: non è con il monopolio che portiamo a soluzione una problematica di questo genere; non è con il monopolio che riusciamo a rompere la violenza martellante della propaganda radiotelevisiva e degli strumenti oggi inseriti all'interno della RAI-TV da parte dei comunisti.

Credo che la televisione e la radio, portando avanti questo tipo di polemica nei confronti della destra, e nei confronti anche di esponenti che di destra non sono (almeno non appartengono ufficialmente a formazioni di destra) stia cercando di ricreare in Italia quel clima che vi fu all'epoca della guerra civile, nel 1943-45; intenda ricreare il CLN, intenda - cioè - inventare un pericolo nella realtà non esistente e comunque non tale da consentire il riformarsi di detto CLN. Si vuole riportare il partito comunista all'interno della gestione del potere, dandogli addirittura la veste di tutore dell'ordine pubblico, di salvatore della democrazia in Italia, ben sapendo che cosa il comunismo rappresenti, e non solo nel nostro paese, ma in tutto il mondo.

La mia generazione ha conosciuto il comunismo dalla stampa, dai libri, dalle informazioni (sempre più rare, in questo senso, in Italia: mai che la televisione trasmetta qualcosa di anticomunista o comunque di critico nei confronti del comunismo!). Ab-

biamo visto il comunismo essere sempre, da trent'anni a questa parte, non certo tutore delle libertà o della democrazia, ma unicamente « repressore » di ogni libertà e di ogni democrazia. Lo abbiamo visto nell'Europa orientale; lo abbiamo conosciuto, recentemente, attraverso i libri di Solgenytzìn. È una cosa nota all'opinione pubblica, a chiunque si occupi di politica. L'unico paese in cui si pretende che il comunismo diventi tutore e salvatore della libertà è l'Italia.

Ora, proprio perché si parla di libertà, vorrei ricordare che i soli, in questa battaglia, che hanno seriamente inteso salvaguardare la libertà dell'informazione sono stati i liberali e siamo stati noi, e ciò quando si è proposto una liberalizzazione dell'informazione. In questo senso, esperienze ne sono state fatte tante. Basterebbe guardare a quanto avviene negli Stati Uniti d'America. Gli Stati Uniti hanno fatto, nei secoli, della libertà il motore del loro progresso civile: hanno sempre facilitato con ogni mezzo e con ogni misura la libertà di stampa e la libertà d'informazione. Oggi, negli Stati Uniti esistono centinaia e centinaia di emittenti private, sia radiofoniche sia televisive. L'unico limite che è posto al loro esercizio è il limite ordinario della legge, che nei suoi codici regola i rapporti tra cittadini e cittadini, tra i cittadini e lo Stato. Ecco l'unico limite che in uno Stato democratico dev'essere posto alla libertà d'informazione. Non altri. Né valgono le varie argomentazioni capziose che vengono continuamente addotte, la cui infondatezza è stata ampiamente dimostrata, sui limiti delle possibilità di emissione o - come poc'anzi sosteneva un esponente del gruppo socialista - sul pericolo di interventi monopolistici nella gestione di queste fonti di emissione.

I gruppi monopolistici sono ben conosciuti da tutti. In Italia, nella maggioranza, i gruppi monopolistici son i gruppi del parastato, sono i gruppi della mano pubblica, controllati dal Governo, controllati larghissimamente dalle correnti democristiane o socialiste o socialdemocratiche o repubblicane. Sappiamo bene come la libertà di stampa in Italia sia conculcata proprio attraverso la gestione di questo potere. Sappiamo per esempio che, a Milano, Il Giorno è mantenuto con i fondi dell'ENI. Per quale motivo un giornale passivo, un giornale che rappresenta correnti democristiane deve essere finanziato con il danaro pubblico? Sappiamo bene quali sono i gruppi monopolistici che operano in questo campo; sappiamo bene chi controlla il Corriere della sera, chi controlla la cosiddetta stampa indipendente. Lo possiamo constatare tutti: nessuno è più filogovernativo dei gruppi monopolistici in Italia. Perciò, quali sono i timori? Si teme forse la nascita di una nuova industria la quale crei un nuovo monopolio di potere, una nuova destra economica che fino ad oggi, in trenta anni, non ha mai assunto un tale peso da sovvertire le istituzioni o modificare i rapporti politici? Questa è una falsa argomentazione. La realtà è che, solo garantendo la libertà e combattendo il monopolio, potremo avere in Italia una libera espressione, una libera dialettica e quindi un libero convincimento da parte dei cittadini.

A questo proposito, fra i tanti che sono stati citati, vorrei ricordare un episodio del quale sono stato protagonista, sia pure involontario. Qualche mese fa, ascoltando la radio in automobile, venni a scoprire di essere il tramite tra la destra eversiva e la destra ufficiale. Era una trasmissione di Radiosera. Il contenuto di quella trasmissione mi fece sudar freddo, perché era la prima volta che mi trovavo coinvolto in una vicenda del genere. Appresi da quella trasmissione che a Varese era stato arrestato un giovane che io avevo incontrato un paio di volte e del quale neppure ricordavo il nome. Questo giovane era stato arrestato perché sospetto di detenzione di esplosivo. Nell'annunciare tale arresto, la trasmissione precisava che quel giovane era il segretario personale dell'onorevole Borromeo D'Adda, deputato « missino » o neofascista, non ricordo bene, di Varese; e questo dimostrava finalmente, se ancora vi fossero stati dei dubbi, il legame ormai chiarito tra la destra eversiva e la destra ufficiale. Ovviamente, rimasi smarrito perché non sapevo a che cosa ci si potesse riferire. Giudicato per direttissima, il giovane che, detto per inciso, non fu mai mio segretario, fu assolto con formula piena perché perfettamente innocente, nulla avendo a che vedere con le trame di cui lo si sospettava. La radio però non ha mai ritenuto di modificare quella notizia, per cui ancora oggi io sono, per milioni di italiani, il tramite tra la destra eversiva che mette le bombe e la destra ufficiale; cioè, uscendo da questo Parlamento, mi incontro con i famosi « bombaroli », sono responsabile di delitti, di stragi e ho le mani coperte di sangue. Adesso mi si dice che non posso lamentarmi, perché vi è il diritto alla rettifica. Ma quale rettifica? La rettifica dell'articolo 8, in cui si dice che il consiglio di amministrazione della società concessionaria nell'ambito di apposite trasmissioni, salvo casi di particolare rilevan-

za, ha l'obbligo di disporre senza ritardo le rettifiche richieste dai soggetti interessati, purché non abbiano contenuto che possano dar luogo a responsabilità penali? Chi la decide la particolare rilevanza? Il consiglio di amministrazione? Il consiglio di amministrazione a maggioranza di centro-sinistra o forse domani di « compromesso storico » ? È questa la tutela, la salvaguardia? Cosa può accadere a qualsiasi cittadino, se nemmeno nei confronti di un parlamentare che rappresenta 40 o 50 mila cittadini si ha quel minimo di cautela e di accertamento preventivo delle notizie?

Questa è la realtà in cui oggi opera il sistema, in cui oggi opera la radiotelevisione. Quando ho chiesto ad un avvocato cosa potevo fare, mi è stato detto che non potevo fare nulla, perché non esiste una normativa, perché tutte queste denunce vengono regolarmente archiviate. Questa è la realtà in cui vive chiunque sia oppositore, per investitura di popolo, di questo regime! Quindi la nuova normativa non offre soluzioni in questo senso, non offre guarentigie e tende ad incancrenire una situazione di per sé già gravis-

Noi, signor Presidente, dobbiamo ricordare, perché è ancora presente nella memoria di noi tutti, quanto è avvenuto negli Stati Uniti, un paese dove la libertà e la democrazia vantano una continuità ormai bisecolare. La libera stampa, la libera televisione. la libera radio hanno consentito di far dimettere il vicepresidente degli Stati Uniti, Spiro Agnew, per un reato di carattere fiscale di 7 o 8 mila dollari, cioè per l'equivalente in Italia di 4 o 5 milioni di lire. È stata la pressione dell'opinione pubblica, è stata la pressione delle radio, delle televisioni; è stata la pressione di un intero paese, che denunciava un reato gravissimo contro lo Stato, come il reato di evasione fiscale, particolarmente grave se compiuto da un ministro o da un vicepresidente della repubblica.

Ricordiamo che gli Stati Uniti attraverso il caso Watergate sono riusciti a far testimoniare, a far dimettere addirittura il presidente degli Stati Uniti, il presidente Nixon. E vi è riuscita la pressione popolare, attraverso i liberi strumenti di informazione dell'opinione pubblica. Abbiamo tanti casi in Italia, in cui la libera espressione e la libera pressione dell'opinione pubblica dovrebbero potersi esercitare. Forse che non ricordiamo le varie circostanze in cui sono stati coinvolti ministri, circostanze che sono state tacitate, per cui da anni l'opinione pubblica aspetta che dal se-

greto di qualche tribunale, dal segreto di un un cassetto di qualche procuratore della Repubblica vengano precisate le accuse? Forse che non aspettiamo ancora, dopo tanti anni, la soluzione dello scandalo dell'ANAS? Forse che una opinione pubblica liberamente informata non avrebbe potuto agire nei termini che erano necessari per portare avanti una battaglia contro uomini e contro istituzioni corrotte? Non sarebbe forse stato un miglioramento per la società, per la democrazia e per la libertà in Italia? Forse che ancora oggi, dopo un anno dai fatti di Genova, l'opinione pubblica non aspetta di essere informata su quanto è avvenuto, su quanto ha visto incriminati i ministri Ferri e Valsecchi? L'opinione pubblica aspetta una risposta. Sono necessari due anni o tre anni per dare notizie? Gli elementi che furono trovati allora debbono esservi ancora: perché l'opinione pubblica non deve averne conoscenza? Oueste. onorevoli colleghi, non sono richieste di parte antidemocratica: sono domande di una generazione che crede nella democrazia, e vi crede profondamente, purché essa sia esercitata.

Se la democrazia dovesse continuare ad essere, come si vuole con questa legge, una forma di repressione, una forma di insabbiamento della verità, in Italia non potremo avere né libertà né democrazia. (Applausi a destra).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

Birindelli: « Organizzazione delle associazioni sindacali e regolamentazione del diritto di sciopero » (3578);

Boffardi Ines: « Modifiche alla legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente il trattamento alle vedove di guerra » (3579);

Marzotto Caotorta ed altri: « Legge quadro per i trasporti pubblici locali » (3580).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge:

Rognoni ed altri: « Modifiche delle norme riguardanti la previdenza e l'assistenza forense » (già approvato dalle Commissioni permanenti IV e XIII della Camera, in riunione comune, e modificato da quella XI Commissione permanente) (229-B).

Sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE, È iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo l'ampio dibattito che ha caratterizzato, in più sedute di questa Assemblea, la vicenda prima dei decreti-legge ed oggi dei progetti di legge relativi alla ristrutturazione della radiotelevisione ha posto in chiara evidenza i limiti e, al tempo stesso, le possibilità innovatrici inserite in questo provvedimento.

Peuso che faremmo torto a noi stessi se volessimo valutare questa proposta di legge come un qualcosa che risolva in tutto e in modo perfetto i vasti e complessi problemi attinenti l'informazione pubblica e, soprattutto, un tipo di informazione così importante e massiva come quella sviluppata dalla radiotelevisione in un paese democratico; così come faremmo torto a noi stessi e alla nostra capacità critica se ritenessimo che esso altro non sia se non un correttivo minimo o un palliativo per un problema che da tanto tempo affligge l'opinione pubblica, la stampa, i nostri stessi dibattiti.

Gerto, vi erano poche possibilità di scelta: il mantenimento di una situazione sostanzialmente analoga alla precedente, una modificazione della precedente situazione di monopolio con una più ampia partecipazione delle realtà regionali e di altre realtà sociali e sindacali. Ia tesi (totalmente innovativa) di una pluralità di voci lasciate alla libera iniziativa,

soprattutto alla luce delle iniziative da più parti prese per giungere ad una pluralità di reti e di televisioni ad opera di chiunque avesse la forza e la possibilità di realizzarle. In questo modo, grazie anche alle nuove tecnologie (come quelle relative alle trasmissioni via cavo e via etere a breve raggio), si sarebbe potuta realizzare una maggiore pluralità di voci, soprattutto a livello locale.

Ma la lunga e tormentata storia di questa vicenda radiotelevisiva ha portato (attraverso valutazioni della Corte costituzionale, utili confronti tra forze politiche e sindacali, dibattiti all'interno delle regioni) a realizzare una ipotesi che certamente rappresenta un modo a mio avviso liberante per affrontare questo problema.

È stato svolto un grande lavoro, fatto di dibattiti, di ricerche, di confronti in Parlamento e nelle regioni tra le varie forze politiche e sociali, per scegliere tra le varie soluzioni possibili. Tutti i gruppi politici sono stati protagonisti di questa intensa attività. Quello a cui mi onoro di appartenere non è stato l'ultimo, ma forse il primo, in questa ricerca: dalla « miniriforma » frutto del lavoro della commissione Restivo, agli stessi accordi della Camilluccia, alle iniziative di alcune regioni particolarmente significative, come la Lombardia, la Campania, l'Emilia-Romagna, alle proposte di deputati del gruppo democristiano e del gruppo comunista e, come ho già detto, alla sentenza della Corte costituzionale che ha rappresentato, oltre che un giudizio su alcune vicende alle quali era stata chiamata a pronunciarsi, anche e soprattutto un chiaro indirizzo di natura giuridica e di impostazione costituzionale.

Non si è giunti quindi alla riforma senza un ampio dibattito nel paese e sulla stampa, non si è giunti ad essa, cioè, con un colpo di mano o con un accordo, come si è detto da più parti, di lottizzazione, o con una sorta di accordo legislativo che volesse quasi privatizzare in termini politici un problema tanto aperto al dibattito e all'interesse di tutta la pubblica opinione.

C'è da chiedersi se si tratta di una riforma qualificante, se essa risolve i problemi dell'informazione in un paese democratico pur denso ancora di problemi e di incertezze; se ha presenti le varie e talvolta contradditorie esigenze del paese, delle forze politiche, di coloro cioè che a questo strumento sono maggiormente legati o maggiormente interessati.

Finora l'accusa di una televisione di Governo, o più spesso di regime, o addirittura

di partito, è stata l'accusa che maggiormente e più frequentemente è stata portata innanzi. Ebbene, il fatto che oggi si proponga una soluzione totalmente aperta, che indubbiamente non può tacciarsi di essere di parte o di Governo, ma che addirittura viene criticata per essere una soluzione che sposta il baricentro del potere di direttive e di vigilanza politica dal Governo al Parlamento - e quindi, nel Parlamento, a tutte le componenti politiche che ne fanno parte - rende abbastanza poco credibili le valutazioni di coloro che ritenevano talune forze politiche responsabili di volere una televisione. cioè il più importante strumento di comunicazione sociale, culturale e politica del nostro paese, al servizio di pochi o soltanto di qualcuno.

Ebbene, io credo che questo cambiamento, questa nuova più aperta esperienza alla quale ci avviamo, certamente non può essere considerata risolutiva di tutti i problemi che sono aperti e che da anni stanno sul tavolo degli uomini di Governo e di questo stesso Parlamento. Ma certamente si è fatto un buon lavoro con questa proposta di legge, come per altro, anche se in modo più parziale e forse meno compiuto, era stato fatto coi precedenti decreti-legge che il Governo era stato costretto a presentare per l'urgenza che la situazione generale del paese imponeva e per il fatto della scadenza della concessione alla società per la radio-televisione, decreti che sono stati fatti decadere, ma che hanno impostato, attraverso un lavoro non certo di unilaterale inpostazione governativa, ma di ampia consultazione e accordo, un valido tipo di esperienza, che è quella dalla quale nasce questa proposta di legge.

Indubbiamente, le obiezioni che possono essere fatte a questo, come ad altri progetti di legge, sono molte, e talune non infondate. Ne abbiamo sentite alcune anche stamane circa la forza e la capacità dirompente che una informazione malgovernata può portare all'interno di un paese, i limiti e l'opportunità stessa di un sistema monopolistico. Ma su questo problema quali scelte vi erano? Vi era la scelta di dare libero sfogo a tutte le iniziative, che non sarebbero state pluralistiche nel senso più corretto del termine, ma avrebbero rappresentato un'occasione, un modo di essere presenti soltanto di talune forze che, per ragioni economiche, per potere reale all'interno del paese, avrebbero potuto esprimere la propria opinione, influenzare la pubblica opinione,

non con un concetto pluralista, non con una visione di tutti i problemi della società ed una rispondenza alle esigenze che il pluralismo della condizione culturale del nostro paese esprime ed esige, ma avrebbero potuto invece rappresentare momenti parziali e certamente oligopolistici in un sistema come il nostro, che per altro si presta a questa situazione.

Certo, la soluzione del monopolio ha dei limiti e al tempo stesso fornisce delle opportunità: le opportunità per le forze politiche di un controllo democratico che deve e può essere esercitato. Le carenze di controllo, l'incapacità più volte espressa, anche in passato, di controllare la stessa gestione della radiotelevisione con i limitati strumenti precedentemente a disposizione, non può essere considerata come un momento che impedisca strutturalmente un rapporto tra le forze politiche, tra il Parlamento e lo strumento televisivo.

In realtà, dobbiamo distinguere tra un controllo teorico ed un controllo reale; il controllo teorico previsto dalle leggi di questo nostro paese ed il controllo reale esercitato dagli uomini, nelle sedi democratiche più opportune, in concreto, giorno per giorno, attraverso un corretto rapporto con lo stesso strumento radiotelevisivo.

Non vi erano, sostanzialmente, possibilità diverse se non quelle di riaffermare l'opportunità, il dovere da parte dello Stato di controllare il più importante strumento di comunicazione sociale del nostro paese attraverso il più importante dei nostri strumenti costituzionali, e cioè il Parlamento.

Ebbene, come si pensa di realizzare tutto questo in futuro? Io penso che da questo punto di vista la legge apra ampi spazi di partecipazione per le stesse finalità espresse all'articolo 1, che indicano la volontà del Parlamento di creare uno strumento veramente qualificante di partecipazione democratica. Il trasferimento da centri di tipo governativo o paragovernativo al Parlamento del potere di indirizzo e di controllo della gestione della radiotelevisione non è un fatto di poco conto o soltanto teorico, ma è un fatto concreto.

La realizzazione della Commissione parlamentare porta a questi poteri, al loro reale esercizio, un contributo concreto qual è quello previsto dall'articolo 4. Una lettura attenta di questo articolo non può non portare ad una valutazione positiva. Quando si dice che la Commissione parlamentare formula gli indirizzi generali per l'attuazione dei principî

di cui all'articolo 1 per la predisposizione dei programmi e per la loro equilibrata distribuzione nei tempi disponibili; quando si dice che la Commissione controlla il rispetto degli indirizzi e adotta tempestivamente le deliberazioni necessarie per la loro osservanza e stabilisce, tenuto conto delle esigenze dell'organizzazione e dell'equilibrio dei programmi, le norme per garantire l'accesso al mezzo televisivo, mi pare che si diano a questa Commissione – sempre che sappia esercitarle fattivamente – competenze ampie e concrete quanto all'esercizio di tali poteri.

Non si può dire, semplicemente, che la Commissione, essendo espressione del Parlamento e quindi del potere legislativo, non abbia una logica funzione in questo senso. Dimentichiamo la funzione ispettiva del Parlamento e quella prevista per questa Commissione proprio dall'articolo 4. La Commissione parlamentare non esprime, per altro, la totalità di questo intervento; la presenza delle regioni dà un contributo innovatore che tiene conto delle novità istituzionali del nostro paese. Si tratta di una presenza che si esprime attraverso i comitati regionali che, in una prima fase, potranno rappresentare, come qualcuno ha detto, dei momenti più teorici che reali di partecipazione decisionale, ma che esprimeranno anche un momento costruttivo, l'atto di nascita di una nuova sperienza. Il ruolo delle regioni – organi rappresentativi globali della realtà politica e sociale del nostro paese - non si esaurisce soltanto nei comitati regionali, ma riguarda anche la gestione centrale della radiotelevisione. Quindi, anche in questo si è risposto positivamente alle istanze che da più parti politiche e regioni venivano portate innanzi, attraverso gli stessi disegni di legge presentati a questo Parlamento.

Se valutiamo anche gli altri elementi caratterizzanti relativi alla copertura, nuova e diversa, che questa proposta di legge porta con sé, non possiamo sottovalutare la tematica legata alla definizione dell'accesso alla comunicazione che per le forze politiche, culturali, per le realtà religiose e sindacali garantisce non solo in teoria, ma in concreto la loro presenza. Presenza che, fra l'altro, è suffragata da analoga presenza della stampa nazionale. Il problema dell'accesso può essere certamente criticato perché considerato in termini limitativi; il problema dell'accesso al mezzo radiotelevisivo può essere valutato soltanto per quello che può rappresentare al momento, cioè un modo sostanzialmente limitato. Bisogna, invece, a mio avviso, valutarlo per quello che rappresenta come elemento dirompente e come diritto che viene acquisito per la forza della legge da tutte queste realtà.

Un'ampia polemica è pure sorta sul problema del diritto di rettifica. Mi rendo perfettamente conto dei limiti oggettivi di tempo, di modo, di spazio: ne ha parlato questa mattina il collega Borromeo D'Adda.

Certamente non tutte le osservazioni formulate possono definirsi fondate. È inutile analizzare quanto la potenza e la forza del mezzo di comunicazione possa anche distorcere e modificare non solo la forma ma anche la sostanza stessa di una notizia. Ma noi dobbiamo valutare questo momento del diritto di rettifica come un momento fortemente innovativo, che per altro non toglie nulla a quelli che sono gli altri normali diritti di ogni cittadino rispetto ad un momento diffamatorio o ad un momento in cui la verità viene distorta o vilipesa.

Certo, per quanto riguarda il diritto alla rettifica, per la stessa struttura dell'apparato che lo esprime, per lo stesso modo di procedere previsto dalla legge non vi è tanto la scarsa volontà di garantire al cittadino la possibilità di tutelare la verità, o la propria verità, quanto piuttosto, in considerazione della risonanza, della grandezza dello strumento, la difficoltà di fare in modo che tutti contestualmente e senza una vera e propria selezione di serietà e di obiettività, possano utilizzarlo.

Ebbene, credo che anche da questo punto di vista il problema non è solo giuridico; esistono momenti che possono essere definiti di deontologia professionale del giornalista, di capacità del giornalista e della struttura giornalistica interna allo strumento radiotelevisivo di operare non attraverso un controllo che non sia un controllo a posteriori o sostanzialmente inutile (come talvolta è avvenuto in passato) ma si attui attraverso la sensazione reale, derivante da norme di legge, che questa rettifica, questa possibilità di colpire per tutelare l'interesse legittimo di un cittadino alla verità o comunque alla comunicazione di esatte notizie, non sia qualcosa di sostanzialmente teorico, né di rimandato - come stamane qualcuno diceva - all'infinito, in modo che sia resa giustizia soltanto nel corso degli anni, ma abbia una sua tutela e una sua attuazione nel periodo breve.

Con questo certamente la problematica non si chiude, ma si amplia e si apre specie nel successivo articolo 14, dove si parla della professionalità, della responsabilità e dell'auto-

nomia del giornalista. Ebbene, questa professionalità, questa autonomia e questa responsabilità non sono a senso unico, ma a doppio senso. Esiste una responsabilità del giornalista che può e deve essere esercitata in un certo ambito, con certi limiti che sono quelli della verità oggettiva.

Sappiamo perfettamente che questa verità è difficile da individuare, sappiamo quali siano le difficoltà della stessa narrazione di un fatto, della interpretazione delle cause. soprattutto quando queste non sono chiare: esiste una difficoltà di rapporto tra l'uomo che coglie un fatto e lo estrinseca e lo porta alla pubblica attenzione. Il discorso del pluralismo è stato fatto anche all'interno della radiotelevisione. Certo, è un pluralismo che può essere criticato. Si è parlato, forse in modo eccessivo, di una lottizzazione per definire questo pluralismo. Ma dobbiamo chiederci, a questo proposito, quali alternative erano possibili. Potevamo pensare ad un monopolio, inteso nella filosofia stessa del termine, oppure ad una pluralità all'interno, che non poteva non definirsi attraverso un consenso alla pluralità delle voci. Una pluralità di voci che all'interno della radiotelevisione può esprimersi attraverso diverse opinioni, attraverso due diverse strutture che consentano alle diverse opinioni di esprimersi. È abbastanza facile in questo senso parlare, quindi, di lottizzazione.

In realtà preferirei parlare di una sorta di liberalizzazione interna che potrebbe anche avere le caratteristiche della lottizzazione, ma che non necessariamente le deve avere, se si considerino i concetti di professionalità, di responsabilità, di autonomia dei giornalisti, e quindi la loro capacità professionale a far sì che non vi sia - come taluno teme - un qualcosa di fazioso che si esercita organicamente all'interno del contesto radiotelevisivo; ma vi sia piuttosto un momento di verifica, un momento di confronto, un momento anche di diversa interpretazione che in una televisione libera, aperta allo sviluppo di un dibattito, pur limitato dalle strutture del nostro paese e degli stessi apparati di cui disponiamo per affrontare la pubblica opinione, esprima pur sempre una pluralità di voci. È questa la concezione del pluralismo che anche lo strumento d'informazione deve avere rispetto al pluralismo che la nostra società esprime, che si è realizzato all'interno e all'esterno dell'organizzazione radiotelevisiva: all'interno, con la pluralità delle voci; all'esterno, attraverso una presenza regionale, attraverso cioè una presenza che tiene conto

in modo, credo, adeguato delle diverse realtà del paese, delle diverse condizioni culturali, politiche, di ambiente che le regioni italiane esprimono, e attraverso l'apertura di una esperienza, l'esperienza della televisione locale, della televisione via cavo, che certamente può essere considerata come un momento liberante rispetto al passato, ma che, in realtà, non è un punto di arrivo, bensì un punto di partenza per una nuova esperienza.

Noi non crediamo che vi sia in questo provvedimento un momento di arrivo; è certamente il momento di arrivo o di fine della esperienza precedente, di una esperienza che ha dato risultati negativi e positivi, di una esperienza che certamente ha potuto contentare taluni e scontentare altri. Ma in realtà quella esperienza con questo progetto di legge va finendo, per aprirsi ad una nuova in cui la maggiore responsabilizzazione delle forze del paese, e in particolare del Parlamento, prenderà certamente un avvio più facile, ma soprattutto più produttivo di democrazia.

Credo che ci si debba rendere conto, al di là di errati atteggiamenti da una parte trionfalistici e dall'altra demagogici, se non ci troviamo di fronte a un qualcosa di taumaturgico o che risolva i complessi problemi che qualunque gestione - e di qualunque tipo - di uno strumento di comunicazione di massa apre all'interno del paese. Ma è certamente questo un momento fortemente innovativo, produttivo di mutamenti radicali, di metodo e di contenuti; e ogni mutamento di metodo e di contenuti rappresenta un momento di partenza e quindi un momento di successive modificazioni. È un momento fortemente innovativo, e quindi la realizzazione di una ipotesi non statica, non di un qualcosa di definito, non la fotografia di una situazione che può contentare talune forze politiche scontentando la generalità del paese, ma l'inizio di una esperienza che maturerà, che svilupperà ulteriori perfezionamenti, che potrà consentirci di vedere fino a che punto noi stessi, membri del Parlamento, le forze che rappresentiamo, le realtà sociali e sindacali del paese, la realtà culturale e viva di questa nostra Italia possa essere sodisfatta, e quanto, di questo nuovo tipo di esperienza.

È un nuovo tipo di gestione che certamente responsabilizza più di quanto non sia avvenuto in passato la radiotelevisione, ma soprattutto Parlamento, regioni e forze sociali. E chiaro, infatti, che non potremo più, una volta approvata questa proposta di legge, guardare alla radiotelevisione come a un qualcosa di estraneo, come a una forza del regime, anche se non più esattamente definito, o del Governo o di una o poche forze politiche, ma a un qualcosa che apparterrà di più allo Stato nella sua generalità e quindi al Parlamento nella sua capacità di espressione politica.

Molto dipenderà, certamente, da come le strutture previste da questo disegno di legge sapranno funzionare; e quindi molto dipenderà, sostanzialmente, da noi, dalla volontà politica che sapremo esprimere e da come sapremo indirizzare questa forza e questa volontà.

Credo, nonostante le accuse, nonostante la accusa soprattutto rivolta al partito cui ho l'onore di appartenere, di avere per tanto tempo fatto uso di questo strumento quasi si fosse trattato di un proprio esclusivo monopolio politico, che la volontà politica che il gruppo democratico cristiano ha espresso con le forze della maggioranza politica è chiara e tende ad ottenere un servizio di informazione sempre più ampio, ad aprire un più largo e nuovo spirito democratico di partecipazione all'interno del nostro paese.

È con questo spirito, con queste valutazioni e con questi criteri che riteniamo debba essere valutata questa proposta di legge. Certo, non difetta di imperfezioni; certo, non è carente di momenti che potrebbero essere sottoposti ad un vaglio critico anche severo; certo, non risolve gli ampi e complessi problemi che in una materia tanto delicata sono da valutare con altrettanta delicatezza ed attenzione.

Indubbiamente i limiti, anche giuridici, di talune formulazioni possono portare ad approfondimenti e a critiche anche rilevanti. Ma noi non possiamo, per questo, censurare nel fondo il significato politico di questo progetto, che - come dicevo poc'anzi - apre e non chiude un momento e, quindi, è di per sé costruttore di un nuovo modo di esercitare l'informazione in un paese democratico. Siamo consci di questi limiti, ma anche di questa forza innovatrice, che dipenderà per altro dalla nostra stessa capacità di gestione dello strumento, di quella capacità che deve renderci consci e deve incitarci ad essere i primi, a non diffidare degli istituti democratici di cui noi stessi disponiamo e di cui siamo gli autori e ad avere sufficiente senso critico, sufficiente valutazione dei problemi reali così come si esprimono, per poter giudicare la sostanza e la validità di questo strumento.

Ci rendiamo perfettamente conto che, in una situazione complessa come la nostra, la realtà di uno strumento di diffusione delle opinioni, delle notizie, dei commenti, rappresenta un momento di per sé lacerante nello stesso rapporto tra le realtà politiche del nostro paese. Ci rendiamo conto che ciò avviene non solo alla televisione, ma anche nella stampa, nei giornali; ci rendiamo conto che ogni momento di espressione di una opinione può rappresentare un momento di giustizia, un momento di verità, ma anche un momento di ingiustizia e un momento di travisamento della verità. Non è certo questa seconda fase, questa seconda ipotesi a caratterizzare la volontà della maggioranza di configurare in questo progetto di legge la realtà di uno strumento di comunicazione che deve essere al servizio di tutta la società italiana. Io credo che esso si inserisca in un contesto di provvedimenti, di espressioni di volontà politica che sono in perfetta sintonia con questo ragionamento, ma soprattutto con la volontà che sta a monte di esso.

Ecco perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che, al di là delle polemiche e al di là delle valutazioni più o meno corrette sull'articolazione normativa di questa proposta di legge, lo spirito profondamente democratico che la anima debba essere considerato in tutta la sua realtà. Ecco perché annuncio il voto favorevole del gruppo democratico cristiano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cotecchia. Ne ha facoltà.

COTECCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, parlare sulla RAI-TV, sull'amministrazione di questo ente, sul suo meccanismo, sulla sua composizione, sulla sua sfacciata e palese disfunzionalità è ormai compito disgustoso, in quanto una direzione mal composita ha offerto ed offre quotidianamente, con caparbia tenacia e con metodi vili, tanta materia e tante argomentazioni, tutte di basso ordine morale, che chiunque può, a ragion veduta, criticare, contestare, denunciare una serie di malefatte.

In questo ginepraio di disamministrazione, in questa caotica babele, l'unica difficoltà è data proprio dal dover scegliere l'argomento dal quale iniziare. Ciò costituisce certamente svilimento, abbattimento, prostrazione, in quanto, in una società civile, nel nostro Parlamento, come avviene in altri Stati, sarebbe preferibile e più opportuno e proficuo impiegare questo tempo per migliorare qualche aspetto dell'ente radiotelevisivo,

anziché denunziarne tutto il marciume che nella totalità lo avvolge.

Spesso si sostiene che criticare è compito più facile dell'operare e, in linea generale, questa norma può avere anche il suo valore ma, nel caso della RAI-TV, essa non trova nessuna forma di applicabilità, in quanto nessun aspetto dell'ente si salva dal naufragio generale della corruzione. Del resto, in questa amara constatazione mi hanno dato ragione tutti gli oratori che mi hanno preceduto, anche quelli della maggioranza governativa che. malgrado ogni loro volontà di vedere convertiti in legge i due decreti precedenti portati in Parlamento e poi ritirati proprio per l'opposizione convinta e tenace dei deputati del MSIdestra nazionale, non hanno potuto fare a meno di evidenziare la disfunzione, la disamministrazione, il caos che travaglia l'ente. Oggi siamo qui di nuovo a parlare sullo stesso argomento ed al posto del decreto-legge troviamo una proposta di legge, con procedura di urgenza, ma le norme, gli articoli sono sempre gli stessi in quanto nulla è cambiato. nessuna volontà modifica nella sostanza il mal congegnato articolato dei due decreti precedenti. Perché insistere tanto nel ricalcare gli errori dei decreti? È certamente una convenienza e - mi si consenta dirlo - anche una protervia dei proponenti. Difatti voi vi intestardite a non voler ammettere con senso di civismo e di maturità che questa RAI-TV, diventata un organismo pletorico che minaccia di scoppiare, che diffonde sempre marchiane menzogne, che rattrista anziché allietare la vita, che tradisce nei sentimenti naturali e morali il popolo italiano, disseminando senipre odi e rancori, fallimentare ad ogni chiusura di bilanci favolosi, è ormai ridotta ad edificio così fatiscente che è bene scioglierla, punire severamente i responsabili ed iniziare ab imis, ricostituendola su più salde basi morali, giuridiche, sociali e democratiche.

Abbiamo letto ed ascoltato ciò che hanno detto senatori, deputati, giornalisti, intellettuali, magistrati sulla gestione della RAI-TV: sappiamo bene ciò che dicono gli utenti per cui ritengo di soffermarmi, tra i tanti argomenti tutti negativi, su quello della gestione e dell'informazione.

La Corte dei conti, organo amministrativo e di controllo, con la sua profonda competenza sulla gestione della RAI, si è pronunciata molto duramente, ammettendo che « la RAI si sente società per azioni, quindi privata, quando si tratta di sfuggire ai controlli pubblici o di soltostare alla vigilanza degli organi dello Stato, mentre esalta il servizio pubblico

quando si tratta di addossare allo Stato le responsabilità di una cattiva direzione ed amministrazione ». Ed è proprio in questa sua duplice veste, privata e pubblica, che l'ente radiotelevisivo fa e disfà, dice e disdice, mentisce e distorce la veri!à, avvelenando la società. Dopo un giudizio così severo della Corte dei conti e dopo pronunce altrettanto gravi, come quella in cui il predetto organo rileva gravi irregolarità amministrative nella RAI-TV, la pessima amministrazione perdura, talché potremmo dire che la Corte dei conti continua a denunciare, mentre la RAI-TV continua ad intrallazzare, come fosse un suo diritto naturale. L'ente radiotelevisivo è divenuto quindi un organismo superiore alle stesse istituzioni dello Stato, infischiandosi dei suoi giudizi, perché coperto dalla malafede di protettori potenti che della RAI-TV hanno fatto il loro monopolio al servizio esclusivo dei loro interessi, dei loro amici, atti a procurare clientele politiche, assumendo sempre nuovo personale, distribuendo posti di grande prestigio e pagati con facili e lauti stipendi.

Un quadro tragico di ciò che avviene alla RAI-TV lo ha dato sin dal dicembre 1972 un autorevole giornale inglese, il Manchester Guardian, definendo l'ente « un rifugio per politici disoccupati, per i loro amici e parenti ed un centro di indecenti abusi ». Vi è forse stato qualcuno che ha reagito ad un giudizio così sprezzante? Nemmeno per sogno. È il gioco instaurato in Italia da chi detiene il potere, per cui ognuno può dire ciò che vuole purché non disturbi il piano di accaparramento e di facili arricchimenti. È il gioco dei cosiddetti democratici ad oltranza, degli antifascisti di sempre che vedono disonestà in tutto ciò che non è conforme ai loro piani, pronti a gridare agli scandali, in difesa sempre delle classi meno abbienti, senza mai però sacrificare alcunché dei loro averi per i poveri. È il gioco della demagogia che ormai è piaga fetida e putrida della nostra patria. La corruzione dilagante nell'amministrazione dell'ente di cui discutiamo è data dalla voce « corresponsioni ai collaboratori », che contiene un elenco di circa 21 mila nomi. Pensate, onorevoli colleghi, a questi ventun mila nomi! Un esercito, un grosso esercito che riceve a fine mese la lauta busta e Dio solo sa per quali e quanti servigi prestati.

Collaborano con il direttore generale 3 vicedirettori generali, 13 direttori centrali, 24 condirettori centrali, 46 vicedirettori centrali, 55 direttori di servizi, 42 condirettori di servizi e 115 vicedirettori di servizi. Un personale a così alto livello e così numeroso non lo tro-

viamo nemmeno in tutte le direzioni generali dei ministeri messi insieme, che pure sono tanti in questa Italia democratica e destinati sempre ad aumentare ad ogni crisi di Governo per accontentare i notabili delle varie correnti e sottocorrenti del centro-sinistra.

Si è fatto un gran chiasso per gli emolumenti agli alti burocrati, ma si tace sulle corresponsioni che percepiscono però gli alti dirigenti della RAI-TV. Un alto dirigente statale, tra trattenute fiscali e per previdenze varie, dopo circa 30 anni di studi, di stenti, di sacrifici, di rischi, di esami, di ansie, riesce a mettere su circa 700-800 mila lire al mese, con gli ultimi aumenti, ma ad un dirigente della RAI-TV appena assunto, cioè con stipendio iniziale, viene corrisposto oltre un milione al mese. Eppure quest'ultimo, spesso senza alcun titolo di merito, né di studio, sempre senza alcun concorso, viene assunto e così copiosamente locupletato. Unico merito è quello politico, unico compito quello di procurare sempre maggiori clientele per il suo protettore.

Un ministro delle poste e telecomunicazioni, cui venne chiesto di far conoscere i lauti stipendi elargiti con tanta benevolenza e copiosità al personale della RAI-TV, rispose testualmente che « per ovvie ragioni di riservatezza, la RAI non riteneva giusto far conoscere alcuno stipendio ». Rispose, cioè, come se gestisse una azienda di beni propri e non di somme versate o maltolte al popolo italiano.

L'esercito radiotelevisivo italiano è forte altresì di 718 giornalisti, dei quali 11 direttori, 14 condirettori, 29 vicedirettori, 41 capiredattori centrali, 75 capiredattori, 126 capiservizio giornalistico, 307 redattori ordinari; e si badi bene che iniziano tutti la loro carriera dal parametro dei gradi alti dello Stato. Cosa poi facciano tanti gradi alti non è dato sapere. Certamente gireranno sempre per il mondo in cerca di notizie, altrimenti uomini così ben pasciuti nell'edificio radiotelevisivo di via Teulada non troverebbero spazio idoneo per sedere.

E quale legge, tale personale, deve rispettare per coprire posti così altolocati? Una sola sempre ed identica, assoluta e categorica: quella del conformismo. La mia asserzione potrebbe sembrare assurda e presuntuosa, perfino ironica nei confronti di tali personaggi che dal video sembrano irreprensibili, tutti di un pezzo, disposti a spezzarsi in due per sostenere le loro tesi, così severi nel leggere che sono persino incapaci di elargire un sorriso al pubblico che televede ed

ascolta, ahimé, sempre con maggiore antipatia e diffidenza, sempre con minore credibilità.

Ma, signor Presidente, onorevoli colleghi, perché ciò che dico non sembri a voi inesatto ed infondato, leggo quanto riportato dal Corriere della sera in una serie di interviste fatte dal giornalista Egisto Corradi ad alcuni redattori della RAI-TV. « Noi giornalisti della TV siamo mediamente i meglio pagati tra i giornalisti, godiamo del privilegio della inamovibilità assoluta. Chiunque di noi può astenersi dal lavorare per anni senza correre rischio di essere licenziato, tuttavia siamo qualche cosa di mezzo tra i giornalisti e gli attori, abbiamo una certa popolarità e poiché perdere il video significa piombare nell'oscurità, nell'anonimato, noi, per non perderlo, ci adattiamo. L'azienda lo sa, e gioca e fa leva su questo preciso punto: o subisci, o ti cancello dal video. Una parte di responsabilità è, dunque, anche nostra, di un'aliquota di noi, per vanità e sete di potere. Infatti, le promozioni avvengono in base alla cedevolezza politica e non in rapporto alla capacità professionale ». Giò, come dicevo, è riportato dal Corriere della sera, un giornale certamente non fascista, non reazionario, un quotidiano che, pur avendo trovato anch'esso spazio nel cosiddetto « arco politico costituzionale», non ha potuto fare a meno di denunziare fatti così gravi alla pubblica opinione. Ha dovuto ammettere pienamente la corruzione in tutti i settori della RAI-TV. E lo stesso professor Sandulli, ex presidente della RAI-TV, nella sua relazione, non esitò a dire chiaramente che « la radiotelevisione è tutto un imbroglio». Ed è anche un imbroglio dover stabilire perché gli organi di polizia - ai quali ho creduto e credo fermamente -, perché, tra di essi, la guardia di finanza, che in materia di atti amministrativi ha specifica e profonda competenza, non agiscano limitandosi solamente a convogliare casse di documenti alla procura della Repubblica di Roma. Casse di documenti che giacciono presso l'autorità giudiziaria da diverso tempo, senza che venga emesso procedimento nei confronti di chi continua ad intrallazzare alla RAI-TV.

Mi domando, onorevoli colleghi, perché i giudici democratici – mi riferisco ai giudici della cosiddetta corrente democratica, giacché in me è sempre attuale il rispetto per la magistratura ordinaria, con la quale mi onoro di aver collaborato per oltre un trentennio quale ufficiale di polizia giudiziaria – perché, dicevo, i giudici democratici, così sensi-

bili nelle indagini contro le « trame nere », contro i *golpe*, non trovano un po' di tempo per soffermare la loro attenzione sul malcostume, sulla corruzione, sugli imbrogli dei responsabili della gestione di questo ente?

Essi, così solerti, così penetranti nelle estenuanti indagini contro l'eversione nera o contro presunti fascisti, essi che tutto setacciano, tutto esaminano, tutto controllano, perché non si preoccupano di tanto materiale messo a loro disposizione dalle forze di polizia, carteggio rivelatore certamente di reati consumati a tutto danno del popolo italiano? E di questi reati, come avanti detto, parlano abbondantemente i giornali, il professor Sandulli, la Corte dei conti; e sono fonti autorevoli cui bisogna pur dare credito.

Questa « disamministrazione », unitamente ad altre, la troviamo nel contesto di una crisi economica che incalza sempre più. E come si può superare questa crisi economica, forse con le canzonette che da mane a sera ci propinano radio e televisione? Vogliamo esaminare con quale situazione pregressa avrà inizio il nuovo consiglio di amministrazione?

Le entrate della RAI-TV, per il 1974, ammontano a circa 215 miliardi di lire, di cui 127 per canoni di abbonamento, 80 per pubblicità, 8-9 per interessi ed altre entrate varie. A questi 215 miliardi di entrate per il 1974 corrisponde un totale di spese correnti di circa 237 miliardi, di cui 136 (pensate, onorevoli colleghi, 136 miliardi!) per il solo personale, 72 per oneri riflessi alle spese del personale, 20 per competenze dovute allo Stato dalla RAI e 9 per spese di ammortamento. Alla fine dello scorso anno, l'ente radiotelevisivo ha chiuso con un deficit di oltre 26-30 miliardi. E chi paga questo deficit? Certamente gli abbonati. Difatti, per sanare tale situazione deficitaria, è stata emanata la recente deliberazione dell'aumento dei canoni radiotelevisivi nella misura del 50 per cento. E la notizia viene tuttora propinata con fare semplice e spedito, ammantata però sempre da ipocrisia, da annunciatrici che compaiono sul video con larghi sorrisi, le quali assumono che l'abbonamento alla RAI-TV aumenta appena di sole, misere 50 lire al giorno; senza però dire che tale gettito dà un introito di oltre 65 miliardi l'anno. E, guarda caso, questi 65 miliardi dovrebbero servire a contenere la spesa di previsione per l'anno 1975, che prevede appunto un aumento del 30 per cento al personale. Difatti, il Ministero del tesoro, esaminando il bilancio preventivo per il 1975, ha trovato per il personale una maggiorazione di spesa appunto del 30 per cento. È vero che detto dicastero ha respinto tale preventivo, ma resta il dubbio se l'argomento dell'aumento passerà o meno attraverso altri arzigogoli di un monopolio che sfugge ad ogni controllo immediato.

Leggo ancora oggi sui quotidiani cari ai partiti di regime che la tenace opposizione esercitata dalla Destra nazionale alla Camera, nel pieno rispetto delle forme consentite dal regolamento, è stata qualificata filibustering, cioè azione da filibustieri. Ora, almeno secondo i dizionari, per filibustieri devono intendersi i pirati che, associati nelle « filibuste ». assalivano e depredavano gli avversari. In altri termini, il sostantivo è adoperato figurativamente per definire l'avventuriero, cioè chi cerca con ogni mezzo, non sempre enesto, di fare fortuna. Entrambe le definizioni, a ben guardare, sono del tutto inapplicabili al MSI-destra nazionale, il quale non sta esercitando altro che il suo diritto democratico di partito di opposizione. Che questo diritto, che la Costituzione riconosce al Movimento sociale italiano-destra nazionale, non sia gradito per nulla ai partiti sedicenti democratici, si spiega perfettamente. Questi, come le « filibuste», hanno nel loro seno i filibustieri che, dopo aver assalito e depredato l'Italia e gli italiani nel loro patrimonio, si apprestano a fare altrettanto, con la proposta di legge sulla RAI-TV, anche sulle loro opinioni. E, come gli altri, non hanno scrupolo nel ricorrere ad ogni mezzo quasi sempre disonesto, per fare la propria fortuna. Lo hanno ampiamente dimostrato gli oratori della Destra nazionale che fin qui hanno sviscerato in ogni possibile risvolto il tema della marcescente libertà di pensiero, posta in un forse inevitabile dalla proposta di legge, sottoposta al Parlamento per l'approvazione.

L'opposizione, la sola opposizione alla compiacenza con la quale i partiti dell'« arco» anticostituzionale e discriminante guardano alla legge sulla RAI-TV, è quella della Destra nazionale, in rappresentanza di tutti gli italiani che non intendono subìre la lottizzazione del proprio cervello. Perché questa è la sintesi: l'italiano che non sia « intruppato » non ha chi lo rappresenti, al di fuori della Destra nazionale, contro quel coagulo repellente di consensi interessati e compiacenti intorno alla legge in esame; al di fuori della Destra nazionale - dicevo - sola forza rappresentativa che non ammette vi sia cittadino che non possa esercitare il suo diritto di critica e di esprimere liberamente la propria opinione.

Mentre, dunque, l'« arco » anticostituzionale e totalitario volta le spalle al popolo italiano perché non gradisce sentirsi dire che il monopolio televisivo discrimina gli italiani. collettivizza la coscienza e soffoca ogni dissenso, la verità, come sempre, sporge anche dal paravento pietoso del conformismo di regime. Lo dimostra inequivocabilmente l'indice di gradimento dei programmi televisivi, costantemente basso per tutti i programmi bugiardi e faziosi che vengono propinati agli italiani. Questi, come si sono espressi costantemente pollice verso nei confronti delle menzogne dell'eloquio riversato nelle loro case dal monopolio televisivo, non potranno fare diversamente; e per gli stessi motivi nei confronti dell'oligopolio, stretto parente della struttura televisiva che l'ha preceduto. E verrà la resa dei conti...

Dopo questa premessa sulla squalifica televisiva dell'informazione è opportuno tra i tanti aberranti aspetti della legge soffermarsi in particolare su un problema giuridicamente rilevantissimo, che va risolto almeno per evitare ai parlamentari che voteranno in favore della legge l'incriminazione quanto meno per il reato di favoreggiamento reale o il rischio di essere chiamati a rispondere quali correi. È noto infatti - ed è una aberrazione che i giornalisti, i redattori e comunque gli autori e scrittori televisivi godono di una immunità più ampia anche di quella parlamentare: la cosiddetta immunità televisiva, in base alla quale la televisione può diffamare chicchessia, lanciare nei suoi confronti infamanti accuse - meglio se sfornite anche di una semplice parvenza di prove - senza nulla temere: né sul piano penale, né su quello civile.

Al contrario la diffusione di notizie false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico, l'incitamento all'odio tra le classi sociali e la diffamazione esercitata con il mezzo televisivo, assicurano al suo autore la più brillante delle carriere e il più cospicuo degli emolumenti. Inoltre, in dispregio del più elementare principio di ogni Stato di diritto, quello cioè della legge eguale per tutti, gli eroi del Telegiornale, senza paura, perché sicuri dell'immunità televisiva che li protegge, diventano arroganti e saccenti, ostentano sorrisi sgangherati, la cui ampiezza è direttamente proporzionata alla vastità delle menzogne che pronunciano, né sappiamo se per propria invenzione o per altrui suggerimento.

È da ritenersi, al di là del filtro inquinante delle passioni, che le coscienze di alcuni, non di tutti i parlamentari, debbano -

e l'esistenza dei cosiddetti franchi tiratori fin qui palesemente e ripetutamente manifestata lo dimostra - ribellarsi a tali storture, respingendo tra gli altri questo aspetto della proposta di legge. Incoraggiare la perpetrazione del reato continuato di favoreggiamento reale getterebbe ulteriori nere ombre sulla già obnubilata costituzionalità delle norme della legge. Il quadro è poi completo - ed esige quindi vieppiù una inversione di tendenza se si pone mente alla capziosità della costruzione negli studi televisivi di certi documenti, alla miscelazione di certi programmi, alla scelta di taluni temi, all'uso sapientemente subdolo di pause, aggettivi ed avverbi, così che spesso le opinioni soggettive divengono sentenza e allora la distruzione dell'avversario, che non poteva finora e che non potrà nemmeno in futuro, difendersi, è completa ed ineluttabile.

Ora non è vero, disperatamente affermo che non è vero che gli italiani si dividono in due categorie: i cittadini, cioè quanti sono compromessi con i partiti dell'« arco » anticostituzionale, discriminante e totalitario, da un lato e dall'altro i sudditi. I primi possono tutto chiedere, tutto ottenere, tutto prevaricare. I secondi devono solo ubbidire. Se tutto questo non è vero, si impone allora un agile strumento di ripristino della verità, l'instaurazione di un diritto alla rettifica che faccia carico a tutti i responsabili della diffusione di notizie infondate, diffamanti e comunque censurabili alla luce della verità, di rispondere prima penalmente del reato commesso e poi civilmente del danno materiale e morale arrecato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

COTECCHIA. A tali sanzioni va aggiunto l'obbligo per l'ente radiotelevisivo di dare spazio alla rettifica a propria cura e spese, ma su indicazioni categoriche del danneggiato, con le stesse modalità con le quali la notizia falsa è stata comunicata. Un agile organo dovrebbe presiedere all'accertamento di tali carenze e, indipendentemente dall'esito del processo civile o penale, laddove accerti la violazione della verità, imporre il rapido ed efficace suo ristabilimento. Se la democrazia in Italia non è un miraggio per sprovveduti, se il diritto non è uno strumento per privilegiati, se l'obiettività non è una utopia per ingenui ma, - soprattutto - se coscienze libere e incontaminate trovano ancora

posto in Parlamento, la legge sulla RAI-TV non potrà e non dovrà essere approvata legalizzando il mendacio e soffocando la libertà costituzionale di espressione.

La RAI-TV è oggi lo specchio dell'Italia; ma la brutta faccia che quello specchio riflette – per fortuna – non è la nostra. È una faccia televisiva. (Applausi a destra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Damico. Ne ha facoltà.

DAMIGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, liberato il Parlamento dall'ingiustificabile procedura governativa della decretazione d'urgenza sulla RAI e avviata la discussione, con la presentazione di un progetto di legge della maggioranza entro binari parlamentarmente corretti; superato – almeno così ci auguriamo – l'atteggiamento pregiudizialmente ostruzionistico della destra « missina », non ci rimane, come gruppo comunista, in quest'ultima e speriamo definitiva fase dell'*iter* parlamentare sulla riforma, che precisare e puntualizzare il nostro orientamento su questa complessa e difficile materia.

Riteniamo però di dover pregiudizialmente formalizzare una richiesta al Governo per conoscere – a conclusione della discussione sulle linee generali – i criteri essenziali ispiratori del nuovo decreto di proroga, che dovrà in ogni caso, secondo noi, confermare la validità di legge delle norme generali in materia di telecomunicazioni inserite nel nuovo codice postale e, nel contempo, prorogare per un breve periodo la convenzione tra Stato e concessionaria RAI, garantendo anche l'attività della SIPRA, in attesa della definitiva regolamentazione legislativa da parte del Parlamento.

Onorevoli colleghi, un primo ordine di problemi attiene al mutato quadro istituzionale entro cui la RAI dovrà operare. Superato ormai – così ci auguriamo – lo scoglio della massima radicalizzazione dello scontro e del confronto tra le forze politiche presenti in Parlamento sulla riforma, il compito che ci proponiamo è di rendere espliciti i caratteri e i contenuti di tale scontro, così come si sono storicamente determinati.

È stato detto e scritto (con fiumi di parole e di inchiostro, su giornali e riviste, in dibattiti e tavole rotonde) da quanti si oppongono anche soltanto ad un avvio di riforma della RAI, che tale loro atteggiamento si prefigge lo scopo di salvaguardare (così essi affermano) i diritti dell'intera collettività contro ogni pratica discriminatoria, contro ogni lottizzazione del potere; e di garantire l'obiettività, l'imparzialità e la completezza delle notizie nel settore dell'informazione radiotelevisiva.

Ebbene, deve essere detto con estrenia chiarezza (così come noi comunisti abbiamo fatto in tutti questi anni) che l'azione e la lotta per la riforma dell'azienda radiotelevisiva (che ha visto e vede impegnato, insieme con i comunisti, un vastissimo schieramento di forze politiche, sociali, culturali) hanno sempre avuto ed hanno come obiettivo principale quello di battere, di sconfiggere quella pratica di discriminazione, di lottizzazione, di corruzione che ha caratterizzato la gestione della RAI almeno negli ultimi 15 anni.

Noi comunisti abbiamo sempre inteso la lotta in difesa del monopolio pubblico nel settore radiotelevisivo come lotta contro l'attuale gruppo di potere della RAI. Per noi comunisti era ed è indispensabile voltare pagina, porre la parola fine all'illegittimo modo di gestire la RAI, proprio per legittimare e salvaguardare il monopolio pubblico sulla programmazione e sull'informazione radiotelevisiva.

Se l'obiettivo comune a tutti – o almeno alla grande maggioranza di questa Assemblea – è dunque quello della lotta alla discriminazione e alla pratica degenerativa della spartizione del potere, noi non abbiamo alcun timore ad affermare che la logica di questa legge che dovrà avviare la riforma della RAI ha come suo elemento qualificante – forse l'unico vero elemento che consideriamo altamente positivo – quello di determinare il sorgere di un nuovo quadro istituzionale che riconduca nell'alveo parlamentare forze politiche dello schieramento di maggioranza – e lo stesso Governo – che se ne erano interessatamente allontanate in tutti questi anni

Per la prima volta, onorevoli colleghi, con atto legislativo e non più con semplici atti amministrativi, siamo chiamati ad approvare un nuovo quadro istituzionale entro il quale la nuova RAI possa organizzarsi ed operare in un nuovo e dialettico rapporto tra azienda e società, interpretando e riflettendo con obiettività, imparzialità ed interezza di notizie la complessa e mutevole realtà italiana.

Restituire al Parlamento, all'unico organo espressione della sovranità popolare, compiti e funzioni che gli sono propri, soprattutto

nella gestione del servizio pubblico radiotelevisivo (considerato essenziale dalla Corte costituzionale, tanto da legittimarne il monopolio pubblico e quindi la riserva allo Stato), significa operare con certezza legislativa e coerenza democratica proprio per sconfiggere ogni pratica discriminatoria ed ogni pratica degenerativa di spartizione del potere.

Su questo primo ordine di problemi di carattere istituzionale il nostro giudizio non può quindi che essere positivo. La determinazione di incidere nel quadro istituzionale entro il quale opererà la RAI è il vero cambiamento qualitativo intervenuto, è il positivo avvio di una riforma che dovrà, partendo dalla RAI, investire – noi diciamo – l'intero settore dell'informazione, trasferire dall'esecutivo alle assemblee elettive (Parlamento e regioni) la preponderante rappresentanza dei componenti del consiglio d'amministrazione (10 su 16) significa voltare pagina su un modo di gestire di parte e corrotto, dichiarato illegittimo.

Ma la novità non sta soltanto nel nuovo organo di gestione dell'azienda, sibbene anche in un nuovo equilibrio di poteri, di indirizzo generale, di controllo sull'intera attività radiotelevisiva da parte della Commissione parlamentare di vigilanza.

Tale nuovo quadro istituzionale, che privilegia il momento democratico su quello burocrativo e amministrativo, discende da una importante dichiarazione di principio, quella contenuta nell'articolo 1 della proposta di legge, là dove si afferma che l'informazione radiotelevisiva « costituisce, ai sensi dell'articolo 43 della Costituzione, un servizio pubblico essenziale ed a carattere di preminente interesse generale, in quanto volta ad ampliare la partecipazione dei cittadini e a concorrere allo sviluppo sociale e culturale del paese in conformità ai principi sanciti dalla Costituzione. Il servizio è pertanto riservato allo Stato ».

Da una tale impostazione non potevano non derivare alcune novità di particolare rilievo. Vi accenno molto schematicamente. Il capitale della società concessionaria, proprio perché di preminente interesse nazionale, doveva essere a totale partecipazione pubblica. Nel nuovo testo di legge al nostro esame si sono corretti errori e si è resa legislativamente più corretta l'affermazione e l'argomentazione del diritto di accesso e di rettifica. Altro fatto positivo, l'istituzione di una tribuna della stampa fra le testate di quotidiani che non siano organi di partito; ed infine l'autonomia degli operatori culturali e il ri-

spetto dei principi – così come diceva la Corte costituzionale – della deontologia professionale dei giornalisti.

Pur in presenza di un quadro istituzionale nuovo, che consideriamo positivo, permane una nostra preoccupazione circa l'esito finale della battaglia per la riforma, dati i limiti e gli errori presenti nella legge, non superati dalle modificazioni apportate. Queste ragioni di profondo dissenso sollecitano un nostro fermo e costruttivo impegno ed una coerente azione sia per apportare emendamenti al testo, sia soprattutto nell'azione pratica di costruzione di una nuova RAI profondamente rinnovata.

Ritengo opportuno richiamare la vostra attenzione sulle questioni principali del nostro dissenso. Anche in questo caso, le elenco schematicamente. Noi respingiamo l'orientamento ostracista dell'IRI tesa a bloccare sin dall'inizio l'attività dei nuovi organi di gestione. Tale è la formula dell'obbligo di non superare in bilancio il 10 per cento delle spese previste e la conseguente, eventuale punizione degli amministratori, che, accusati pubblicamente di incapacità, dovrebbero essere rimossi e sostituiti da una gestione commissariale, però sotto la diretta responsabilità dell'IRI. Ciò viene a snaturare la filosofia stessa della legge. Sia ben chiaro, noi non siamo contrari al principio della sana amministrazione; ma l'IRI, che ha permesso in questi ultimi dodici anni la fallimentare gestione fanfaniana della RAI, deve sapere che dovrà accollarsi esso tutto il deficit della passata gestione (voltare pagina significa cominciare da zero e non accollare ai nuovi amministratori il deficit della passata amministrazione); che questa inedita formula escogitata dovrà essere estesa ai consigli d'amministrazione di tutti gli enti pubblici di gestione: e che l'istituto della revoca degli amministratori – che noi auspichiamo, sia ben chiaro - deve essere regolato dal Parlamento.

Secondo motivo di dissenso: si dovrà rivedere e correggere, salvaguardando il principio del pluralismo delle reti e dell'autonomia delle testate, tutta la parte relativa al rilancio produttivo dell'azienda, nel senso che la nuova e necessaria ristrutturazione delle direzioni centrali dovrà essere finalizzata ad una politica di decentramento ideativo e produttivo, che potenzi e sviluppi le strutture periferiche, avendo come punto di riferimento la dimensione regionale, anche attraverso un piano di riassetto organizzativo e tecnico ed una redistribuzione di personale e di mezzi.

Non vi nascondiamo la nostra preoccupazione per una proliferazione di direzioni centrali a scapito, inevitabilmente, sia di una sana politica di decentramento, sia della salvaguardia dell'economicità dell'azienda. Pare a noi che prevalga nell'impostazione della maggioranza una linea che privilegi la ristrutturazione dei vertici dell'azienda, e non una linea di decentramento effettivo nella salvaguardia della necessaria unitarietà della azienda.

In questo quadro, consideriamo positiva l'istituzione dei comitati regionali per la radiotelevisione; in questo quadro, ancora, chiediamo che la questione dei direttori di testata sia definita in modo più corretto. Non v'è dubbio che il richiamo continuo che noi facciamo alla legge sulla stampa presupponga una specie di parità – almeno dal punto di vista giuridico – fra direttori di quotidiani e direttori di testate giornalistiche radiotelevisive. Almeno questo è il nostro pensiero. La soluzione data nella legge però non è chiara, o per lo meno è ambigua.

Siamo favorevoli alla deliberata abolizione del comitato nazionale per la radio e la televisione. Avvertiamo però l'insorgere di tre contraddizioni, che non vengono sanate dall'aumento da 30 a 40 dei componenti della Commissione parlamentare. Quali sono queste tre contraddizioni, che il Parlamento deve aver ben presenti? La prima contraddizione si riferisce al deficiente rapporto con forze sociali, culturali ed economiche non riconducibili alla rappresentanza nei partiti. Ritengo che si debba prevedere - ed è una proposta che formuliamo - la costituzione di una conferenza annuale sulla programmazione radiotelevisiva, da rendere permanente ed aperta anche a tutte le forze non direttamente rappresentate nel Parlamento. Molto spesso si tengono conferenze a Stresa sulla motorizzazione e sulla circolazione, e sappiamo purtroppo quante cose errate vi sono state dette negli anni passati; ora sarebbe quanto mai nell'interesse della collettività stabilire una conferenza annuale sulla programmazione radiotelevisiva. Sarà forse questo un momento nuovo per verificare con il paese la nostra capacità di rinnovare la RAI.

La seconda contraddizione che insorge dalla rinuncia al comitato nazionale si manifesterà quando il Parlamento dovrà esaminare, in seduta plenaria, i ricorsi relativi sia al diritto di accesso sia al diritto di rettifica.

La soluzione prospettata non potrà che determinare dubbi e incertezze, particolarmente gravi in istituti così delicati e dai quali i cittadini si attendono le garanzie massime di libertà e di imparzialità di giudizio. La maggioranza, con la formula della sottocommissione che esamina e della Commissione che giudica in seduta plenaria, ha tentato di dare una soluzione; ma probabilmente una maggiore riflessione avrebbe portato ad altre soluzioni.

La terza contraddizione su questo punto deriva dal fatto che, abolendo il comitato nazionale, le responsabilità che erano proprie di esso si sono suddivise tra il consiglio di amministrazione e la Commissione parlamentare di vigilanza. Forse anche in questo caso una maggiore riflessione avrebbe permesso di trasferire maggiori poteri alla Commissione parlamentare di vigilanza, evitando, per esempio, di attribuire al consiglio d'amministrazione l'esame dei piani trimestrali. Come è possibile pensare che il consiglio d'amministrazione, che è un organo di gestione, si inserisca in argomenti che sono invece di competenza diretta di un organo politico, quale era ieri il comitato nazionale e quale è oggi la Commissione parlamentare di vigilanza? Per questi motivi avanziamo la richiesta che siano riveduti criticamente questi problemi.

La quarta questione, che si riferisce alla SIPRA, è stata risolta in via transitoria e con il prevalente obiettivo di garantire la validità di impiego e di lavoro ai circa 1.200 dipendenti. Ma non vi è dubbio che la maggioranza dovrà esprimere, entro un periodo che non superi i 120 giorni, onorevole Fracassi, previsti dalla legge, una proposta organica di ristrutturazione dell'intero settore della pubblicità, garantendo in ogni caso la preminente presenza pubblica in esso, sia per garantire un reale pluralismo sia per salvaguardare il cittadino e la stessa economia del paese da un mercato pubblicitario sempre più ossessionante e deformante. In ogni caso in questo periodo transitorio - e questo è un altro emendamento che formalmente preannunciamo sarà bene che i più importanti contratti della SIPRA debbano essere previamente sottoposti alla Commissione parlamentare di vigilanza.

Quinto: la necessaria regolamentazione della pratica delle convenzioni tra le amministrazioni dello Stato e la RAI – questione in parte risolta nella proposta di legge – esige, a nostro avviso, che tali convenzioni siano sottoposte almeno a un preventivo parere delle Commissioni parlamentari di merito. Non sarebbe pensabile che l'amministrazione della difesa o quella della pubblica istruzione o quella dell'agricoltura – e potremmo citare altri ministeri – elargiscano ogni anno mi-

lioni alla RAI senza che le Commissioni di merito siano chiamate almeno ad un preventivo giudizio sulla programmazione televisiva inerente al proprio settore.

Infine, sesto problema: la questione dei cavi e dei ripetitori. Relativamente alla libertà delle TV via cavo, nella dimensione locale, noi rifiutiamo l'incomprensibile criterio del monocanale previsto dal disegno di legge, particolarmente, poi, per la dimensione, fissata in 40 mila utenze servite su un territorio che può avere sino a 150 mila abitanti.

Per le sole spese di tali impianti, da più parti si concorda sulla stima di un costo che supera ormai i 5 miliardi di lire, sulla base di valutazioni corrette citate anche dalla maggioranza. Ma tali dimensioni non possono ricondursi, sia dal punto di vista tecnico sia dal punto di vista dei costi, all'uso soltanto del monocanale. Intendo dire che quando si vogtiono fare effettivamente TV per quelle dimensioni, non regge il monocanale.

Pongo allora qui degli interrogativi precisi, relativi a questioni di cui parlavo anche stamane con l'onorevole Bubbico (perché so che questa preoccupazione è anche vostra, e quindi bisogna sciogliere questo nodo). Quanti chiederanno l'uso di tale libertà prevista dalla legge? E la somma di più monocanali non può forse portarci indirettamente al cavo multicanale, cioè al cavo coassiale? Inoltre, a quanti darete l'autorizzazione? Al singolo? Ad una società? Per un solo monocanale o per più monocanali? Non ci avete detto nulla. tutto questo non c'è nella legge, non v'è alcuna salvaguardia.

Sarebbe stato auspicabile, allora, lasciare libere, come noi abbiamo sempre rivendicato e rivendichiamo, le TV locali (parlo delle TV via cavo locali); definire con maggiore precisione la dimensione locale; e rinviare a una legge successiva la regolamentazione dell'intera materia circa l'uso e l'installazione dei cavi coassiali.

Su questa materia (cavi e ripetitori) pare che l'Italia sia diventata terra di conquista. Ognuno dovrebbe fare, nel settore delle telecomunicazioni, a quel che dicono i liberali o gli stessi fascisti – il che pare incredibile – quello che vuole, come e dove vuole. Non è così in nessuno Stato europeo!

Credo non sia fuori di luogo ricordare a questa Assemblea l'esperienza della vicina Francia, almeno per ciò che riguarda le TV via cavo, per finirla di fare della demagogia, fra l'altro a basso prezzo.

Nel 1971, in Francia, furono bloccate le licenze per gli impianti e per l'esercizio delle TV via cavo, con atto governativo approvato dall'Assemblea nazionale. Nel luglio 1973 si defini, con una apposita legge, l'assetto giuridico, demandando le prerogative in materia di impianti alla Società francese di teledistribuzione, con capitale interamente statale, e prevedendo concessioni per impianti locali a società nelle quali il pacchetto maggioritario fosse pubblico, suddiviso in 30 per cento dello Stato e 30 per cento della comunità locale. Noi abbiamo infatti sempre rivendicato e rivendichiamo che i comuni debbano essere promotori di iniziative in questo campo, con lo Stato.

Ma l'aspetto più interessante è che prima di varare un programma generale in questo settore – parla sempre della legge francese – si è deciso di procedere a sperimentazioni in sette città campione, di diversa posizione geografica, grandezza, struttura urbanistica e intensità di popolazione. Ecco un modo serio e corretto di difendere gli interessi generali di un paese.

GEROLIMETTO. Nel 1974 le cose sono cambiate nuovamente in Francia!

DAMICO. Caro amico liberale, le cose sono cambiate per l'ORTF, non per la società di teledistribuzione. L'ORTF è un'altra cosa, ben diversa dalla distribuzione. Infatti, lo Stato francese si preoccupa del sistema nazionale di cavi, il che costituisce un problema che noi dobbiamo ancora risolvere.

Quanto alle prospettive della TV via cavo, noi comunisti riteniamo che essa possa rappresentare un momento importante nel processo di democratizzazione e di rinnovamento delle strutture dell'informazione, sia per le caratteristiche tecniche del mezzo, sia per le molteplici possibilità di utilizzazione. Di qui noi partiamo per affermare che la garanzia delle varie iniziative locali, nonché la salvaguardia persino dei piccoli e medi imprenditori privati nel settore, può essere ritrovata essenzialmente nella concentrazione in mano pubblica del mezzo, delle strutture portanti - cioè i cavi coassiali - come condizione necessaria e insostituibile per il massimo decentramento dell'uso. Sarebbe interessante, a questo proposito, conoscere dal Governo il rapporto esistente tra la STET-SIP e l'Azienda di Stato per i servizi telefonici in materia di cavi. Sarebbe interessante sapere che cosa significa la proposta di legge per una nuova azienda delle telecomunicazioni, Siamo nel caos totale.

Una linea che definisca un sistema nazionale per i cavi costituisce il presupposto di una politica in questo campo. Ma quando voi – e mi riferisco soprattutto alla destra, ai liberali, all'onorevole Quilleri, che è diventato quasi un esperto in materia – parlate di trasmissioni televisive attraverso cavi locali, nella realtà vi riferite all'uso del cavo unito all'uso (o se preferite alla libertà) d'antenna, cioè vi riferite alla diffusione via etere. In altre parole, si vuole la possibilità di ricevere attraverso l'etere, cioè attraverso ripetitori, e si vuole trasmettere via cavo.

Non v'è dubbio, come non vi è stato per la Corte costituzionale, che un conto è parlare di TV via cavo locale, e un conto è parlare di libertà d'antenna, cioè della TV via etere.

A tale proposito vorremmo precisare che noi concordiamo con questa linea della salvaguardia del monopolio pubblico via etere, già confermato d'altra parte dalla stessa sentenza della Corte; e concordiamo con la linea indicata dalla legge relativa alla massima utilizzazione, sino all'esaurimento, da parte dello Stato della concessione delle bande messe a disposizione dagli accordi internazionali. Noi comunisti, tuttavia, abbiamo richiesto al ministro, e tale richiesta formalizziamo ancora una volta, di avere uno schema certo per ogni regione e per ogni capoluogo di provincia circa la possibilità di utilizzazione degli spazi, o delle bande: in altre parole, per trasmissioni televisive via etere possibili senza interferenze gravi al buon funzionamento del nostro sistema di telecomunicazioni. Ogni regolamentazione da noi auspicata non può non partire da tali dati tecnici reali, e soltanto allora sarà possibile verificare l'esigenza del rilancio e dello sviluppo dell'azienda pubblica nazionale della radiotelevisione, democraticamente gestita e strutturalmente decentrata, con le esigenze delle molteplici iniziative locali.

Onorevoli colleghi, dobbiamo avere tutti coscienza che la battaglia per la riforma della RAI comincerà nel momento stesso in cui il Parlamento approverà – noi ci auguriamo emendata – la proposta di legge della maggioranza. La lotta per costruire una nuova radiotelevisione e, con essa, un modo nuovo e corretto di produrre informazione, spettacolo e cultura, sta compiendo solo i primi passi.

L'augurio e l'impegno che formuliamo, a conclusione di questo intervento, è che si operi da parte di tutti in modo corretto e coerente affinché non vengano deluse, anche in questo campo, le aspettative del paese. Da parte nostra, continueremo e intensificheremo il nostro impegno profondamente rinnovatore. (Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Tortorella. Ne ha facoltà.

TORTORELLA GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, se nella lettura della proposta di legge oggi in discussione potessimo fermarci ai primi due commi dell'articolo 1 del titolo primo, potremmo senz'altro dichiararci sodisfatti, in quanto in essi è chiaramente sottolineato il carattere di servizio pubblico essenziale e di preminente interesse generale della radiotelevisione, in quanto volto ad ampliare la partecipazione dei cittadini ed a concorrere allo sviluppo sociale e culturale del paese in conformità con i principi sanciti dalla Costituzione. Saremmo sodisfatti, poiché sarebbero così dichiarati principi fondamentali della disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo l'indipendenza, l'obiettività e l'apertura alle diverse tendenze politiche, sociali, culturali, nel rispetto della libertà garantita dalla Costituzione.

Tuttavia è proprio a questo punto che nasce la nostra perplessità. L'attuazione di questa legge sarà fedele alle finalità e ai princìpi enunciati? L'interrogativo ha ragione di essere sulla base delle esperienze passate, tuttavia esso è reso più inquietante dall'aberrante articolato di questa proposta di legge, la cui incostituzionalità è stata dimostrata ampiamente e brillantemente durante lo svolgimento della pregiudiziale di incostituzionalità presentata dal mio gruppo in apertura di questo dibattito.

Tornando alla mia affermazione iniziale, non vi è dubbio che radio e televisione sono anch'esse una scuola. Scuola per i ragazzi che assistono ad avventure, a storie istruttive; per gli adolescenti che ritornano agli studi di avviamento professionale; per gli adulti analfabeti che, anche se tardi, sentono la gioia di scoprire, attraverso certi programmi, il riflesso dei loro pensieri e delle loro emozioni. È una scuola per tutti: bambini, fanciulli, adolescenti e adulti, appartenenti a tutte le classi sociali, poiché è proprio attraverso la radio e la televisione che i vari popoli si inseriscono nella vita politica dei rispettivi paesi e osservano da vicino i loro regimi democratici. Tutto ciò concorre alla formazione dell'opinione pubblica, e addirittura della civiltà di un paese. Una democrazia fondata sull'insensibilità o,

peggio ancora, sulla deformazione dei problemi politici, non assicura ad un popolo la coscienza del suo posto nel mondo. Non vi è dubbio che ogni cittadino ha proprie idee e proprie opinioni sull'organizzazione dello Stato: ebbene, un'opinione pubblica che scaturisca da uno stato d'ignoranza, di scetticismo e di vedute unilaterali è falsa e non può quindi dare il giusto tono e colore alla vita di un popolo.

Lo Stato moderatore della vita di un popolo, possiede già altri strumenti istituzionali, ma occorre che esso si serva anche ufficialmente della radio e della televisione, affinché attraverso le molteplici idee possano sorgere una pubblica opinione ed un vero sentimento, materiato di sensibilità pronta e viva, rispetto alle questioni che riguardano l'avvenire democratico della nazione.

Lasciamo per il momento da parte il Rischiatutto e Lascia o raddoppia; lasciamo da parte le cronache radiofoniche e televisive degli avvenimenti sportivi; prescindiamo anche dal godimento spirituale che possono dare una commedia o una tragedia. Dio solo sa quale parsimonia viene usata dai detentori del monopolio radiotelevisivo! Interessiamoci, piuttosto, di ciò che più direttamente entra nel campo della formazione dell'opinione pubblica, della sua informazione e formazione.

Le scuole vengono aperte ai fanciulli per la formazione della loro intelligenza e del loro carattere morale, affinché essi possano da adulti partecipare consapevolmente ed effettivamente alla vita nazionale ed internazionale. A tal fine li dirigiamo verso l'acquisto di valori spirituali e fisici, mediante l'acquisto di abitudini intellettuali, religiose e morali, e per mezzo del sodisfacimento della loro tendenza a tradurre in fatti le idee. Per questa ragione conduciamo i fanciulli da quella attività disinteressata che è il gioco a quella interessata che è il lavoro, che essi devono sentire come un dovere sociale. Ma abbiamo pensato che i cittadini di uno Stato non possono dirsi educatiintegralmente se manca quella che noi diciamo « educazione politica »? Ed allora occorrono mezzi validi, che di giorno in giorno suscitino quei giudizi che potranno avere, per il progresso del popolo, validità universale. Tra questi mezzi di formazione della pubblica opinione, non vi è dubbio che oggi la radio e la televisione si collochino in posizione preminente. La Tribuna politica, le conferenze stampa, il Giornale-radio, il Telegiornale, le cronache parlamentari, influiscono sulla formazione della coscienza politica delle nostre popolazioni. Questa formazione, indispensabile per una consapevole partecipazione dei cittadini alla vita dello Stato, trova il suo fondamento in altri programmi diretti alla diffusione della cultura. La TV dei ragazzi, la Radio per la scuola, Telescuola, Classe unica, elevano il livello intellettuale dei cittadini, costituiscono una sorta di tirocinio per la formazione della coscienza politica.

È certo infatti che radio e televisione contribuiscono quotidianamente a rompere lo stato di inerzia, di neghittosità della coscienza del cittadino sui problemi della vita collettiva. Ma, diciamolo francamente, rispondono effettivamente tali programmi alle finalità enunciate nell'articolo 1 del titolo primo della proposta di legge in esame?

Si impone quindi una svolta radicale nell'attuazione di tali principi, dichiarati non a torto fondamentali nella disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo. Troppo spesso, quasi sempre, i programmi sono stati finora orientati nel senso di una unilateralità di visione che non solo deforma l'informazione e falsa la verità, ma rasenta anche la diseducazione, offende l'intelligenza della nostra gente, alla quale viene quotidianamente propinato il veleno della faziosità, per addormentarne le coscienze. E vi è di peggio: chi non ricorda che nel 1966 il periodico comunista Vie nuove denunciava come una grave carenza professionale che i Giornali-radio e Teleqiornali dessero poco spazio alla cronaca nera e alle disgrazie aeree? Ebbene, possiamo dire con amarezza che l'ammonimento comunista non è rimasto inascoltato dai programmisti della nostra radio e della nostra televisione, e in questi ultimi anni si è fatto di tutto per creare, attraverso una dettagliata cronaca nera televisiva, una vera e propria scuola di criminalità. Si sono spiegate alle coscienze deboli dei giovani, che non hanno più il gusto della vita, che non trovano modo di estrinsecarsi in manifestazioni costruttive, oggi carenti, le tecniche della rapina, del furto, del dirottamento aereo, dello « scippo », dell'uso della droga.

Non è vero che le immagini della televisione siano soltanto fluide ombre che si dissolvono subito dopo; non è vero che le voci della radio passino: esse penetrano nell'intimo di ognuno di noi e vi lasciano un'eco che non si disperde. Ecco perché si impone una responsabile riflessione sia nella scelta dei programmi, sia nella misura dell'informazione.

Ci pare giusto e doveroso a tal proposito ricordare alcune indicazioni del decreto del concilio ecumenico Vaticano II sugli stru-

menti della comunicazione sociale, approvato e promulgato nella sessione pubblica conciliare del 4 dicembre 1963.

Legge morale: « Per usare rettamente di questi strumenti occorre che tutti quelli che accedono ad essi conoscano la dottrina morale e l'applichino in questo settore integralmente; perciò tengano presente il contenuto che, secondo la natura propria di ciascuno strumento, viene comunicato; inoltre considerino il fine e tutti gli altri elementi o circostanze, di persone, di luogo, di tempo, eccetera, in cui avviene la stessa comunicazione, e che possono alterare o addirittura mutarne il valore morale; dei quali elementi fa parte il modo di agire caratteristico di ogni strumento, cioè la loro forza di suggestione, la quale può essere così forte che gli uomini, soprattutto se di scarsa preparazione, potrebbero difficilmente avvertirla, restisterle e, quando occorresse, respingerla ».

Diritto all'informazione: « In particolare occorre che quanti hanno che fare con questi strumenti si formino una retta coscienza circa l'uso di essi, specialmente a proposito di alcune questioni oggi più controverse. La prima di queste riguarda l'informazione, vale a dire la ricerca e la diffusione di notizie... Tuttavia, il retto esercizio di questo diritto richiede che la comunicazione, nel suo contenuto, risponda sempre a verità e, nel rispetto della giustizia e della carità, sia integra. Inoltre richiede che sia presentata in modo onesto e conveniente, rispettando rigorosamente le leggi morali e i diritti e la dignità dell'uomo, tanto nella ricerca delle notizie, quanto nella loro divulgazione. Infatti, non ogni cognizione giova, mentre la carità costruisce ». Doveri degli autori: « Si ricordino che una gran parte degli spettatori è costituita dai giovani, che hanno bisogno di spettacoli capaci di sanamente divertirli, di formarli ad alti ideali ». Doveri dell'autorità civile: « In questo settore, anche sull'autorità civile incombono particolari doveri, fondati nella tutela del bene comune, cui siffatti strumenti sono ordinati. Infatti alla stessa autorità pubblica appartiene, nei limiti suoi propri, di difendere e assicurare la vera e giusta libertà d'informazione, che è del tutto indispensabile al progresso dell'odierna vita associata. Infine, lo stesso potere pubblico, che giustamente si interessa della salute fisica dei cittadini, ha il dovere di provvedere con giustizia e diligenza a che dall'abuso di questi strumenti non derivino gravi danni alla moralità pubblica e al progresso di tutta la società. Questa vigilanza non è affatto a soffocamento della libertà personale o di gruppi associati. Si richiede inoltre una speciale tutela nel difendere gli adolescenti da quanto possa essere nocivo alla loro età ».

Purtroppo queste indicazioni, per quanto autorevoli, sono state certamente disattese; come soltanto parole, malauguratamente, sono rimaste tutte le risultanze di convegni, di dibattiti, di tavole rotonde sul tema di una riforma della RAI-TV. Nel momento in cui essa viene ad essere oggetto di un progetto di legge, oggi all'esame del Parlamento, si rivela, purtroppo, come il classico topolino partorito dalla reboante montagna di discussioni che evidenziavano un alto problema di civica responsabilità.

La radiotelevisione deve diventare un servizio pubblico di informazione autenticamente « aperto », animato da una rinnovata coscienza direzionale dell'ente, che ponga la parola « fine » agli attuali sistemi clientelari di gestione, che realizzi nella pratica i principi fondamentali enunciati, che concretizzi le finalità indicate perché l'informazione sia autenticamente informazione e sia, nello stesso tempo, formativa ed educativa, non a binario unico – con svolta obbligata a sinistra – ma tale da assicurare indipendenza e apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali.

Diversamente non faremmo che sancire il più deteriore monopolio politico, il che comporterebbe la fine di tutte le libertà; perché, riconosciamolo, senza libertà e senza indipendenza di informazione non vi è la libertà.

La riforma della RAI-TV impone però anche altre osservazioni.

Essa ha suscitato giustamente nell'animo degli italiani speranze e, purtroppo, illusioni. Si era parlato della partecipazione degli utenti alla gestione o almeno al controllo dei servizi radiotelevisivi. Ed invece si è accentuato il distacco tra il servizio e i suoi utenti, si è irrobustito il monopolio, si cerca di escludere la rappresentanza di un partito politico che legittimamente, per libera volontà di tre milioni di elettori, è rappresentato in un Parlamento che si definisce democratico.

Mi sembra, intanto, che nel quadro riformistico in esame debba tenersi presente la particolare situazione delle regioni a statuto speciale, al fine di realizzare una radiotelevisione più sensibile alle voci locali, per un più efficace approfondimento della vita regionale. Non si può dimenticare che le regioni costituiscono una espressione istituzionale di vita comunitaria, con aspetti culturali e problemi peculiari, il che imporrebbe una libe-

ralizzazione del servizio che non fosse il risultato di prefabbricata demagogia.

Invece si ha paura di privatizzare i servizi radiotelevisivi e si vuol conservare allo Stato un monopolio che ha una ragione di essere: l'informazione generale, ma solo nel quadro di una effettiva, serena obiettività.

Non si può ignorare la necessità di una liberalizzazione dei servizi almeno sulla base di unità territoriali regionali che tengano conto delle esigenze delle popolazioni e delle varie componenti socioeconomiche, culturali e politiche locali.

Come ha sottolineato tempo fa il giornalista Guglielmo Zucconi, è opportuno dare spazio alle voci locali, agli interessi locali, alle diverse e varie componenti politiche, economiche e culturali di ogni regione. È questo un punto irrinunciabile, fin qui disatteso; e, se si vuol continuare a disattenderlo perché è la nostra parte politica che oggi lo propone in modo fermo e deciso, allora è chiaro che si vuol continuare nell'uso di metodi inaccettabili che tradiscono l'essenza della democrazia, e trasformano questa bandiera, agitata ad ogni piè sospinto, in un paravento per nascondere un modo di fare politica che configura un vero e proprio « regime » nel senso deteriore del termine.

Anche un autorevole parlamentare democristiano, l'onorevole Flaminio Piccoli, ha dovuto riconoscere in proposito che le osservazioni di Zucconi sulla regionalizzazione della radiotelevisione non erano marginali, non erano meramente tecniche, ma avevano ed hanno rilevanza civile e politica; ed ha ammesso che, nella misura in cui riconoscono l'importanza di una visione e di una coscienza unitaria nei programmi e nella presenza della RAI-TV, esse postulano interventi e presenze della più vasta comunità periferica, non solo per un arricchimento dell'informazione, ma anche per stimolare un'emulazione, un impegno di energie che favorisca la crescita culturale ed una più ampia possibilità di fantasia creativa e di invenzione: doni, questi, che sono dalla provvidenza distribuiti in tutto un popolo e non concentrati solianto in alcune grandi metropoli.

O provvidenza divina, quanto abuso si fa del tuo nome! Che cosa infatti propone il provvedimento del quale si sta discutendo in ordine ad una regionalizzazione della RAI-TV che colga l'essenza di linee sulle quali tutti si dichiarano d'accordo? Non occorrono intelligenze smisurate per comprendere che, dando spazio e voce alle regioni, si contribuisce ad articolare meglio l'informazione, a incanalarla su binari di obiettività e di verità, a stimolare i servizi centrali perché essi rispondano meglio nelle linee generali, agli imprescindibili bisogni di tutta la popolazione.

Se la concorrenza, come dire la pubblicità, è l'anima del commercio, a me pare che proprio la concorrenza possa servire a dare un'anima ai servizi radiotelevisivi. La RAITV è indubbiamente uno strumento di promozione culturale fra i più efficaci e i più penetranti; e non si può consentire che esse diventi uno strumento orientato anche culturalmente secondo gli interessi di una parte.

Affermava tempo fa Franco Silvestri che la televisione è una bomba atomica che spappola le coscienze e non già i corpi, e che è questa una cosa essenziale e terribile; e aggiungeva che, quando si formula l'ipotesi di una pluralità di programmi, di una pluralità di produzioni, se non di una liberalizzazione competa s'intende ovviare per questa via agli effetti distruttivi, di depauperamento, e, infine, di «spappolamento» della coscienza dell'utente. La dialettica - sono sempre parole di Silvestri - costituisce una garanzia ed è l'unico strumento valido per consentire lo sviluppo del senso critico del destinatario della comunicazione e dell'informazione. Lasciare un certo spazio alla facoltà di scelta. e quindi di critica, dell'utente significa attenuare, se non eliminare, i gravissimi mali che oggi ognuno di noi coglie nel servizio radiotelevisivo.

Ma si vogliono almeno attenuare, se non eliminare, i mali che anche il più sprovveduto degli utenti avverte? Non credo che ve ne sia la volontà. Manca la volontà politica proprio di quella parte che strombazza la riforma in discussione come tesa a trasformare la radio e la televisione in uno strumento di progresso democratico e culturale. I socialisti soprattutto hanno interesse a fare in fretta; e in un intervento dell'onorevole Manca, nel dibattito del gennaio scorso, abbiamo colto soprattutto l'ansia di spingere al voto favorevole i «compagni» comunisti, con i quali - egli precisava - si sono già attuate significative convergenze. È la « prova del 9 », questa, del « compromesso storico », realizzato, come il cavallo di Troia, nella falsa cittadella di un centro-sinistra che non si contrappone più né come diga né come divisorio di cartapesta al comunismo, ma ne sollecita i voti, consentendone intanto la partecipazione al potere di gestione e di controllo della radiotelevisione.

Sono convergenze significative, che hanno indotto l'onorevole Manca a definire fin troppo ampia la regolamentazione della TV via cavo, così come affermano i comunisti; e, di accordo ancora con i comunisti, egli si è dichiarato contrario anche alla libertà di trasmettere servizi televisivi via cavo su scala nazionale e infine alla libertà, per i privati, di servirsi di emittenti estere per trasmettere così quello che in Italia non potrebbero. Allora, di che libertà si va ciancicando? Della loro libertà, della libertà di parte, che è soffocamento di ogni altra libertà. Il diavolo - si dice - fa le pentole ma non i coperchi: e il diavoletto rosso del quotidiano socialista ha lasciato scoperta la pentola dell'imbroglio, che si vuole far passare come una nuova fase della politica dell'informazione, che non sarebbe più al servizio dell'esecutivo, ma della intera collettività. Sulla prima pagina dello Avanti! di sabato 11 gennaio ultimo scorso, in quarta colonna, si legge che l'onorevole Manca, nel suo intervento, ha affermato che anche le regioni saranno chiamate a svolgere un ruolo di primissimo piano nella realizzazione di un effettivo pluralismo dell'« imposizione ». Lapsus freudiano! Ecco quello che si vuole raggiungere con la riforma dell'ente radiotelevisivo, contrabbandata come una nuova fase della politica dell'informazione: l'imposizione! È l'Avanti! che lo ha scritto, onorevoli colleghi! È l'imposizione delle loro idee, delle loro informazioni, delle loro macchinazioni, più di quanto non sia stato imposto fino ad oggi agli utenti, ai quali è già stata imposta dal Governo di centro-sinistra, che raccoglie le significative convergenze dei compagni comunisti, una maggiorazione del canone televisivo di oltre il 50 per cento. È una incidenza talmente onerosa, che non può essere addolcita nemmeno dalla grazia delle gentili annunciatrici televisive, cui è stato imposto di spiegare agli utenti - che si vorrebbero tutti sprovveduti e di scarsa intelligenza - che in fondo il canone è talmente irrisorio da essere contenuto in appena 50 lire al giorno.

Se la nostra parte politica si oppone ad una riforma che in realtà nulla riforma, se non in peggio, attraverso una battaglia che è definita rabbiosa dai nostri avversari politici, una ragione deve pure esservi. Non si tratta di intolleranza, onorevole Manca, verso la riforma democratica della RAI-TV. È intolleranza – ed è strano che l'osservazione debba esservi mossa proprio dalla mia parte – verso una riforma che democratica non è. È una legge che tende, in realtà, alla realiz-

zazione di un effettivo pluralismo dell'« imposizione »; è una riforma che non garantisce l'obiettività dell'informazione né realizza i principi che pure sono enunciati all'articolo 1 della proposta di legge; è una riforma che tende a soffocare la liberalizzazione della televisione via cavo ed emargina la funzione delle regioni, non dando alle loro voci lo spazio che sarebbe giusto assegnare. Allora, dove sono i caratteri democratici ed innovatori della riforma?

Si risponda a questi interrogativi, che sono quelli di milioni di utenti, ai quali è lasciata soltanto la libertà di pagare un canone ultramaggiorato e di tenere acceso il televisore per assistere a squallidi spettacoli (come l'ultima Canzonissima) o ad una sequenza di fotogrammi di intervallo, o per leggere per ore ed ore una didascalia che rimanda di ora in ora la ripresa delle trasmissioni interrotte per improvvisi e prolungati scioperi di tecnici ed operatori.

Ma quello che è più sorprendente - ed è eloquente dimostrazione di come la politica dell'informazione e il rispetto della verità vengano intesi dai partiti che detengono il potere - è quanto ha dovuto rilevare l'onorevole Piccoli, replicando polemicamente ad accuse che erano state mosse alla democrazia cristiana, cui da parte socialista veniva attribuita l'intenzione di ritardare o di sabotare il decreto-legge di riforma della RAI-TV. Allora l'onorevole Piccoli disse che « ci vuole una buona dose o di disinformazione o di deformazione della verità per affermare quel che si afferma, perché i socialisti così deformano i fatti e disinformano l'opinione pubblica; cioè deformano la verità ». Se i socialisti non rispettano la verità, deformano i fatti e disinformano l'opinione pubblica perfino nei rapporti con i loro alleati politici; che cosa potrà attendersi la pubblica opinione da questa riforma che dovrebbe garantire l'obiettività dell'informazione?

Quando si parla di rabbiosa reazione della nostra parte come di un fenomeno reattivo per un'esclusione dalla gestione del potere, si traccia un'altra cortina fumogena di prepotenza politica mirante a mascherare una verità che trasuda da tutte le parti, non solo dalla nostra parte politica: il soffocamento di ogni libertà, il travisamento di ogni verità.

Ed è dalla vostra stessa parte, onorevoli colleghi della maggioranza, che viene una condanna clamorosa dei sistemi di informazione radiotelevisiva. È La Stampa di Torino – un quotidiano non certo a noi vicino – che

il 17 settembre dello scorso anno si poneva un interrogativo più che mai attuale. Scriveva questo giornale: « Come si può sperare di ottenere un comportamento responsabile dalle grandi masse di lavoratori organizzati, in questi tremendi tempi di inflazione selvaggia, se tutte le questioni economiche non sono dibattuto instanzabilmente, quetidiana

sono dibattute instancabilmente, quotidianamente e in modo a tutti comprensibile sugli schermi televisivi da parte di tutte le forze politiche e sociali organizzate? Altrove, la TV trasmette in diretta dibattiti che durano ore su questi temi. Da noi, abbiamo invece le sedute notturne a porte chiuse fra capi politici e sindacali, senza che neppure si rie-

sca poi ad averne notizie e rendiconti precisi.

È questa democrazia?».

Questa è la vostra democrazia, onorevoli colleghi della maggioranza, opportunamente integrata dai democratici colleghi dell'opposizione comunista. Una democrazia che non è democrazia, ma oppio propinato ora per ora, momento per momento, dagli strumenti di informazione in cui detenete – e volete ancora detenere – il potere democratico per democratica legge.

Il cittadino attende una maggiore responsabilizzazione, ma tale speranza – che è poi un diritto – viene costantemente disattesa: e il cittadino è tenuto all'oscuro di tante vicende politiche, economiche e sociali in cui è coinvolto, inconsapevolmente, in un intrigo misterioso di trame che per voi sono tutte nere ma invece si mostrano sempre di colore cangiante, in tutte le sfumature che vanno dal rosa tenue al rosso violento.

Al desiderio di conoscere si contrappone il segreto, che alimenta sfiducia e sospetti, e spesso il contrario della verità, tradendo ogni legittima aspettativa del cittadino.

Eloquente, a questo proposito, è l'interrogazione rivolta dall'onorevole collega socialdemocratico Belluscio al ministro delle poste, per sapere « se non ritenga di dover promuovere un'inchiesta per accertare se i notiziari politici delle due edizioni serali del Telegiornale del 24 gennaio 1975 siano stati ispirati, per quanto riguarda il resoconto dell'assemblea dei deputati del PSDI, ai criteri di obiettività e di completezza dell'informazione per i quali dichiarano di battersi i giornalisti televisivi nell'ambito dell'azione che a tale riguardo sta svolgendo la Federazione nazionale della stampa».

PRESIDENTE. Onorevole Tortorella, le faccio presente che sta per scadere il termi-

ne previsto dal regolamento per la lettura dei discorsi.

TORTORELLA GIUSEPPE. La ringrazio, signor Presidente, sto per concludere.

Nella sua interrogazione, l'onorevole Belluscio spiegava che, « nonostante le ricche fonti informative esistenti, i due notiziari, dopo essersi diffusi a lungo nel riferire i lavori di un convegno del PSI e quanto ha scritto il quotidiano ufficiale della DC in polemica con un esponente socialista, hanno riferito sull'importante riunione del gruppo parlamentare del PSDI con due sole righe, in cui si è detto solamente che i socialdemocratici, che hanno riunito il loro gruppo parlamentare della Camera, si sono dichiarati d'accordo con Fanfani sull'ordine pubblico ».

Di che vi lamentate, onorevoli colleghi della socialdemocrazia, se il vostro voto unanime si appresta a sostenere una legge che nulla innova nella materia, ma anzi aggrava l'allarmante situazione di disinformazione e di mancanza di obiettività della quale persino voi che fate parte della maggioranza rimanete vittime?

Un giornalista cecoslovacco, intervenendo ad un convegno sul problema della riforma della radiotelevisione, ha sottolineato con accorata amarezza che i giornalisti controllati da quelle forze politiche molto vicine ai parlamentari comunisti che affiancano oggi la maggioranza a sostegno della proposta di legge in esame « non posseggono né libertà di parola, né la possibilità di un confronto spontaneo delle diverse opinioni, perché in Cecoslovacchia, grazie alla tutela non richiesta dei carri armati sovietici, è ritornato il monopolio totalitario di pensiero e di parola. Il pubblico è di nuovo eliminato dal controllo sui mezzi di comunicazione di massa. Ormai la primavera della libertà e, con essa, anche la deontologia giornalistica, uccisa nell'agosto del 1968, è morta. È rientrata nel mondo dei ricordi, dei sogni e dei desideri ». Il silenzio del cimitero - conclude il giornalista cecoslovacco - è ritornato nel suo paese.

Oggi in Italia, con questa riforma discriminatrice, si vuole dare l'avvio ad una eliminazione del pubblico non soltanto dalla gestione, ma anche dal controllo di uno dei più potenti canali di informazione e di formazione culturale. Oggi tocca alla destra nazionale, domani toccherà ai liberali, poi alle correnti cosiddette retrive dei partiti di maggioranza, fino a che, anche in Italia, sarà uccisa la primavera della libertà e il silenzio del cimitero – Dio non voglia! – avvolgerà tutto

il paese. (Applausi a destra — Congratula-zioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerolimetto, Ne ha facoltà.

GEROLIMETTO, Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'esaminare il testo del progetto di legge al nostro esame debbo rammaricarmi del fatto che esso non si discosti di molto dai precedenti, anzi nella sostanza ripeta le linee generali dei decreti-legge che non si riuscì a far convertire in legge nei mesi di gennaio e di febbraio. Per tanto, non posso che preannunciare un atteggiamento sostanzialmente critico, e in fin dei conti negativo, del gruppo liberale su questa riforma, che non innova il costume radiotelevisivo, non accoglie quelle novità che la tecnica e la tecnologia mettono ormai a disposizione delle trasmissioni televisive, di tutto questo grande mondo dell'informatica. La « riforma », in sostanza, è un modo per lasciare le cose inalterate, introducendo alcuni aspetti degenerativi che alla fine, nell'applicazione di queste norme destinate a regolamentare l'ente radiotelevisivo, porteranno il tesoro a sostenere costi enormi e crescenti rispetto alla gestione attuale. Credo dunque che lo stesso pubblico televisivo non potrà che rammaricarsi, criticare ed esprimere disillusione constatando i risultati di questo provvedimento che la maggioranza si appresta ad approvare.

In sostanza, la pervicacia con la quale il Governo e la maggioranza si sono attestati sulle linee ispiratrici del precedente decreto-legge, oggi trasfuso in una proposta di legge, non può che essere criticata – lo sotto-lineo nuovamente – ed è doveroso da parte nostra rammaricarci del fatto che nemmeno uno dei tanti suggerimenti, proposte, prospettive diverse che erano stati avanzati abbia trovato accoglimento.

Su alcuni punti in particolare mi sembra doveroso richiamare l'attenzione dei colleghi. La questione fondamentale, a nostro avviso, è che questa riforma è riluttante nell'accettare lo spirito e le indicazioni che pure provengono da una sentenza (che ha già 15 anni di vita) della Corte costituzionale e da sentenze più recenti della stessa Corte. La riluttanza ad accettare lo spirito contenuto in queste sentenze fa sì che oggi il provvedimento in esame resti aggrappato al concetto di monopolio nel senso più chiuso e retrivo del termine, nel senso più clamoroso di rifiuto di un'apertura all'informazione, di una rottu-

ra di ogni schema preconcetto che impedisca all'organismo radiotelevisivo di informare il cittadino italiano con quella libertà e con quella spregiudicatezza che ormai sono necessarie.

Noi siamo perfettamente consapevoli del fatto che la Corte costituzionale non ha contestato la legittimità del monopolio, attraverso alcune considerazioni che possiamo anche valutare nella loro consistenza rispetto alla particolare situazione italiana. Tuttavia la Corte costituzionale non ha inteso imporre il monopolio. Invece ci troviamo oggi di fronte ad un Governo e ad una maggioranza che fanno del monopolio lo strumento principale attraverso il quale si vuole organizzare il servizio radiotelevisivo. Da che cosa deriva questa nostra impressione, e quindi questa nostra accusa? Deriva dal fatto che esiste in tutto il testo del progetto di legge in esame una resistenza, per esempio, ad un allargamento dell'informazione via etere; non si riconosce l'opportunità che, insieme con un'organizzazione televisiva nazionale, la cui gestione si può anche riservare allo Stato, possano sorgere delle reti collaterali che, sia pure sottoposte ad un determinato controllo pubblico, svolgano un'efficace opera di informazione e si pongano a concorrenza con lo stesso servizio gestito in regime pubblico.

Le resistenze di fronte alle trasmissioni via etere, le forti limitazioni alle trasmissioni provenienti dai canali internazionali, tutto contribuisce a riconfermare il monopolio nella sua visione più gretta e più chiusa. La parziale liberalizzazione delle trasmissioni via cavo, destinate per altro ad urtare contro l'alto costo che ne ostacolerà la diffusione, costituisce una ben piccola cosa rispetto alle possibilità che le trasmissioni via etere o una adeguata ricezione e collegamento con le reti internazionali potrebbero riservare all'informazione televisiva.

Debbo poi aggiungere che, laddove la proposta di legge si riferisce al divieto di trasmissione con qualsiasi altro mezzo, essa sembra, anche nella mancata chiarezza di questa formulazione, lasciare intendere la volontà di impedire la trasmissione anche attraverso quei nuovi mezzi che la tecnologia moderna si appresta a metterci a disposizione. Le trasmissioni via satellite potrebbero diventare, nel giro di pochi anni, lo strumento principale per l'informazione televisiva, superando così quella operante attraverso i ripetitori e ogni altro mezzo oggi impiegato. Ed allora, il giorno in cui il territorio italiano fosse inondato da trasmissioni provenienti da satelliti,

che cosa farebbe il Governo? Abbatterebbe forse questi satelliti, come mi pare abbia minacciato di fare l'Unione Sovietica qualora il suo territorio fosse invaso da trasmissioni non autorizzate derivanti da questo mezzo? Li abbatterebbe, dunque? E se questi satelliti coinvolgessero anche altri paesi della Comunità europea, quali problemi deriverebbero dalla volontà italiana di impedirne le trasmissioni se ad essa facesse riscontro la disponibilità di altri paesi comunitari ad accettarle? Che cosa potrebbe accadere?

Credo che l'Italia non abbia nemmeno gli strumenti per abbattere dei satelliti. Quindi è evidente che ci si aggrappa al pregiudizio pur di non vedere ad un palmo dal proprio naso, di non allungare la vista fino a scorgere il naturale sviluppo organizzativo dell'informazione elettronica. Ci si ostina a restare chiusi in un concetto restrittivo di monopolio che ben presto sarà insostenibile di fronte ai progressi tecnologici e organizzativi. Ma già oggi il monopolio non si giustifica, perché il modo come esso è gestito, la limitatezza delle trasmissioni, la chiusura culturale spesso persino assurda, la faziosità ormai intollerante, tutto ciò dimostra che il concetto di monopolio non è stato inteso in quello spirito che presiedeva alla sentenza della Corte costituzionale. Purtroppo, oggi esso è diventato uno strumento di sopraffazione e di deformazione dell'esigenza elementare del pubblico italiano di essere informato con quella spregiudicatezza - torno a sottolineare questa parola - che oggi viceversa si impone, con quella volontà di arrivare al centro della verità di ogni argomento, di ogni episodio, di ogni avvenimento nazionale o internazionale.

C'è poi l'altro problema importante che riguarda la pubblicità. La proposta di legge al nostro esame non prevede alcuna norma che sancisca un'equa redistribuzione dei proventi pubblicitari fra la radiotelevisione e i giornali. Eppure in un periodo in cui la stampa incontra grandi difficoltà finanziarie, in cui il prezzo del giornale è scarsamente remunerativo rispetto ai costi, in cui i proventi della pubblicità vengono gradatamente sottratti ai giornali (poiché la televisione, da un punto di vista pubblicitario, è uno strumento assai più efficace e più ricercato dalle aziende utenti della pubblicità), era opportuno - visto che si vuole riconfermare il monopolio - stabilire almeno un criterio congruo di redistribuzione di questi proventi fra la televisione e la stampa indipendente.

In altri paesi, gli enti televisivi che riscuotono una canone non hanno diritto di fare pubblicità, e, viceversa, quegli enti televisivi che fanno pubblicità non hanno diritto di imporre alcun canone. Ebbene, la RAI impone canoni e trasmette pubblicità, avendo introitato a quest'ultimo titolo, nel 1974, ben 80 miliardi di lire. Ho ragione dunque di affermare che in un provvedimento legislativo che voleva essere innovatore e tener conto delle esigenze della società italiana non doveva mancare una clausola che redistribuisse, a vantaggio della libera stampa, una quota di questa pubblicità che, a nostro avviso, la televisione, in una certa misura, attrae abusivamente.

Per quanto riguarda il problema finanziario, nel contesto di questa riforma si inseriscono alcune modificazioni, quali lo sdoppiamento del Telegiornale e una dilatazione delle direzioni generali, che comporteranno fatalmente un aumento dei costi. Bisogna ricordare che nel 1974 la RAI ha accusato una perdita netta di circa 16 miliardi di lire, poiché ha incassato tra canoni, pubblicità e interessi vari 210 miliardi e ne ha spesi 237, dei quali 136 per il personale. Sappiamo tutti che alla RAI ci sono 11 mila dipendenti (cosa abnorme, da paese sottosviluppato) e 20 mila collaboratori (cosa altrettanto assurda), talché è giustificato il sospetto che tutti questi dipendenti e questa enorme schiera di collaboratori non rappresentino altro che il sistema per pagare alcune persone che siano più o meno alle dipendenze di chi detiene il potere politico. Possiamo quindi essere ben giustificati nel nostro timore che lo sdoppiamento del Telegiornale e la dilatazione delle direzioni comporteranno anche, fatalmente, una crescita in proporzione geometrica del numero dei dipendenti, del numero dei collaboratori, del numero di questi parassiti che gravano su un'azienda che dovrebbe essere, invece, gestita nella maniera più cristallina, essendo liberata della preoccupazione di accaparrarsi i favori di qualche giornalista prezzolato.

Ebbene, a questo nostro pessimismo sull'entità del costo ci induce a pensare a quanto ha dichiarato pochi mesi or sono il vicepresidente della RAI, il dottor de Feo, il quale prevedeva che con le strutture che si intendevano adottare nella riforma – che certamente era già a sua conoscenza nelle linee generali – il costo di gestione sarebbe aumentato di 150 miliardi di lire rispetto a quello della gestione precedente. Prevedeva quindi che la gestione della RAI arrivasse ad un costo di circa 400 miliardi. E poiché egli non indicava – come nessuno può indicare, dal mo-

mento che non sono visibili né concepibili – aumenti di entrate, si doveva dedurre che il deficit della RAI dovesse passare dai 16 miliardi a 166 miliardi, nel momento in cui la nuova struttura dell'ente, in base a questa riforma, fosse stata pienamente funzionante.

Ma devo anche aggiungere un'altra considerazione. Chi avrà la responsabilità delle due edizioni del Telegiornale? Finora vi era una responsabilità politica, dei partiti, del Parlamento, del Governo, della Commissione parlamentare di vigilanza; vi era una linea diretta di responsabilità, dal momento che la trasmissione era unica. Il giorno in cui il Telegiornale sarà sdoppiato e uno dei due dovesse incorrere in clamorose deformazioni della realtà, a chi ci si potrà rivolgere per ottenere la rettifica e il ripristino di una corretta informazione? Sarà fatale che ognuna delle parti che si riconoscono nel Telegiornale rifiuti di accogliere la critica, rinviando ai colleghi dell'altro Telegiornale colui che dovesse muovere eventuali osservazioni. Si finisce quindi col creare un'organizzazione « duopolistica » del Telegiornale, priva, per altro, anche di quella poca responsabilità politica che finora guidava la trasmissione del Telegiornale in regime di monopolio.

Abbiamo poi anche l'impressione che in questo modo, attraverso lo sdoppiamento del Telegiornale, si consenta al giornalista di sfuggire ad una ricerca della verità. Un Crown Keith, per esempio, che oggi negli Stati Uniti d'America è forse il giornalista più ascoltato, non risponde certo ai repubblicani o ai democratici, non risponde certo a questa o a quella fazione del Congresso: risponde all'esigenza giornalistica di presentare agli elettori la verità.

Il giorno in cui avremo dei giornalisti dipendenti dal *Telegiornale* laico, dei giornalisti dipendenti dal *Telegiornale* cattolico democristiano, in quel momento ognuno di questi giornalisti sarà esentato da una ricerca della verità e sarà indotto quasi naturalmente, per l'appartenenza all'uno o all'altro schieramento, a presentare le cose nel modo gradito all'uno o all'altro schieramento.

La stessa struttura che la riforma vuole altribuire alla RAI-TV desta notevoli perplessità. L'IRI, in questa nuova versione, non è più l'azionista unico, diventa azionista insieme con la STET; ma – guarda caso – quest'ultima è controllata, con maggioranza assoluta, dall'IRI. Pertanto, giuridicamente esiste l'introduzione di un secondo azionista, e non esiste più la figura dell'azionista unico; ma da un punto di vista pratico, dal punto

di vista delle cose concrete che si svilupperanno in sede di consiglio d'amministrazione e in tutte le sedi di controllo, la situazione sostanzialmente non cambia: l'azionista rimane unico.

Poiché non siamo alla ricerca di giustificazioni formali, ma siamo alla ricerca di controlli effettivi, dobbiamo sottolineare che ancora una volta si evita di sodisfare quest'ultima esigenza; si crea formalmente un consiglio d'amministrazione composto da più di un azionista, ma nella sostanza rimane un azionista unico.

C'è poi tutta una serie di organi di controllo: la Commissione parlamentare, il consiglio d'amministrazione, il direttore generale, il presidente del consiglio d'amministrazione, l'assemblea dei soci, il collegio sindacale, le venti regioni che avranno un loro peso e una loro capacità di intervento, senza che il progetto di legge stabilisca i limiti di intervento di ciascuno dei menzionati organi di controllo. Tutto è lasciato nel vago, con parole che sono altrettanto vaghe, che non prevedono alcuna specifica responsabilità. Pertanto, tutto lascia supporre che la nuova struttura della RAI-TV sarà ancora più carente di un collegamento di responsabilità di quanto non sia accaduto finora.

Per tutti questi motivi, che credo giustificati, e pur sottacendo che il nostro istinto ci ha sempre sospinti verso una valutazione (che ci sembrava consona a tutta la tradizione liberale) contraria all'ingerenza dello Stato e favorevole ad un'organizzazione pluralistica dei centri di informazione radiotelevisivi, abbiamo ritenuto opportuno accettare, in linea generale, il principio dell'intervento pubblico, così come lo aveva enunciato la Corte costituzionale. Ben potevano però, contemporaneamente, il Governo e la maggioranza accettare di far sorgere degli organismi televisivi collaterali accanto alla rete di Stato. Ouesto è il vero difetto, il vero vizio di fondo della riforma. Tutte le altre critiche ruotano intorno a questa volontà di interpretare il concetto di intervento pubblico non nel senso e nello spirito che la Corte costituzionale aveva fatto propri, ma in senso restrittivo e gretto.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo liberale voterà contro questa proposta di legge, riservandosi di presentare, nel prosieguo della discussione, alcuni emendamenti che potrebbero servire, se non altro, ad attenuarne gli aspetti più negativi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la terza volta in tre mesi la Camera è chiamata ad esaminare una nuova disciplina legislativa in materia di diffusione radiofonica e televisiva. Il dibattito si svolge sul testo di una proposta di legge di iniziativa parlamentare presentata dai presidenti dei gruppi della maggioranza, che conclude una lunga e tormentata discussione.

Trova finalmente la sua conclusione una vicenda sulla quale è venuto il momento di chiudere definitivamente un capitolo nel corso del quale un ostruzionismo senza precedenti condotto dal gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale non ha certo contribuito a difendere il prestigio del Parlamento, ma ha fatto perdere molto tempo intorno a questioni di forma e ad eccezioni di incostituzionalità, in partenza assai dubbie e, per noi, immotivate. Eccezioni monotonamente riproposte e respinte per la terza volta ieri, dietro le quali, per altro, vi sono state e vi sono questioni di sostanza sulle quali rimane un chiaro disaccordo. Si sono confrontate in questi mesi due concezioni diverse del modo di regolare con nuove norme la complessa materia, dopo la scadenza della convenzione con la RAI-TV troppe volte rinnovata.

Da una parte, fra le varie proposte presentate e abbinate a disegni e decreti-legge, quella dei parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale perseguiva l'obiettivo della fine del monopolio, movendosi verso una direzione assai diversa, anzi inversa, rispetto a guella indicata dalla Corte costituzionale ed alle scelte compiute dalle forze politiche rappresentanti una vasta maggioranza in Parlamento, e da correnti di idee, di tendenze culturali e di impegni innovatori presenti in un dibattito durato molti anni e concretatosi in due decreti-legge e, successivamente, nella proposta di legge attualmente al nostro esame. Documenti, tutti, che hanno sostanziato un orientamento nuovo in materia di riforma della RAI-TV, al fine di modificare una normativa e un assetto contro i quali si erano appuntate progressivamente critiche provenienti da ogni settore. Le dichiarazioni di molti colleghi dei gruppi che si sono opposti alla riforma sono state un po' sconcertanti. Essi, infatti, intenderebbero, quasi attraverso un processo alle intenzioni, fare carico alla nuova struttura di tutti i difetti e di tutte le distorsioni che invece hanno caratterizzato un uso del monopolio ampiamento criticato.

La fine del monopolio pubblico e la « liberalizzazione » – lo abbiamo già detto e più volte ripetuto – si sarebbero risolte, dato l'alto costo degli impianti e delle gestioni, in un oligopolio di fatto, di cui avrebbero fruito forze economiche concentrate e potenti che avrebbero condizionato pesantemente l'obiettività, la completezza e l'indipendenza del messaggio televisivo, in contrasto patente con lo spirito e con la lettera dell'articolo 21 della Costituzione, che garantisce il diritto alla più ampia manifestazione e alla più vasta libertà di espressione delle diverse correnti di idee.

Anche se si prescindesse dalla sentenza n. 59 della Corte costituzionale, che a suo tempo confermò la piena legittimità della riserva allo Stato del servizio radiotelevisivo, e dalle sentenze del 1974, basatesi anche su argomentazioni tecniche, resterebbe incontrovertibile che un invitabilmente ristretto oligopolio delle fonti di informazione, derivante da iniziative private, non avrebbe nella sostanza assicurato quella garanzia che il servizio pubblico, attentamente disciplinato in armonia con l'articolo 43 della Costituzione, è in grado di fornire attraverso il nuovo strumento.

Oggi, nonostante la speditezza del dibattito, corriamo il rischio di un vuoto legislativo,
perché ancora si mira alla scadenza dei termini di conversione del secondo decreto-legge
del 23 marzo, per ragioni di effimera sodisfazione di parte, ma senza riflettere sul danno
e sulle incertezze che questo provocherà in
un settore tanto importante e delicato della
vita del paese.

In altre nazioni vicine la materia è stata recentemente disciplinata senza burrasche parlamentari; in Francia la nuova legge è stata approvata in 4 giorni, dopo un vivace ed approfondito dibattito improntato alla più ampia apertura a tutte le forze politiche e tendenze culturali, attraverso la prevalente riserva allo Stato, pur in forme diverse, della gestione di questo strumento di comunicazione e di informazione che è il più potente e perciò il più delicato.

Il testo del progetto di legge di iniziativa parlamentare, dopo aver accolto emendamenti introdotti dalle Commissioni interni e trasporti e dopo aver recepito osservazioni dalle Commissioni giustizia e affari costituzionali, ha modificato il quadro delle struture previste dal testo dei primi due decretilegge, abolendo l'articolo relativo all'istituzione del comitato nazionale per la radio e

la televisione. A proposito dell'utilità di tale organo, considerato come una sorta di filtro fra la Commissione parlamentare di alta vigilanza e il consiglio d'amministrazione della società concessionaria, il nostro gruppo aveva manifestato già durante il dibattito sul primo decreto-legge qualche riserva e molti dubbi, facendosi portavoce anche di perplessità che venivano dall'esterno. Il movimento riformatore non ne aveva in effetti richiesto l'istituzione, e il comitato nazionale era risultato il prodotto di un certo schematismo, di un perfezionismo rappresentativo che non sempre si concilia con le esigenze di funzionalità. La struttura e le competenze del comitato nazionale, in verità un po' promiscue, suscitavano preoccupazioni circa la difficoltà di far funzionare tre organi con compili e potestà diverse e correlate. ma per alcum aspetti sovrapposte. Le competenze dell'organismo cui si è rinunciato sono ora state distribuite fra la Commissione parlamentare di alta vigilanza ed il consiglio d'amministrazione, in una equilibrata e, a quanto ci è apparso, razionale suddivisione.

Con la soppressione del comitato nazionale viene ulteriormente ridotta l'area di intervento del potere esecutivo, come è nello spirito della sentenza della Corte costituzionale, aumentando per converso i poteri della Commissione parlamentare di alta vigilanza, di cui si è reso necessario l'allargamento, a fronte di compiti più vasti, da 30 a 40 componenti, designati con criteri di rappresentatività e di proporzionalità fra tutti i gruppi parlamentari.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non abbiamo la pretesa di aver varato un progetto di legge perfetto, capace di compiere il miracolo di eliminare tutti i difetti della vecchia normativa e delle vecchie strutture della radiotelevisione nel nostro paese.

Nell'applicazione della riforma si dovrà compiere ogni sforzo per evitare quella che viene definita la logica ineluttabile della lottizzazione, presente anche nella vecchia struttura, anche se in essa si attuava in modo più coperto e più ipocrita. Nelle intenzioni del legislatore si vuole superare la logica di tale metodo, rifiutando di considerarlo un male incurabile; incoraggiando per contro un pluralismo libero da ipoteche di parte; e lasciando alle spalle tendenze, inerzie e costumi che sono diffusi anche in altri settori della vita pubblica e dappertutto hanno dato risultati negativi, favorendo il crearsi di compartimenti stagni, di inefficienze, di clientelismi, che, oltre ad aver determinato selezioni alla rovescia, risultano dannosi all'esercizio di una democrazia fondata sulla partecipazione, sulle scelte legate alla capacità, ai meriti effettivi e all'efficienza.

La RAI-TV è uno strumento troppo delicato perché si possa rischiare di determinarne la cristallizzazione mediante dosature di quote di presenza fra i vari gruppi nella sua struttura interna; cristallizzazione che si è rivelata, e ancora si rivelerebbe, sterile o deformante in ordine ad una autentica libertà di espressione.

Per noi, la riforma deve tradursi non solo in una moltiplicazione dei centri di informazione – due reti televisive, tre radiofoniche – o nell'apertura dello strumento radiotelevisivo ad associazioni, movimenti di opinioni, tendenze culturali e gruppi di rilevanza sociale, ma in qualche cosa di più vasto ancora.

La democraticità non passa soltanto attraverso provvedimenti legislativi e pluralità di canali. Occorre gestire questo strumento pluralistico con un impegno ed attraverso un processo di responsabilizzazione generale dell'informazione, per renderla effettivamente sempre più obiettiva, autentica e vera, favorendo la circolazione delle idee, valorizzando e garantendo la professionalità e la libertà dei preposti ai programmi e alle diverse reti e testate.

Occorre utilizzare cioè le energie e le capacità professionali esistenti, nel quadro di un servizio pubblico aperto alle diverse aspirazioni espresse dalla società, fino ad oggi spesso sopite o conculcate da una sorta di sottosviluppo e di provincialismo, che nel nostro paese è ancora presente in molti campi, tra cui quello dell'informazione. Una riforma aperta alle molteplici esigenze di libertà, intesa a raccogliere sollecitazioni e indicazioni, ed a divenire fulcro e strumento di diffusione di idee, dovrà cercare di evitare di essere limitata da schemi e da schermi di parte.

La riforma dovrà essere completata in tempi successivi, che ci auguriamo non lunghi, per i problemi non risolti che verranno affidati al legislatore; ma, intanto, l'importante materia disciplinata dalla legge dovrà compiere la prova dell'esperienza. Il nostro intendimento è che, con questa riforma, il nostro paese non abbia più uno strumento radiotelevisivo preoccupato delle novità o concepito come un monopolio dei detentori di delicate leve d'indirizzo, chiuso e refrattario, viziato da silenzi, da omissioni o da sottili distorsioni. L'obiettivo è di rendere la RAITV capace di essere ad un tempo obiettiva. critica e stimolatrice, di fornire un'informa-

zione capace di riflettere la complessa dialettica sociale, politica, culturale, il che è sempre più necessario in un paese nel quale si manifestano profonde trasformazioni, di cui ha dato prova, fra l'altro, la recente vasta partecipazione alle elezioni nel settore della scuola. che ha denotato maturità, vitalità, desiderio di presenza superiori a molte aspettative, ed in gran parte fuori di schemi ed elementi precostituiti.

Non indulgere alla lottizzazione è necessario, anche se non sarà facile. Come tutte le riforme, anche questa ha un senso se risponde allo scopo di superare vecchie abitudini che le masse di telespettatori più sensibili, più attente, più esigenti chiedono che siano abbandonate: altrimenti essa rischierebbe di ridursi ad un meccanismo costoso e non si risolverebbe in un passo avanti, come i legislatori hanno inteso che fosse. Questa è una riforma. in conclusione, che, valorizzando il patrimonio di energie esistenti e credendo alla prospettiva di un salto di qualità del servizio radiotelevisivo, dovrà impegnare tutti i responsabili preposti alla formulazione degli indirizzi e alla gestione in ogni organismo previsto dalla legge, attraverso una partecipazione di dirigenti, giornalisti e collaboratori al raggiungimento di tale obiettivo.

Per concludere, e poiché è stato detto che non si è tenuto conto, nella elaborazione di questa riforma, di determinati elementi, intendo riferirmi ad uno dei giudizi recentemente espressi da una categoria professionale che si è accostata con preoccupazione, con sensibilità, con spirito critico alla materia. È il giudizio che è scaturito da una « tavola rotonda » promossa dal consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti il 9 gennaio 1975. Uno degli interventi, e non certo uno dei « non critici » verso alcuni aspetti della riforma, ha affermato, nel suo intervento, giustamente: « Non poche polemiche di questi ultimi tempi si sono accentrate su di un punto del decreto di riforma che costituisce indubbiamente una novità, forse la più discussa: la realizzazione di più telegiornali, giornali radio e programmi culturali, cioè di una produzione in competizione o in concorrenza all'interno di una RAI-TV più svincolata dalle pressioni dell'esecutivo ».

Il giornalista aggiunge: « Ora, pur non sottovalutando la realtà politica italiana, non dobbiamo escludere che proprio questo nuovo status dell'interno della RAI-TV possa rappresentare la positiva occasione per riaffermare quanto più ci deve stare a cuore, e cioè

quei criteri di professionalità che nell'intendimento di coloro che l'hanno sostenuto dovrebbero essere la componente qualificante del nuovo sistema di gestione ».

« Come potrebbe realizzarsi – egli afferma – la pluralità dell'informazione e la sua completezza, quindi la sua obiettività, nell'assenza di un'autonomia professionale che si identifichi con la natura pubblica della società concessionaria e, di conseguenza, nel servizio di interesse generale che la radiotelevisione deve rappresentare? ».

E conclude: « Concorrenza interna ed esterna, quindi, fra testate giornalistiche e culturali, tra radiotelevisione pubblica e televisione via cavo privata ed emittenti estere; possibilità di confronto diretto, con valutazioni dell'utente: e quindi, di fatto, un continuo pluralismo di testate, ossia garanzia di potenziale obiettività dell'informazione e di libertà, per le quali la qualità e lo spirito emulativo del giornalista acquisiscono automaticamente un interesse e un valore professionale di grande rilievo ».

Questo giornalista afferma, quindi, anche partendo da posizioni critiche, la validità dei criteri generali che sono stati posti atla base di questa riforma.

Quanto a noi, onorevoli colleghi, confermando il nostro voto favorevole, augurandoci che la conclusione della discussione sulle linee generali sia seguita dalla rapida approvazione della proposta di legge, abbiamo la convinzione di aver fatto un buon passo avanti verso un pluralismo effettivo, una scelta di competitività, in sostanza una scelta di libertà. (Applausi dei deputati del gruppo del PSDI).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marino. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunziato.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti cui già erano stati assegnati in sede referente, hanno

chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

Commissioni riunite III (Esteri) e VIII (Istruzione):

« Stato giuridico del personale non di ruolo, docente e non docente, in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero » (2800);

IV Commissione (Giustizia):

D'AREZZO e SPERANZA: « Disciplina delle operazioni di locazione finanziaria » (2438);

VII Commissione (Difesa):

SOBRERO e VAGHI: « Modifiche all'articolo 69 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (3321).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni odierne delle Commissioni permanenti in sede legislativa sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Elevazione del limite di somma stabilito dall'articolo 56, penultimo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni, recante norme per l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (3487);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Proroga degli stanziamenti previsti dall'articolo 1 della legge 13 ottobre 1969, n. 750, concernente i lavori di consolidamento della torre pendente di Pisa » (3405).

Nomina di commissari.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate per l'istituzione dei ruoli del Ministero per i beni culturali e ambientali, prevista dall'articolo 2 della legge '29 gennaio 1975, n. 5, di conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, i deputati: Aloi, Badini Confalonieri, Bardotti, Bertè, Bianco, Canepa, Fracchia, Pennacchini, Raicich, Vecchiarelli e Vetere.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

ARMANI, Segretario, legge le interrogazioni e la mozione pervenute alla Presidenza.

DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, la prego di sollecitare l'onorevole ministro dell'interno a presentarsi a rispondere ad un'interrogazione del mio gruppo concernente l'esplosione che ieri pomeriggio a Napoli ha dilaniato due giovani aderenti a « Lotta continua » che stavano confezionando un ordigno, uccidendone uno e ferendo l'altro. Urge che il ministro dell'interno fornisca ragguagli su questo episodio, anche perché nell'appartamento della esplosione è stato rinvenuto del denaro la cui provenienza è legata al rapimento dell'industriale Moccia. Tutto ciò è una chiara prova che esiste un'attività terroristica e dinamitarda di gruppi extraparlamentari di estrema sinistra; e credo che ora si renda doverosa una rettifica del ministro dell'interno a questo proposito, visto che nei giorni scorsi sue dichiarazioni al Senato e una serie di interviste denotarono in lui il persistente pregiudizio di individuare le trame eversive a destra: mentre avvenimenti gravi come quello di ieri non solo smentiscono siffatte impostazioni ma richiedono dal Governo iniziative che restituiscano la tranquillità alla pubblica opinione.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, la Presidenza interesserà il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 13 marzo 1975, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Seguito della discussione della proposta di legge:

PICCOLI ed altri: Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (*urgenza*) (3448);

dei disegni di legge:

Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi (2961);

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1975, n. 3, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (3396);

e delle proposte di legge:

GALLUZZI ed altri: Riforma della radiotelevisione e istituzione di un ente nazionale italiano radiotelevisivo (1884);

Consiglio regionale d'Abruzzo: Norme per una nuova disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2127);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA: Riforma della radiotelevisione italiana (2164);

Consiglio regionale della Lombardia; Nuova disciplina del servizio radiotelevisivo (2332);

DAMICO ed altri: Disciplina transitoria del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo (urgenza) (2487);

QUILLERI e MALAGODI: Autorizzazione all'installazione di ripetitori per la ricezione e la trasmissione dei programmi trasmessi da stazioni televisive estere (urgenza) (2494);

CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMA-GNA: Disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2646):

VINEIS ed altri: Libertà di installazione di impianti di ripetizione dei programmi televisivi stranieri (3043);

FRACANZANI ed altri: Disciplina dell'installazione e dell'esercizio di impianti televisivi via cavo a carattere locale (3172);

FRACANZANI ed altri: Riforma del servizio radiotelevisivo (3173);

ALMIRANTE ed altri: Principi fondamentali per una normativa sulle trasmissioni radiotelevisive con qualsiasi sistema diffuse (3458);

— Relatori: Bubbico, Manca, Matteotti e Bogi, per la maggioranza; Franchi e Baghino; Quilleri, di minoranza. 3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Aumento dell'aliquota IVA per gli animali vivi della specie bovina (approvato dal Senato) (3412);

- Relatore: Rende.

4. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione degli accordi in materia di programmi spaziali internazionali, adottati a Neuilly-sur-Seine negli anni 1971-1973 (approvato dal Senato) (3360);

- Relatore: Azzaro.

5. — Discussione del disegno di legge:

Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Ente nazionale assistenza lavoratori (ENAL) un mutuo di lire 3 miliardi (approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (2608);

- Relatore: Poli.

6. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

Fracanzani ed altri: Legge cornice e disposizioni transitorie in materia di cave e torbiere (813);

GIRARDIN ed altri: Nuove norme in materia di ricerca e coltivazione delle cave e delle torbiere (1039);

- Relatore: Girardin.

7. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (nuovo testo della Commissione) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (267); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1083); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778);

PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

- *Relatori*: Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.
- 8. Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

Tozzi Condivi: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

- Relatore: Mazzola;

Anderlini ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

- Relatore: Dell'Andro;

Anderlini ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

- Relatore: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— Relatore: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (urgenza) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— Relatore: Codacci-Pisanelli:

Tripodi Antonino ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

- Relatore: Galloni.
- 9. Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (urgenza) (118);

- Relatore: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (urgenza) (211).

La seduta termina alle 18.45.

Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasfor mato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta scritta Tozzi Condivi n. 4-09187 del 1º marzo 1974 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00980 (ex articolo 134, comma secondo, del regolamento).

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta orale D'Alema n. 3-02488 del 10 giugno 1974.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. Mario Bommezzadri

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. Manlio Rossi

INTERROGAZIONI E MOZIONE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

D'ALEMA. MALAGUGINI. CARUSO. COCCIA E TRIVA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere per quali motivi il Governo non proceda alla nomina del procuratore generale della Corte dei conti, carica vacante da oltre un anno, rilevando come tale comportamento, gravemente omissivo e prevaricatorio del Governo, privi l'ordinamento del nostro Stato di un fondamentale strumento di tutela contro il malgoverno ed il cattivo uso del pubblico denaro, giacché, come è noto, il procuratore generale della Corte dei conti (in uno con i vice procuratori e i sostituti procuratori facenti parte del suo ufficio e a lui subordinati) è l'unico magistrato del pubblico ministero che può instaurare giudizio di responsabilità a carico di ministri senza autorizzazione a procedere.

Si sottolinea, infine, come la già lamentata scarsamente incidente attività del suddetto ufficio, nel promuovere un adeguato esercizio dell'azione di responsabilità, abbia subito ulteriore e gravissimo scadimento proprio a causa della abnorme condizione di vacanza sussistente al vertice della Procura generale medesima. (5-00979)

TOZZI CONDIVI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere perché a distanza di molti mesi non si sia provveduto a nominare il procuratore generale presso la Corte dei conti nella persona del dottor Sinopoli malgrado la designazione da tempo fatta dal consiglio di presidenza della Corte dei conti e malgrado la prassi in base alla quale, in applicazione della legge del 1934, fascista, sempre il Presidente del Consiglio dei ministri ha provveduto in conformità della designazione avuta.

Specie in questo delicato momento la mancata nomina di così alto magistrato causa non ingiustificati commenti sfavorevoli.

(5-00980)

CARRI, BARDELLI, TALASSI GIORGI RENATA E MARTELLI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere se è a conoscenza della richiesta avanzata il 31 maggio 1974 dalla Cooperativa braccianti e contadini di Rio Saliceto di Reggio Emilia, per ottenere in concessione, ai sensi del decreto-legge 19 ottobre 1944, n. 279, e delle successive disposizioni modificative ed integrative, i terreni malcoltivati ed incolti di proprietà dei fratelli Rubin. A conforto della richiesta la cooperativa ha presentato un piano di trasformazione e conduzione dei terreni tale da consentire una produzione complessiva annua di 41.740 quintali di prodotti agricoli, rispetto gli attuali 7.000 quintali circa realizzati mediamente negli ultimi due anni.

La cooperativa con il suo piano ha previsto inoltre l'occupazione stabile di 20 lavoratori rispetto i 4 attuali, prospettando possibilità ulteriori di occupazione anche nelle strutture produttive ad essa collegate (stalla sociale, caseificio, acquisti collettivi dei prodotti) e sviluppo di colture delle quali si avverte particolare necessità sul piano nazionale come la zootecnia e la bieticoltura.

Tale programma è stato elaborato in rapporto stretto con gli enti pubblici locali (regione, comprensorio, comune, comitato paritetico provinciale) che hanno sostenuto ripetutamente le richieste della cooperativa.

Nonostante ciò il parere della commissione provinciale, espresso a maggioranza, è stato contrario alla richiesta della cooperativa respingendo anche ipotesi di parziale concessione.

Il relativo decreto prefettizio con il quale si è respinta l'istanza è stato emesso il 28 febbraio 1975.

Per sapere quindi se non si ravvisano gli estremi di illegittimità della decisione della commissione per le seguenti ragioni:

- 1) per il ritardo con il quale è stato emesso il decreto, che in base alla legge avrebbe dovuto essere emanato entro trenta giorni dalla presentazione dell'istanza, mentre, al contrario, ne sono trascorsi 270:
- 2) per la mancanza di una motivazione che entri nel merito delle proposte avanzate dalla cooperativa per lo sviluppo delle nuove coltivazioni:
- 3) per l'interpretazione volutamente e deliberatamente restrittiva che si è voluta dare della legge escludendo la ipotesi della concessione per terreni malcoltivati e insufficientemente produttivi prevista dall'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 settembre 1946.

Per sapere infine se non ravvisi la necessità di annullare il decreto prefettizio accogliendo il ricorso presentato dalla cooperativa al Ministero dell'agricoltura tramite l'ispettorato agrario compartimentale. (5-00981)

CARRI, DAMICO, GUGLIELMINO, CE-RAVOLO E FAENZI. — Al Ministro dei trasporti e aviazione civile. — Per sapere in che modo si sia determinato il grave disavanzo denunciato dalla CIT e quali siano i provvedimenti che l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato intende adottare per farvi fronte.

Per sapere inoltre se corrispondono al vero le notizie stampa secondo le quali le ferrovie dello Stato intenderebbero cedere il 70 per cento della loro quota di partecipazione ad altri enti e in particolare all'Alitalia (società a partecipazione statale).

Per sapere quindi in base a quali criteri e per quali ragioni si ritenga procedere in tal senso e se non si intenda discutere tutta la materia in Parlamento prima di prendere qualsiasi decisione. (5-00982)

VETERE. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere se è informato che l'11 marzo 1975, non appena una ditta appaltatrice del comune di Roma ha dato inizio, su ordine del Sindaco, ai lavori di demolizione di un complesso di fabbricati costruiti da un noto speculatore in violazione delle norme edilizie e persino su terreni di proprietà comunale, l'Ispettorato del lavoro di Roma è intervenuto con un sopralluogo che si è concluso con la contestazione di alcune contravvenzioni e con la emanazione di prescrizioni che, ove fossero osservate alla lettera, rischierebbero di comportare la sospensione, per un lungo periodo di tempo, della esecuzione dell'ordine di demolizione;

per conoscere se l'Ispettorato del lavoro abbia mai effettuato dei sopralluoghi nei fabbricati in costruzione per verificare l'assenza di norme di sicurezza che sono all'origine della contestazione eseguita all'atto della demolizione dei fabbricati e se fosse stata contestata alla società costrutrice qualcuna delle contravvenzioni messe ora in luce (Società Alba ed Accavia, oggi incorporate nella società ACATE);

per chiedere se in rapporto a quanto sopra non intenda aprire una inchiesta per accertare le ragioni di tale comportamento dell'Ispettorato del lavoro di Roma. (5-00983)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

BORROMEO D'ADDA. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere nella città di Lecco, provincia di Como, per consentire il recapito degli oggetti postali « espresso » con la necessaria e prescritta celerità, cioè a mezzo fattorino, e non con la normale unica distribuzione giornaliera della corrispondenza ordinaria.

Risulta inoltre che almeno cinque zone di portalettere dell'ufficio principale poste e telegrafi di Lecco rimangono giornalmente ed a turno senza distribuzione di posta ordinaria determinando con ciò vivo malcontento tra la popolazione. (4-12961)

BORROMEO D'ADDA. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere il motivo per cui la direzione centrale del personale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni non considera indennizzabile l'infortunio in itinere giustificandosi con la mancanza di nesso eziologico tra lavoro ed evento dannoso, mentre tale infortunio è stato già riconosciuto dall'INAIL di Como.

Si fa riferimento in particolare all'incidente subito dal revisore contabile della direzione provinciale di Como in territorio di Sala Comacina il 4 marzo 1974. (4-12962)

BORROMEO D'ADDA E D'AQUINO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità. — Per conoscere quale sarà l'intervento del Governo di fronte alle vive proteste dei farmacisti che per effetto dell'applicazione della legge 17 agosto 1974. n. 386, che attiene alla ripartizione del fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera, si ritrovano in condizioni assai precarie poiché ricevono solo dal 50 al 60 per cento delle spettanze dovute loro per i prodotti farmaceutici.

La cosa è assai più grave se si considera che i prodotti pagati dai farmacisti vengono comprati con il 24 per cento di sconto con un reincasso a tempi molto protratti del solo 60 per cento sul 76 per cento da loro effettivamente pagato.

Ciò appesantisce il già precario bilancio dei gestori e dei proprietari di farmacie che sarebbero così costretti a pagare un forte passivo bancario senza alcuna speranza di ripiano del passivo e quindi senza il guadagno minimo obiettivamente auspicabile per evitare il fallimento delle aziende stesse.

In particolare gli interroganti chiedono di sapere se il Governo intende mantener fede a quanto stabilito dalla convenzione nazionale per l'erogazione delle prestazioni farmaceutiche del 29 marzo 1974 che all'articolo 20 recita: « gli enti vari corrispondono a tutte le farmacie del territorio nazionale un acconto in misura del 90 per cento del presunto importo netto relativo a quanto dichiarato al lordo dal farmacista (articolo 15). La corresponsione dell'acconto è effettuata entro il giorno 20 del mese successivo a quello di spedizione e a seguito di apposita comunicazione della sezione provinciale dell'ufficio accertamenti e sconti - che dovrà avvenire entro il giorno 12 - in cui sono stati indicati il numero delle ricette consegnate da ogni singola farmacia ed il loro importo netto presunto. Il saldo dell'importo delle ricette viene effettuato dagli enti entro 30 giorni dall'avvenuta consegna delle "specifiche" mensili da parte della sezione provinciale dell'ufficio accertamento sconti ».

La presente interrogazione ha lo scopo di conoscere il pensiero del Governo per garantire la tranquillità ai farmacisti italiani e per evitare la loro giusta e già programmata agitazione. (4-12963)

COSTAMAGNA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del tesoro. — Per sapere, vista la grave situazione in cui si trovano attualmente le forze dell'ordine, per l'esodo quotidiano che lascia prevedere che fra cinque anni il personale sarà insufficiente per sopperire alle esigenze di un servizio così vitale per la sicurezza della Nazione, se ritengano di assumere la decisione di assicurare uno stipendio minimo di lire 300.000 mensili, a carabinieri, agenti di polizia, guardie di finanza e guardie carcerarie.

L'interrogazione ha carattere di urgenza e nasce dalla considerazione della necessità di riuscire a mantenere integre forze che – in un momento in cui tutto crolla ed i principi basilari del diritto sono in pericolosa discesa – rappresentano gli ultimi baluardi di difesa dello Stato democratico.

Il Governo deve risolvere questo importante problema, che purtroppo è da considerare da « ultima spiaggia », per questi motivi;

non è giusto che le polizie private possano fare concorrenza alle forze regolari dello Stato:

il carabiniere, la guardia di pubblica sicurezza e di finanza deve vivere con 130.000 lire al mese prestando servizio nelle Regioni più lontane da quella originaria senza limiti di tempo e sostenendo sovente conflitti a fuoco con criminali sempre più spavaldi ed organizzati.

Nel momento in cui le forze dell'ordine vengono appoggiate strumentalmente dalle forze politiche e sindacali che finora hanno contribuito a limitarne i poteri ed a disprezzarle, il Governo ha il dovere di continuare ad assicurare allo Stato italiano la continuità di un patrimonio umano, quale è quello espresso dalle forze dell'ordine, che sente il peso di una crescente responsabilità nella difesa della libertà e del patrimonio dei cittadini. (4-12964)

BOFFARDI INES. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere, atteso che sono in corso miglioramenti dello status economico per le forze di polizia, quali provvedimenti sono allo studio per le appartenenti al corpo di polizia femminile in riferimento, anche, all'indennità per i servizi speciali di istituto

Attualmente alle ispettrici è corrisposta una indennità di istituto nella misura ridotta di un terzo rispetto al personale maschile che svolge le stesse funzioni e di due terzi nei riguardi delle assistenti.

È ovvio ricordare che le appartenenti, per i compiti che sono chiamate a svolgere, sono esposte continuamente agli stessi rischi in cui incorre tutto il personale della pubblica sicurezza, specialmente quando esegue i provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

L'interrogante, anche in riguardo alla delicatezza delle mansioni che svolge il personale del corpo di polizia femminile, sollecita un urgente esame delle giuste richieste della categoria. (4-12965)

BOFFARDI INES. — Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'industria, commercio e artigianato. — Per conoscere, mentre si fanno sempre più insistenti e preoccupanti le notizie pubblicate dalla stampa su ormai prossimi aumenti delle tariffe postali e telefoniche; atteso che tali aumenti tariffari debbano essere intesi per lettere, raccomandate, conti correnti e pacchi postali, mentre

è forte e giustificato il presentimento che nel quadro di « una adeguata politica degli investimenti » come ebbe a dire il Ministro delle poste si vogliono aumentare le tariffe per le stampe ordinarie a tariffa intera e le stampe in abbonamento postale a tariffa ridotta; che tali possibili aumenti andrebbero a colpire maggiormente associazioni e forze sociali (come istituti religiosi, enti o istituti di ricovero sempre in lotta con i bilanci, enti od associazioni che mantengono collegamenti di informazione e dibattiti con i loro iscritti) quali provvedimenti intendano adottare e quali iniziative e criteri ritengano necessari onde consentire che detti ventilati aumenti non trovino applicazione nei confronti di queste associazioni e forze sociali, che vivono di opere caritative o contributi volontari le prime e sulle somme dei loro iscritti le seconde.

L'interrogante, consapevole che la ristrutturazione dell'Amministrazione postale deve essere inquadrata nella globalità di una politica economico-sociale e che tali aumenti per le spese di gestione trovano fondamento nelle difficoltà e nelle linee della finanza pubblica, chiede una consapevole ed idonea valutazione del problema che ha suscitato molte perplessità, incertezze e polemiche negli enti interessati. (4-12966)

FERIOLI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere quali siano i motivi a causa dei quali l'accordo italo-ungherese, siglato il 23 febbraio 1973 a Budapest, non è stato ancora ratificato, con grave nocumento per i cittadini italiani ancora in attesa di indennizzo per la perdita, all'indomani della firma del trattato di pace conseguente alla seconda guerra mondiale, dei loro beni situati in territorio ungherese.

Si chiede inoltre di sapere quale sia l'iter e quanto tempo debba intercorrere perché il trattato suddetto ottenga la ratifica del Parlamento così che ad esso possa essere data infine esecuzione. (4-12967)

TOZZI CONDIVI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscere se ritenga, più che opportuno, indispensabile, riprendere l'aggiornamento tecnico e finanziario dei progetti già esistenti, considerati prioritari, collocandoli tra i primi dieci in importanza, dei due tronchi ferroviari Ascoli-Antrodoco e Rieti-Passo Corese i quali con-

sentirebbero il collegamento più rapido e più sicuro tra l'Adriatico e il Tirreno.

La esecuzione dei detti tronchi era stata già appaltata nel 1914 e tutto venne interrotto dalla guerra. Alla fine della seconda guerra. quando oramai si riteneva che la gomma avesse per sempre battuto la rotaia, detto progetto si accantonò, ma ora che la rotaia sta riprendendo il primato e l'ecologia e la restrizione di consumo di petrolio verso la soluzione rotaia spingono, nell'interesse anche delle regioni montane dell'alta Marca e dell'alto Lazio che muoiono nell'abbandono. detto progetto va ripreso.

L'opinione pubblica si sta agitanto in proposito. (4-12968)

FERRI MARIO E ARTALI. — Al Ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione. — Per conoscere quali sono i motivi che impediscono la continuità delle trattative tra Governo e sindacati confederali per la estensione della legge n. 300 del 1970, Statuto dei lavoratori, ai pubblici dipendenti.

L'estensione di detta legge è prevista nei « rinnovi contrattuali » sottoscritti nel 1973 dal Governo per tutte le categorie del pubblico impiego.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere perché l'attuale Governo non ha ritenuto di dar corso alla nomina e quindi alla funzionalità della Commissione di studio predisposta dal Ministro Gui già responsabile del Ministero per l'organizzazione della pubblica amministrazione. (4-12969)

TASSI E DE MICHIELI VITTURI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e di grazia e giustizia. — Per sapere se sia vero che il preside dell'ITI G. Marconi di Rovereto professore Tindaro Maria Imbesi sia, di fatto, stato allontanato dal suo incarico, per pressioni studentesche e dei partiti di sinistra, nonostante che una inchiesta amministrativa avesse chiaramente dimostrato la ineccepibilità della sua azione, tutta e soltanto volta alla difesa della scuola, dello studio e quindi degli studenti che a scuola vanno per studiare.

Per sapere se sia vero che il provveditore di Trento che ha coperto l'abusivo allontanamento del professore Imbesi, con una assegnazione a diverso incarico presso il provveditorato, abbia addirittura chiesto agli studenti protestatari la stesura di una sorta di « libro bianco » per « accertare » le « irregolabilità » dell'andamento della scuola, sotto la presidenza del predetto professore Imbesi, quando, tra l'altro, la ineccepibilità del suo comportamento era già stata acclarata come sopra.

Per sapere se non fosse preciso dovere del predetto preside di pretendere l'entrata degli studenti agli orari regolamentari come impone la stessa legislazione scolastica.

Per sapere in base a quali norme il provveditore di Trento abbia potuto rimuovere di fatto dal suo incarico già iniziato nel corso dell'anno scolastico lo stesso professore Imbesi.

Per sapere se non sia il caso, senza ricorrere alla stesura di « libri bianchi » di procedere ad una rigorosa inchiesta amministrativa nei confronti del provveditore di Trento professore Simoncini Giovanni che ha omesso di prendere i provvedimenti di suo obbligo e sul comportamento di quei professori dell'ITI Marconi che hanno creato e fomentato il clima della scuola predetta.

Per sapere se non sia anche il caso di interessare la competente procura della Repubblica per i fatti su esposti e precedenti degli stessi; e ancora per conoscere quali azioni siano in corso per l'accertamento delle varie responsabilità anche di studenti, professori e cittadini di Rovereto e responsabili dei partiti di sinistra che hanno manovrato e strumentalizzato la illegittima protesta studentesca giunta addirittura a scioperi « selvaggi », occupazione della scuola, impedimento dello svolgersi degli scrutini e culminati nel furto di beni dello Stato. (4-12970)

D'ANGELO. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere quali interventi ritiene porre in essere per ottenere che da parte del dirigente della officina delle ferrovie dello Stato di Pietrarsa (Napoli) venga a cessare l'applicazione dell'articolo 2 della legge n. 1078 del 1966, concernente, come è noto, la posizione e il trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali, e non in aspettativa, in modo tale da vanificare il diritto degli interessati ad essere autorizzati ad assentarsi dal servizio « per il tempo necessario all'espletamento del mandato ».

Infatti, il predetto dirigente, con interpretazioni personali e con « ordini interni », pretende di determinare unilateralmente e in via generale la durata delle assenze giustificate in materia, prescindendo dalla documentazione delle amministrazioni interessate, mentre per i permessi di più lunga durata, derivanti da « circostanze momentanee ed eccezionali » come da lui codificato, le richieste dovrebbero essere inoltrate direttamente al medesimo, previa idonea documentazione, e dovrebbero essere fruiti « solo dopo che sia stato accordato il relativo benestare ».

Pertanto, in presenza di siffatta arbitraria, burocratica e restrittiva interpretazione della legge sopra menzionata, l'interrogante chiede sia accertato se non ci si trovi di fronte ad una deliberata volontà di impedire l'esercizio del mandato elettivo a rappresentanti della opposizione democratica e, come per un caso specifico, ad un assessore dell'amministrazione comunale di Castellammare di Stabia notoriamente non di centro-sinistra. (4-12971)

D'ANGELO, VETERE E BALDASSI. — Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale. — Per essere informati se e come intendono intervenire nei confronti dell'EAGAT, in conseguenza della burocratica disposizione che quest'ente, congiuntamente alla Federterme, ha impartito alle aziende termali di non accettare le credenziali degli assistiti ENPAS per la interruzione delle trattative con l'ente previdenziale per il rinnovo delle convenzioni relative alle cure termali per i lavoratori dipendenti dello Stato e per le loro famiglie.

Questa grave decisione, oltre ad interrompere il diritto dei lavoratori all'assistenza termale quale conseguenza di una assurda lite contrattuale tra enti pubblici, che, all'opposto, per quanto di loro competenza e nel caso specifico, dovrebbero uniformare i loro comportamenti al perseguimento di una politica di termalismo sociale, determina una drastica riduzione delle entrate per molti stabilimenti termali, come nel caso della provincia di Napoli ove le Terme stabiane, ad esempio, rischiano la riduzione degli incassi dagli attuali due miliardi di lire a soli trecento milioni, con la minaccia dell'occupazione per i circa trecento dipendenti del complesso. (4-12972)

NICCOLAI GIUSEPPE. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se intenda porre fine alla rapina che, giornalmente, viene esercitata sul peculio dei reclusi, costretti, dato il pessimo vitto loro elargito nelle carceri, a comprare, in «spacci» appositi, viveri a prezzi di rapina. (4-12973)

NICCOLAI GIUSEPPE. — Al Ministro della difesa. — Per sapere delle 2136 Medaglie d'oro elargite dal 1911 al 1974, quante sono da attribuire alla « guerra di liberazione ». (4-12974)

NICCOLAI GIUSEPPE E DAL SASSO. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere attraverso quali canali l'ex tenente in servizio permanente effettivo Naddeo Michelangelo, già di servizio presso il 13º Centro radar dell'aeronautica militare di Concordia Sagittaria, da circa un anno in congedo, con gravi precedenti disciplinari di varia natura, ha potuto, alla fine di gennaio 1975, anticipare, parlando con alcuni sottufficiali del 13º Centro radar, l'imminente trasferimento del comandante del Centro stesso, il Tenente colonnello Bruno Mario che era stato il suo superiore diretto nel periodo della sua permanenza al centro;

per conoscere se è esatto che il Naddeo Michelangelo, pochi giorni prima delle sue profetiche dichiarazioni, era stato ricevuto dal Sottocapo di stato maggiore generale Marches Renzo;

per conoscere i motivi per i quali il trasferimento del Tenente colonnello Bruno Mario è avvenuto « per comando », travalicando ogni normale corso gerarchico. (4-12975)

NICCOLAI GIUSEPPE. — Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per conoscere come sia stato possibile che il comune di Rosignano Marittimo (Livorno) abbia trovato rispondente ai principi dell'etica fiscale, il milione quattrocentottantadueseicentocinque mila lire che la società Solvay ha pagato di INVIM per la vendita di un terreno edificabile, vendita avvenuta, per il valore dichiarato di oltre quattrocento milioni, ad una società, la Aldeboran di Livorno, la quale costruirà 130 appartamenti dal costo di trenta milioni l'uno, realizzando un affare di miliardi. (4-12976)

NICCOLAI GIUSEPPE E ALOI. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere le motivazioni per cui otto giovani medici di Reggio Calabria, già avviati alla professione come medici condotti, ospedalieri e liberi professionisti, dopo avere ripetuto, per ben cinque volte consecutive, la domanda per essere ammessi al corso ufficiali di complemento ruolo medici, e sempre invano, si vedono sbattuti, come soldati, ai Reggimenti, con

pregiudizio gravissimo della professione già iniziata e alla bella età, per la maggior parte, di 28 anni:

per conoscere i motivi per i quali le graduatorie, con cui si viene ammessi ai corsi allievi ufficiali di complemento, non vengono mai pubblicate. (4-12977)

GUARRA. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra a favore del signor Ferdinando Prota, nato ad Agropoli (Salerno) il 21 ottobre 1912, numero di posizione 9012114.

(4-12978)

p'AQUINO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa. — Allo scopo di conoscere quali provvedimenti concreti il governo intende prendere, finalmente, per fare fronte all'ondata di violenza che in questi ultimi anni, e particolarmente in questi ultimi mesi si è abbattuta sul nostro Paese e che sembra ormai destinata a travolgere le istituzioni, investendo anche città come Messina, nelle quali i fenomeni delinquenziali erano stati fino ad oggi di scarso rilievo.

Le imprese banditesche, come le rapine a banche, uffici postali, istituti di credito, le aggressioni a persone anziane, a donne e a giovanissimi per sottrarre loro anche oggetti e beni di valore minimo sono sempre più numerosi e audaci.

Un freno potrebbe essere posto solo a condizione che si attui una vigorosa ed immediata svolta di tendenze e di scelte nell'amministrazione governativa degli affari interni e della giustizia, per responsabilizzare ed armare non solo materialmente, ma anche moralmente i tutori dell'ordine, offrendo loro, con un minimo dignitoso ed accettabile di retribuzione, le più ampie garanzie di tutela, attraverso adeguati strumenti legislativi, in modo che essi sappiano che nell'adempimento del loro duro compito sono garantiti e salvaguardati dallo Stato.

La città e la provincia di Messina erano state fino a questo momento risparmiate dalla crescita della delinquenza, ma il generale rilassamento ai livelli di politica governativa, la presa di coscienza da parte della delinquenza di una sempre più vasta possibilità di azione criminosa, data l'inadeguatezza dei servizi di sorveglianza e prevenzione, hanno provocato, anche in queste zone tradizionalmente tranquille, una vera e propria escalation del crimine.

Non passa giorno che la cronaca non debba occuparsi di rapine, scippi, aggressioni a cittadini indifesi in qualsiasi zona e a qualunque ora.

In questo inizio di anno sono stati registrati a Messina gravissimi episodi criminosi: le rapine agli spettatori del cinema « Golden » nella farmacia « Centrale » di Calcaterra e nella farmacia « La Bruto », nell'ufficio postale di via Ugo Bassi, in un garage, in una ricevitoria del lotto, in una trattoria della stazione marittima, in un bar di viale Europa, oltre ad 8 rapine a donne e a pensionati.

È dell'altro ieri sera l'ultimo gravissimo episodio di banditismo che ha determinato sgomento ed autentico stato di ansia in tutta la popolazione: in un centralissimo ristorante, a due passi da Piazza Cairoli, che rappresenta il cuore di Messina, alle ore 22, tre banditi armati fino ai denti hanno rapinato uno ad uno tutti i clienti che si trovavano nel locale, ivi compresi 5 turisti stranieri, spogliandoli di ogni loro avere: seguito a 24 ore da un'altra rapina alla pasticceria Filogamo.

Nemmeno nei più sperduti paesi del West, nell'epoca della colonizzazione americana, i banditi osavano tanto.

Quest'ultimo crimine ha talmente scosso l'opinione pubblica che i gestori dei locali hanno manifestato Ia loro intenzione di chiudere i battenti alle prime ore della sera. Ciò si aggiunge alla crisi economica che già gravemente incide sul commercio e sul turismo. Tutto ciò si verifica malgrado l'impegno e gli sforzi dei tutori dell'ordine, carabinieri e forze di polizia ottimamente guidati a Messina, che con autentico spirito di sacrificio e abnegazione, sfidando i mille pericoli ai quali oggi sono esposti, si adoperano per prevenire e reprimere il crimine in tutte le sue manifestazioni anche le più violente e pericolose.

In quest'ultimo mese carabinieri e agenti di polizia hanno assicurato alla giustizia una decina di malfattori colti in flagrante ed indotti a confessare, in questo certamente distinguendosi e meritano ogni elogio. Tuttavia è tale il numero dei delinquenti che agiscono in città e provincia, così audaci le loro imprese e così forte la loro sicurezza che occorre immediatamente provvedere al rafforzamento dei carenti organici ed all'avvio di nuovi e più efficaci mezzi tecnici, con la costituzione di una centrale operativa dotata di apparecchiatura elettrica.

L'interrogante crede che quanto sta accadendo anche nella città e nella provincia di Messina meriti il serio, pronto ed efficace in tervento del Governo. (4-12979)

NICCOLAI GIUSEPPE. — Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere se gli italiani mangiano carni di animali allevati con proteine ricavate dal petrolio;

per conoscere quali tesi siano state sostenute dal PSI che ha organizzato a Reggio Calabria, con dovizia di mezzi, un Convegno sulle bioproteine del petrolio, veicoli di cancro. (4-12980)

GIOMO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se è al corrente che nella graduatoria provinciale degli insegnanti assunti in ruolo nella provincia di Ascoli Piceno su 43 candidati ammessi nella graduatoria provinciale ben trenta sono dichiarati invalidi.

Di fronte a questa abnorme sproporzione tra gli invalidi e coloro che non lo sono, l'interrogante chiede se il ministro ritenga promuovere un controllo superiore circa il riconoscimento di invalidità in modo che tale attribuzione sia esclusivamente data a coloro che ne hanno giusti e motivati requisiti.

(4-12981)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO.

— Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione che si è venuta a creare nell'Istituto tecnico industriale « A. Panella » a causa dell'azione di provocazione e minacce da parte di un gruppo, sparuto ma violento, di elementi aderenti ad organizzazioni estremiste neofasciste, già altre volte oggetto di interesse delle autorità di polizia e giudiziaria.

E precisamente, come denunziato al preside e al pretore, se è a conoscenza che:

il giorno 3 marzo 1975, mentre in città le organizzazioni di destra tentavano di dare vita ad uno sciopero per l'uccisione dello studente greco a Roma, alcuni alunni giravano per i corridoi dell'Istituto per « vedere » quali classi, non avendo aderito facessero lezioni.

Avendo visto che la seconda « C » faceva lezione di disegno sono entrati e provocatoriamente hanno chiesto agli alunni per quale motivo non avessero partecipato allo sciopero. Pur giustamente invitati dal professore a non interrompere il normale svolgimento delle lezioni e ad uscire, hanno continuato ad intimidire gli allievi e ad insultarli apostrofandoli « massa di pecore ».

Il professore, non avendo ottenuto di farli uscire dall'aula. è stato costretto a mandare a chiamare il preside o vicepreside, i quali, però, non erano a scuola.

Non paghi di tutto ciò i soliti elementi hanno continuato in questa azione di provocazione. Infatti, giorni dopo, e precisamente il 5 marzo ultimo scorso, sempre nel tentativo di continuare nella loro opera di intimidazione, minaccia e vendetta nei confronti di coloro che non avevano partecipato allo sciopero, sono entrati nell'aula 30 mentre faceva lezione la seconda « G » e, interrompendo una interrogazione, si sono avvicinati alla cattedra e, rivolgendosi agli alunni col pugno chiuso alzato hanno detto testualmente: « la signora è comunista, la signora è compagna ».

Pur invitati ad uscire, addiritura uno di questi provocatori è salito sulla cattedra, portando il dito verso il volto dell'insegnante e facendola temere per la sua incolumità personale.

Avendo la professoressa invitato un alunno a chiamare il preside, il provocatore suaccennato gli ha impedito di muoversi, minacciandolo apertamente. A questo punto l'insegnante si è alzata e si è diretta verso la presidenza, mentre i due neofascisti provocatori le stavano dietro continuando nel loro atteggiamento irridente e provocatorio e invitando quanti incontravano nei corridoi a « salutare la compagna ».

Informato il preside dell'accaduto, l'insegnante ha avuto l'amara sorpresa di rilevare dal suo comportamento una sorta di incredibilità nei confronti della sua versione accompagnata da un atteggiamento a dire poco comprensivo nei confronti degli autori di un gesto così grave, nonostante uno dei provocatori, in sua presenza continuasse a comportarsi tracotantemente e, anzi, invitasse la insegnante a fare il rapporto « se ne aveva il coraggio ».

Gli interroganti chiedono di sapere – se l'azione di provocazione e la libertà di delinquere non trova oggettivamente protezione e sostegno nell'atteggiamento del preside, che tra l'altro ama farsi notare a passeggio con loro per i corridoi della scuola –

se in questo contesto non debba inquadrarsi l'erogazione di contributi della Cassa scolastica a favore di uno di questi elementi, che, tra l'altro non potrebbe invocare altri meriti e referenze, né sul piano del profitto (è ultraventisettenne), né delle condizioni di disagio economico della famiglia;

se non ritiene di portare avanti una indagine che faccia chiarezza sulla situazione adottando i provvedimenti che si renderanno necessari. (4-12982) DE VIDOVICH. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere se intenda emettere disposizioni interpretative sul diritto alla presentazione, da parte dei giovani tra i 18 ed i 21 anni, di autonome dichiarazioni dei redditi maturati nel 1974 distinte da quelle dei genitori, tenuto conto che la legge 8 marzo 1975, n. 39, ha abbassato a diciotto anni il limite per il raggiungimento della maggiore età.

L'interrogante fa presente che coloro i quali nel 1974 avevano compiuto il diciottesimo ma non il ventunesimo anno di età dovrebbero presentare dichiarazioni dei redditi distinte da quella dei genitori, per consentire una minore tassazione dei loro introiti da effettuare separatamente e non cumulativamente con quelli dei familiari, e ciò in forza del principio che riconosce la retroattività delle norme dichiarative sulla capacità di agire, che alcuni uffici fiscali ritengono però di non poter applicare, in assenza di una specifica disposizione ministeriale.

Tali disposizioni si rendono quindi quanto mai opportune al fine di evitare che in qualche provincia siano considerati non accettabili le dichiarazioni autonome presentate dai giovani che nel 1974 avevano raggiunto la maggiore età, secondo le disposizioni della presente legge. (4-12983)

PISICCHIO. — Al Ministro della pubblica istruzione. - Per sapere se è a conoscenza del giustificato malcontento di un folto gruppo di docenti della scuola media « Giovanni XXIII » di Barletta, i quali si sono visti distribuire qualifiche professionali lesive del loro reale valore di docenti e di cittadini da parte del capo d'istituto che nel corso dell'anno scolastico 1973-1974 è stato dagli stessi docenti ricusato e successivamente inquisito da ben tre ispettori centrali della pubblica istruzione e in conseguenza trasferito in altra sede. Tali note di qualifica, scaturendo da funzionario chiaramente privato della indispensabile serenità di giudizio costituiscono un vero e proprio attentato al sereno sviluppo della carriera scolastica dei predetti docenti.

Per conoscere inoltre se, alla luce di tale sorprendente realtà, non intenda disporre l'annullamento di ufficio delle note di qualifica attribuite ai suddetti docenti della scuola media di Barletta, colpevoli esclusivamente di essersi resi interpreti delle istanze di vera giustizia provenienti dal corpo insegnante, dalle famiglie dei discenti e dai discenti stessi. (4-12984)

BORROMEO D'ADDA. — Ai Ministri del turismo e spettacolo e per i beni culturali e ambientali. — Per conoscere le ragioni per cui, in concomitanza con l'anno santo e l'incremento previsto di turisti in Roma, è cessata l'illuminazione dei monumenti e delle chiese più suggestive tra cui ad esempio i mosaici di Santa Maria in Trastevere.

(4-12985)

CALABRO E SACCUCCI. — Al Ministro della difesa. — Per sapere – premesso che il carabiniere Gemmellaro Giovanni, numero di matricola 002095, nato a Catania l'anno 1951, ebbe ad arruolarsi nell'arma dei carabinieri con la ferma di anni tre il 22 aprile 1969;

che egli prestò servizio alla stazione principale di Brescia ove il 26 maggio 1970 riportava contusioni e distorsioni alla schiena riconosciuta causa di servizio; che egli superò il corso motociclisti carabinieri nonché l'esame scritto e orale per l'ammissione al corso sottufficiali; che successivamente veniva inviato al comando stazione Sant'Omobono Imagna (Bergamo), ove in una azione di polizia si ebbe l'encomio del sindaco di Rota Imagna e che da li veniva poi inviato in servizio provvisorio a Calusco d'Adda, ove per il servizio prestato e operante si riceveva un elogio scritto sul registro della stazione di Calusco d'Adda; che quindi rientrava a Sant'Omobono e poi alla stazione di Bormio nei delicati servizi contrabbando ed ancora alla stazione principale di Mantova con servizi anche al nucleo traduzioni, e così via fino al trasferimento alla stazione di Mantova;

premesso che nel foglio matricolare del Gennmellaro si legge tra l'altro « ammesso allo stipendio annuo lordo di lire 908.643,75 ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079, avendo compiuto anni 1 mesi 1 giorni 15 di servizio il 30 giugno 1970 con decorrenza dal 1º lu-(terzo scatto) Atto dispositivo glio 1971 n. 2348 in data 10 marzo 1971 della legione carabinieri di Brescia »; che il carabiniere in oggetto non ha mai firmato nessuna accettazione di congedo mentre in calce al proprio foglio matricolare si legge « collocato in congedo illimitato per cessazione dalla rafferma per scarso rendimento, lì 2 ottobre 1971 » ove le prime tre lettere della parola rafferma appaiono malamente visibili (e la parola rafferma quindi viene tramutata in ferma); -

se effettivamente il Gemmellaro sia stato ammesso al terzo scatto con decorrenza 1º luglio 1971 come risulta dal foglio matricolare;

per sapere come sia possibile che l'eventuale congedo di cui al foglio matricolare sia stato parificato a Brescia il 23 novembre 1971 mentre il distretto di Catania lo colloca nella forza in congedo in data 3 ottobre 1971; se il Gemmellaro abbia mai firmato l'accettazione di congedo; perché non si sia tenuto conto delle tre « cause di servizio » del carabiniere Gemmellaro ponendolo in congedo per scarso rendimento malgrado le tre cause di servizio e gli encomi sopra citati; quale sia attualmente l'esatta posizione del carabiniere Gemmellaro.

(4-12986)

GALASSO. — Ai Ministri delle finanze, della difesa e dell'interno. — Per sapere:

se risponde al vero che la Guardia di finanza effettua con automezzi militari il trasporto, da Roma per tutte le province d'Italia, della Guida pratica per la denuncia dei redditi stampata dall'Istituto poligrafico dello Stato;

se tale attività è compresa nei compiti di istituto della Guardia di finanza;

se, infine, ritenga il Ministro interessato, a seguito della proroga concessa per la denuncia dei redditi, di restituire i militari e le relative attrezzature ai compiti di istituto. (4-12987)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e di grazia e giustizia, per sapere, anche in riferimento a precedenti interrogazioni, se in conseguenza dei molteplici e gravi fatti che hanno dato luogo a ricorsi, ad esposti ed a denunzie, ad inchieste ed a procedimenti giudiziari a carico di dirigenti sanitari ed amministrativi di vari complessi ospedalieri, quali il manicomio giudiziario di Aversa, l'ospedale di Santa Maria della Pietà di Roma, il cronicario di Pozzuoli, l'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore, l'ospedale Vincenzo Monaldi di Napoli ed altri, non ritengano di dovere disporre, ciascuno per la propria competenza, più frequenti e rigorose ispezioni al fine di prevenire il perpetrarsi dei fatti, degli arbitrii, degli illeciti e degli scandali che hanno dato e danno origine alle denunzie, ai ricorsi ed ai processi di cui innanzi.

(3-03296)

« Alfano ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere, con riferimento anche a precedente interrogazione n. 3-02308 se è a conoscenza:

che, alla data dell'8 marzo 1975 l'aeroporto di Capodichino versa tuttora in più grave e precario stato, per i noti dissesti funzionali, lamentati da tempo remoto, e già segnalati con la precedente interrogazione, ed aggravati per altro dal progressivo peggioramento delle strutture, a tutto danno della funzionalità dell'aeroporto stesso;

che le carenze infrastrutturali e ricettive e la notevole inefficienza dei servizi a terra sono cause di rilevanti difficoltà operative anche per le compagnie aeree e movente determinante del continuo regredire del traffico di detto aeroporto campano, con incisive ripercussioni sull'economia dissestata e sul turismo in recessione di questa provincia e di questa regione;

e per sapere se il ministro intenda di intervenire presso la direzione generale dell'aviazione civile – in accoglimento anche delle ripetute lagnanze rappresentate dalle compagnie aeree, dai piloti e dalla clientela nazionale e straniera, da agenzie di viaggio e da gruppi di turisti –, per sollecitare l'esecuzione di quei lavori di ristrutturazione dell'importante ed unica aerostazione civile della città di Napoli, nell'intento di eliminare i disservizi che si registrano nello scalo partenopeo ed al fine di consentire il superamento sollecito dell'attuale e grave fase di crisi commerciale, lamentata ripetutamente da più parti.

(3-03297)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se sono a conoscenza:

della recente protesta attuata dai piloti civili, attraverso la quale hanno segnalato la impraticabilità e la pericolosità di alcuni aeroporti civili nazionali;

della intensa polemica, ampiamente riportata dagli organi di stampa, insorta tra l'ANPAC – associazione piloti aerei civili – ed il direttore di esercizio della SEA – società esercizio aeroportuali –;

che, in particolare, il comandante Alberto Pellegrino, nel ribadire il giudizio negativo per la sicurezza dell'aeroporto Forla-

nini, che ha definito "deficiente" e di altri aeroporti, ha lamentato:

- 1) la disponibilità di una sola pista, per altro notevolmente corta;
- 2) la preoccupante vicinanza di centri abitati, che costringe i piloti a rotte tortuose;
- 3) il funzionamento sporadico e discontinuo del radar;
- 4) la mancanza o la insufficienza di illuminazione al centro pista ed in determinate condizioni di scarsa visibilità;

che, in risposta a detto giudizio negativo, il citato direttore della SEA, dottor Ermanno Pace, preposto ai servizi tecnici di Linate e Malpensa, si è limitato a definire "alquanto esagerate", ma non "infondate" le riportate osservazioni;

che, lo stesso direttore generale, per il problema dell'unica pista, ha ammesso l'utilità di una seconda, che verrebbe a snellire sensibilmente il traffico aereo, ma che essa importerebbe una spesa pari alla costruzione di un nuovo aeroporto;

che, per la lunghezza della pista ha riconosciuto come un recente abbattimento di un gruppo di alberi, i quali determinavano uno stato più psicologico che materiale per i piloti, ha migliorato la situazione;

che lo stesso direttore ha soggiunto tuttavia che detta pista dovrebbe essere allungata di qualche centinaio di metri per consentire l'atterraggio dei *DC8*, in origine destinati soltanto alla Malpensa;

che la vicinanza dei centri abitati è un inconveniente insorto successivamente alla costruzione del Forlanini a causa dell'insorgere di centri residenziali, per cui effettivamente i piloti sono costretti, dopo il decollo, a rotte tortuosissime;

che, per il problema del radar, come ha confermato il citato direttore, esso è stato effettivamente fuori uso per alcuni mesi a causa di controlli periodici, e che in detto periodo si è fatto ricorso al suppletivo radar militare, che può funzionare una o due ore al giorno;

che, infine, per la deficiente illuminazione a centro pista, il direttore della SEA ha riconosciuto che essa può essere migliorata a patto che il comandante chieda l'accensione delle luci in caso di necessità, previo esborso di somme a carico delle compagnie aeree.

« Tanto premesso, l'interrogante chiede di sapere se non ritengano svolgere interventi per sollecitare la direzione generale dell'aviazione civile ad adottare provvidenze più idonee al fine di assicurare, sia per l'aeroporto Forlanini, sia per tutti gli altri aeroporti contestati dai piloti civili, più favorevoli condizioni di operatività e visibilità di manovra e di sicurezza.

(3-03298)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per i beni culturali e ambientali, per sapere se è a conoscenza:

che molteplici preziose opere d'arte, costituenti il patrimonio del museo di palazzo reale in Napoli, risultano essere state affidate in prestito – in passato e da lungo tempo – a vari uffici ed enti pubblici della Campania per appagare velleitarie aspirazioni di un ricercato arredamento degli uffici di dirigenti di detti enti;

che, in conseguenza, pregevoli capolavori sono restati per diversi anni, esposti al pubblico, con tutti i rischi prevedibili e conservati in ambienti frequentati, senza una custodia ed una vigilanza di garanzia, sottratti alle cure di esperti per una sicura e valida conservazione;

che, soltanto di recente la Presidenza del'Ente regione per la Campania si sta attivando per il recupero di dette opere e per la restituzione di esse al citato Museo;

e se non ritenga opportuno di dovere intervenire per disporre che sia posto termine a una siffatta prassi di prestiti graziosi e tolleranti, onde scongiurare il pericolo di prevedibili sottrazioni ed il rischio scontato di una pregiudizievole conservazione delle opere stesse.

(3-03299)

« Alfano ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza:

che in alcuni comuni della Campania risulta oltremodo difficile, se non addirittura impossibile, il reperimento dei moduli per la nuova denunzia Vanoni;

che, anche nei grandi centri, molte tabaccherie sono ancora sprovviste di detti stampati, distribuiti peraltro con notevole ritardo;

che, in molti convegni, conferenze e dibattiti organizzati da autorevoli esperti della materia, sono state rilevate le gravi difficoltà per la compilazione di detti moduli che si presentano notevolmente complicati;

che, mentre nei grandi centri, nei quali operano gli uffici distrettuali delle imposte,

i contribuenti possono richiedere e ritirare gratuitamente i moduli stessi, per contro negli altri comuni non sedi di uffici distrettuali, gli stampati devono essere acquistati previo pagamento di lire 300 determinandosi così un discriminante trattamento per contribuenti « cittadini » e « provinciali »:

che, per un recente riesame della originaria scadenza del termine, in precedenza fissata per il 31 marzo, la consegna delle denunzie è stata prorogata al 30 aprile;

- se, tutto quanto innanzi premesso, e considerati anche i fondati rilievi mossi dagli esperti, il ministro non ritenga opportuno;
- 1) disporre che la citata proroga sia ulteriormente estesa alla data del 31 maggio;
- 2) che anche nei piccoli centri, non dotati di uffici finanziari, sia prevista la distribuzione gratuita dei moduli attraverso gli uffici comunali.

(3-03300) « ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se gli sia noto che nella zona di Fluminimaggiore (Cagliari) non è possibile ricevere i programmi che vanno in onda sul secondo canale della TV.

« Per sapere se abbia il Ministro considerato che il fatto lamentato pone in luce la esistenza di una palese ingiustizia, per cui gli utenti sopra citati, pur pagando il canone di tutti i cittadini italiani, usufruiscono di metà delle prestazioni del servizio televisivo di Stato.

« Per sapere infine se creda il Ministro che una simile ingiustizia vada al più presto eliminata predisponendo i necessari ripetitori. (3-03301) « Tocco ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se e come ritenga compatibile con un sano e democratico modo di governare la persecuzione organizzata dagli organi del Ministero dell'interno a danno di guardie, sottufficiali, ufficiali e funzionari di pubblica sicurezza per le loro convinzioni democratiche e per i loro orientamenti rivolti ad ottenere il riordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza ed una maggiore efficienza dei servizi di polizia.

« Per sapere come possono essere compatibili con il rispetto dei principi costituzio-

nali e con le esigenze di maggiore qualificazione ed efficienza della polizia i seguenti provvedimenti decisi dalla direzione nazionale della pubblica sicurezza al solo scopo di reprimere l'aspirazione del personale ad una polizia civile e moderna:

scioglimento del centro studi di Trieste con trasferimento nelle più disparate parti d'Italia di ventisette allievi frequentanti la università di Trieste e precisamente: 18 la facoltà di legge, 5 medicina, 2 scienze politiche, 1 biologia, 1 economia e commercio, i quali a seguito delle nuove destinazioni non potranno più proseguire gli studi con grave danno per la qualificazione del personale e per le ingenti spese già sostenute dallo Stato;

scioglimento dei centri-studi di Genova, La Spezia, Alessandria;

interruzione del corso cinofili con trasferimento di 11 allievi della scuola di Nettuno ad altre sedi (gli interroganti fanno osservare che negli altri paesi dell'Europa si tende invece al massimo rafforzamento dei servizi cinofili);

scioglimento del settimo reparto mobile di Senigallia dopo la partecipazione dei suoi componenti all'assemblea svoltasi a Falconara;

sospensione di tutti i corsi di specializzazione fino al 1976:

trasferimento del Commissario capo Ennio Di Francesco dall'antiterrorismo alla Questura di Roma e apertura di un procedimento disciplinare a suo carico per avere inviato una lettera al Presidente del Consiglio dei ministri, in qualità di membro del Comitato di coordinamento per la promozione dell'abrogazione del decreto-legge 31 luglio 1943, n. 687 e del decreto legislativo luogotenenziale 24 aprile 1945, n. 205;

apertura di procedimento disciplinare a carico del Commissario capo Aurelio Ravenna per aver partecipato ad una assemblea svoltasi ad Empoli dopo l'assassinio fascista di cui furono vittime il brigadiere Falco e l'appuntato Ceravolo;

apertura di una inchiesta formale a carico del capitano Angelo Giacobetti per aver partecipato all'assemblea nazionale svoltasi a Roma il 21 dicembre 1974 all'Hilton e ad altre assemblee e per essere membro del Comitato di coordinamento:

apertura di procedimento disciplinare a carico del vice-brigadiere Stanislao Cicatiello della scuola di Caserta per essere intervenuto nell'assemblea svoltasi a Napoli il 3 marzo 1975:

trasferimento da Napoli ad Ischia e apertura di un procedimento disciplinare a carico della guardia Franco Mandia per aver promosso una iniziativa di solidarietà umana a favore di un appuntato di pubblica sicurezza che aveva un figlio leucemico:

trasferimento da Napoli ad Enna della guardia Ippolito e da Roma a Montevarchi della guardia Nocella Giancarlo e trasferimenti da sedi ed incarichi di numerosi appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza per il sol fatto di avere espresso opinioni a favore del riconoscimento del diritto di organizzare un sindacato polizia aderente alla federazione CGIL, CISL, UIL e del riordinamento della pubblica sicurezza in servizio civile.

« Per conoscere se non intenda intervenire per far revocare i citati provvedimenti.

(3-03302) « FLAMIGNI, BALZAMO ».

- « I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, sulla esplosione che ha determinato a Napoli la morte di un giovane e il grave ferimento di un altro giovane che stavano confezionando un ordigno al tritolo.
- « Poiché l'incidente sul lavoro ha portato alla scoperta di una centrale terroristica costituita da aderenti a "Lotta continua", "Potere operaio", "Farp" e "Nuclei armati proletari", responsabile di attentati dinamitardi, sequestri di persona a scopo di estorsione, assalti alle carceri, tentati omicidi, gli interroganti chiedono al Ministro dell'interno di conoscere quali disposizioni ha impartito e quali iniziative ha promosso nei confronti dei sopraricordati gruppi extraparlamentari di sinistra, sempre più implicati nelle azioni di delinquenza comune e di terrorismo politico che fanno parte di un'unica trama rossa per la conquista comunista del potere.

(3-03303) « DELFINO, ALFANO, BORROMEO D'ADDA, GALASSO, MARINELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per conoscere se corrisponde al vero il contenuto dell'intervista del Ministro dell'interno apparsa sull'ultimo numero dell'*Espresso*.

(3-03304) « MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere in base a quali criteri l'Assobancaria abbia deciso, per quanto riguarda i tassi attivi, la riduzione dell'1 per cento, mentre il livello di quelli passivi sia per i conti correnti sia per i depositi fruttiferi, è sceso dal 18-20 per cento al 6,50 per cento sui conti correnti da 20 a 50 milioni e al 10,50 per cento sulle giacenze superiori ai 250 milioni.

- « Ridurre soltanto dell'1 per cento i tassi attivi significa sostanzialmente rendere impossibile, soprattutto da parte degli ospedali, degli enti locali, delle piccole e medie imprese l'accesso al credito di esercizio aggravandone le difficoltà di gestione e paralizzando ogni e qualsiasi iniziativa.
- « Da considerare che un così alto costo del danaro, il più alto del mondo, è indubbiamente un fattore che tende ad aggravare il processo inflattivo in atto che invece si afferma da parte delle autorità monetarie di volere combattere e contenere.
- « Sostanzialmente, mentre da un lato si afferma da parte del Ministro del tesoro di procedere sia pure gradualmente ad un allentamento della stretta creditizia, dall'altro, lasciando quasi inalterato l'alto costo del denaro, si impedisce agli aventi bisogno di mezzi finanziari di ricorrere al credito, con la conseguenza di creare i presupposti per un crescente numero di disoccupati.

(3-03305) « MARIOTTI, ACHILLI, LEZZI, PRIN-CIPE ».

- « Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere se non intenda venire incontro alle pressanti necessità degli esportatori della provincia di Ragusa, promuovendo la costituzione di un ufficio dell'Istituto commercio estero nel capoluogo.
- « La provincia di Ragusa, infatti, è fra le prime esportatrici di primaticci e fiori ed attualmente i numerosi operatori di tale settore sono obbligati a recarsi quotidianamente a Siracusa per espletare tutte le pratiche relative alle loro attività.

(3-03306) « SPADOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere quali risultati abbiano fornito a tutt'oggi le indagini della polizia e della magistratura che sono state fatte dopo l'esplosione della centrale terroristica degli extraparlamentari di sinistra a Napoli.

« Chiede, inoltre, di conoscere quali provvedimenti siano stati presi per sorvegliare e prevenire l'attività di persone già implicate in vicende di criminalità comune o politica, o comunque note come esponenti di movimenti politici di estrema sinistra o di estrema destra che si propongono e propagandano la eversione delle istituzioni democratiche anche con l'uso della violenza.

« L'interrogante chiede, infine, di sapere se non si ritenga doveroso dare tempestiva informazione dei risultati delle indagini che coinvolgono personale insegnante ai competenti provveditorati agli studi, considerando inammissibile che nelle scuole dello Stato imperversino maneggiatori di armi e di esplosivi, o anche semplicemente sostenitori e diffusori di teorie e prassi di violenza criminale. (3-03307)

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se è a conoscenza dell'attentato che veniva preparato a Napoli in via Consalvo di Fuorigrotta in un covo di terroristi extraparlamentari di sinistra, che è saltato in aria mentre veniva preparata una bomba, provocando un morto ed un ferito grave; nonché per sapere come intenda condurre la lotta contro i terroristi a Napoli e quali mezzi crede di poter mettere a disposizione delle forze di polizia per combattere criminali, che ricorrono anche a sequestri di persona pur di mantenere e sostenere le organizzazioni paramilitari.

(3-03308) « RICCIO STEFANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di intervenire con tutta urgenza per evitare che sia autorizzato a Catanzaro per il giorno 13 marzo, alle ore 10, e per i giorni seguenti, una serie di manifestazioni di extraparlamentari di sinistra e di gruppi giovanili comunisti e socialisti, con conseguenti cortei che dovrebbero attraversare le strade principali della città; ciò in considerazione del fatto che, prevedibilmente, tali manifestazioni comportano gravissimi pericoli per l'ordine pubblico e per la stessa incolumità dei cittadini, come è dimostrato da quanto è accaduto in occasione di analoga manifestazione malaccortamente autorizzata l'8 febbraio 1975 nel corso della quale gli elementi della sinistra diedero luogo ad una serie di incivili episodi di guerriglia urbana a danno delle forze dell'ordine, nonché a tentativi di devastazione della sede provinciale del MSI-destra nazionale, con grave pericolo per l'incolumità di molti dirigenti e di iscritti dello stesso MSI-destra nazionale, così come denunziato in una precedente interrogazione (4-12499), rimasta, a tutt'oggi, senza risposta.

(3-03309) « TRIPODI ANTONINO, VALENSISE, ALOI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile sui motivi e le ragioni che, in violazione alle norme del decreto-legge 11 gennaio 1974, n. 1, concernente l'istituzione del Consorzio autonomo di Napoli, e del preciso impegno del Governo, assunto in Commissioni e nelle aule parlamentari, consigliano il Ministero, pur scaduto il termine precisamente indicato, di lasciare in carica, alla dirigenza del detto consorzio, una irregolare quanto eccezionale amministrazione commissariale. Ricorda l'interrogante le travagliate vicende afferenti l'Ente del porto di Napoli e come la legge relativa al consorzio venne dichiarata come un atto di necessaria normalizzazione, un impegno di serietà di iniziativa, che non sarebbe stato sì come precedente, mortificato da impegni inevasi o comunque mancati.

(3-03310) « DI NARDO ».

MOZIONE

« La Camera,

premesso che una sempre più organizzata e spietata attività criminale e terroristica sta sferrando un preoccupante assalto alle istituzioni democratiche dello Stato, alla vita ed ai beni dei cittadini;

considerato che è giunto il momento di prendere coraggiose iniziative, che la collettività nazionale sempre più reclama dallo Stato; uno Stato che deve saper corrispondere alla esigenza di salvaguardia della società civile garantendone la libera e ordinata convivenza;

constatato che a determinare questa drammatica situazione ha contribuito, tra l'altro, la crisi dei poteri dello Stato, di fronte a forti gruppi eversivi, con un inammissibile permissivismo nei riguardi dei violenti di ogni segno e colore; la tolleranza, quando non l'incauta esaltazione di una assurda ribellione alle leggi; la disfunzione, al limite

della paralisi, della giustizia; le carenze degli organi di polizia, non sufficientemente dotati di mezzi tecnici tali da consentire loro di opporsi efficacemente alle iniziative criminose e terroristiche, anche per la sovrapposizione di compiti, incertezze operative, limitazione di organici; ed infine la mancata attuazione della riforma dei codici secondo i principi costituzionali e le conseguenti carenze di legislazione penale efficace e moderna dotata di strumenti celeri di prevenzione e di attuazione delle sanzioni;

impegna il Governo:

ad adottare le iniziative amministrative e legislative necessarie per combattere la criminalità comune e politica; a garantire l'ordine democratico; a creare le premesse per un rinsaldamento di quei valori morali e di rieducazione nella società che si realizzano attraverso un'opera di costante educazione civica di risanamento e di redenzione sociale, nella certezza del diritto e della sua applicazione.

In particolare, indica al Governo come necessari ed urgenti, provvedimenti appropriati:

per la riorganizzazione ed il potenziamento delle forze di polizia e dei servizi di pubblica sicurezza per consentire l'adempimento dei loro compiti di istituto senza le attuali eccessive limitazioni; nonché per la revisione del trattamento normativo-economico degli appartenenti alle forze dell'ordine;

per la revisione delle disposizioni concernenti l'addestramento e l'impiego in servizio degli appartenenti alle forze di polizia; per consentire maggiori possibilità di intervento e di difesa propria e della collettività contro gli atti di criminalità;

per l'adozione di norme adeguate:

sul fermo di polizia, che, senza intaccare le garanzie costituzionali, a tutela della libertà personale e dei diritti dei cittadini, consenta alle forze dell'ordine di agire concretamente e responsabilmente in modo da rendere pronta, efficace e sicura l'attività di prevenzione nei confronti delle crescenti iniziative della criminalità organizzata;

sulla libertà provvisoria, nel senso di restringere i limiti che, nell'attuale grave momento, appaiono eccessivamente lati (ed anche per evitare nella misura massima che coloro che ne usufruiscono tornino proprio in forza della concessa libertà a commettere nuovi reati); stabilendo altresì tra magistratura e polizia quel rapporto di coordinamento e di pronta disponibilità previsto dalla Costituzione ed essenziale per la prevenzione degli atti criminali, l'individuazione e la pronta punizione dei colpevoli.

Considerate, inoltre, le iniziative da più parti assunte per realizzare la sindacalizzazione degli appartenenti alle forze di polizia, proprio mentre si accentua la caratterizzazione politica e surrettizia, nell'ambito della magistratura,

invita il Governo:

a respingere, perché incostituzionale, ogni manovra di intruppamento e strumentalizzazione sindacale degli appartenenti alle forze di pubblica sicurezza in quanto le medesime si identificano con il potere-dovere dello Stato di assicurare la difesa delle libertà e l'esercizio dei diritti dei cittadini;

a provvedere, adottando misure e strumenti idonei, alla tutela della condizione e dei diritti morali, economici e di servizio degli appartenenti alle forze di pubblica sicurezza, promuovendo i provvedimenti legislativi opportuni, proponendo al Parlamento uno "Statuto" che realizzi una precisa indicazione ed attribuzione normativa, economica e funzionale degli appartenenti alla pubblica sicurezza;

ad assumere le necessarie iniziative per dare, da un lato, un'equa soluzione alle istanze di carattere morale ed economico della magistratura; dall'altro, per evitare il ricorso allo sciopero, comunque qualificato e motivato, da parte dei magistrati ed, al tempo stesso, la loro milizia nei partiti politici anche in considerazione del fatto che la Costituzione solennemente afferma che il giudice dipende solo dalla legge nell'esercizio di un essenziale potere dello Stato in nome del popolo italiano.

(1-00065) « MALAGODI, BIGNARDI, GIOMO, QUIL-LERI, ALESI, ALESSANDRINI, ALPI-NO, ALTISSIMO, BADINI CONFALO-NIERI, BASLINI, CATELLA, COTTONE, DE LORENZO, DURAND DE LA PEN-NE, FERIOLI, GEROLIMETTO, MAZ-ZARINO, PAPA, SERRENTINO ».